PENNY JORDAN

Essenza D'Amore

The Mistress Purchase © 2004
HARMONY COLLEZIONE - novembre 2004

Prologo

«Permesso!»

Sadie Roberts fece una smorfia quando si rese conto che nessuno le dava retta e le toccava farsi strada a spintoni nel gruppetto di uomini che ascoltavano avidamente quello che un altro tizio stava dicendo loro. Il tizio che parlava non era una persona che passava inosservata, notò Sadie, con un moto di fastidio per l'involontaria attrazione che quell'uomo aveva risvegliato in lei. Se la virilità fosse stata un'essenza, allora quell'uomo era in grado di stimolare addirittura all'eccesso le terminazioni nervose di Sadie.

Sovrastava di almeno dieci centimetri l'uomo più anziano che gli stava di fianco, e mentre il suo tono di voce era basso e freddo, il suo timbro faceva fremere Sadie, come se qualcuno la stesse massaggiando con un guanto di velluto profumato.

Bloccata all'improvviso dal gruppo che si spostava lungo lo stretto corridoio che conduceva a un'altra zona della fiera, Sadie barcollò sui tacchi altissimi a cui non era abituata. Le scarpe e il trucco vistoso erano stati un'idea di suo cugino Raoul, e lei cominciava a pentirsi di averlo accontentato.

La calca la spinse inesorabilmente verso lo sconosciuto che stava parlando poc'anzi, fin quasi a toccarlo. Non che ne avesse l'intenzione, ma certo non le sarebbe dispiaciuto un contatto, per quanto fugace, con un uomo tanto attraente. Si ritrasse, inorridita da quel pensiero.

Lui, l'oggetto delle sue fantasie inconfessabili, sollevò una mano e guardò l'orologio. Aveva dita sottili e abbronzate, e unghie curate che però non gli conferivano un'aria poco virile. Quella era la mano di un uomo capace di molti lavori manuali, anche se il vestito elegante diceva che quella mano era anche capacissima di firmare assegni per fare svolgere ad altri quegli stessi lavori manuali.

VISIT…

Sadie si disse che di certo quell'uomo era perfettamente in grado di firmare assegni, aveva l'aspetto della persona arrogante e abituata a farlo spesso. Possedeva l'arroganza dell'uomo ricco. Sadie lo intuiva dallo sguardo freddo e sprezzante che le aveva rivolto, uno sguardo sfrontato e sensuale allo stesso tempo.

Un altro spintone di un tizio che cercava di farsi strada nel corridoio quasi scaraventò Sadie addosso allo sconosciuto.

Irritata dalla propria reazione, fisica e incontrollabile, nei riguardi dell'uomo, Sadie si allontanò non appena la folla nel corridoio si fu diradata.

Trafelata, corse a cercare suo cugino Raoul.

«Vieni, Sadie, fa' sentire a questi signori il nostro profumo.»

Con un'espressione indecifrabile, lei si voltò verso il cugino. Era furiosa con lui, perché l'aveva convinta a indossare il profumo di punta della loro produzione. Era un'essenza inventata ai tempi del padre di Raoul, quando lui aveva diretto per breve tempo l'azienda di famiglia. Sadie era furiosa per essersi lasciata persuadere a quella dimostrazione di sicuro poco dignitosa. Avrebbe dovuto dare retta al proprio istinto e rifiutarsi di sostenere il piano di Raoul nel momento stesso in cui aveva annusato l'orribile mistura che ora offendeva il suo senso dell'olfatto sulla sua stessa pelle. Invece, Sadie aveva ceduto al sentimento e si era detta che avrebbe fatto qualunque cosa pur di sanare la frattura nella sua famiglia.

All'inizio aveva accettato credendo di dover soltanto accompagnare Raoul a una fiera per operatori. Ma il cugino aveva un altro piano. I vestiti, il trucco e la pettinatura elaborata che lui le aveva imposto la facevano sentire a disagio, tuttavia lei aveva stretto i denti e aveva ceduto, per amore della famiglia. Solo che ora era pentita della decisione presa e si sentiva profondamente in imbarazzo.

Nelle ultime, interminabili ore, era stata continuamente oggetto di sguardi espliciti, allusioni volgari e contatti fisici non graditi da parte degli aspiranti acquirenti. Raoul, infatti, invitava con insistenza tutti i presenti a saggiare il profumo che l'aveva indotta a mettersi.

Sadie detestava quel profumo. Aveva tutte le caratteristiche peggiori dei moderni profumi di sintesi. Mancava di carattere e delicatezza, evaporava subito ed era freddo e insignificante laddove un profumo dovrebbe essere caldo ed evocativo, come il buon cioccolato o il ricordo della carezza di un

amante. Quel che era peggio, quel pessimo profumo evocava esplicitamente una sensualità eccessiva, che Sadie trovava francamente volgare.

«Ora basta! Non ne posso più! Me ne torno subito in albergo» disse Sadie al cugino, mentre schivava un ciccione che cercava di annusarle il collo.

«Che cosa c'è che non va?» ribatté Raoul, con un sorriso.

«Hai il coraggio di chiedermelo?»

Diciotto mesi prima, alla morte della sua amata nonna materna, Sadie aveva ereditato il trenta per cento di proprietà della prestigiosa fabbrica di profumi *Francine,* che da diverse generazioni apparteneva alla sua famiglia, così come la ricetta segreta della più nota creazione della casa.

Sadie sapeva degli screzi profondi che erano intercorsi fra sua nonna, che alla fine aveva rinunciato agli affari, e il fratello, il prozio di Sadie e il nonno di Raoul. Per questo sulle prime era rimasta molto perplessa nel ricevere quell'eredità. Raoul, però, che aveva ereditato il resto della proprietà, l'aveva invitata a superare gli attriti del passato e l'aveva convinta non solo a partecipare alla gestione dell'azienda, ma anche a mettere a disposizione la sua abilità indiscussa di profumiera.

A quel tempo Sadie non aveva immaginato quanto fossero lontani dalle sue concezioni idealistiche i progetti che Raoul aveva in mente.

Raoul aveva un senso degli affari acuto e furbesco, ed era assolutamente privo di scrupoli.

«Che cosa c'è che non va, mi chiedi? Non ci arrivi da solo, Raoul? Non ti rendi conto che questo tuo modo di farti pubblicità sminuisce non solo me come persona, ma anche tutta la nostra azienda? Sei davvero convinto che quello che ho dovuto subire possa convincere altre donne a comprare i nostri prodotti? Pensi che essere palpeggiata da quei... quei...» esplose Sadie, guardandolo con i suoi begli occhi color topazio che esprimevano tutta la rabbia che aveva dentro di sé.

«Quegli importanti grossisti di profumi, vuoi dire?» intervenne Raoul, con un'improvvisa freddezza nella voce.

«Non mi interessa. Io me ne vado!»

Prima che lui avesse tempo di ribattere, Sadie si girò sui tacchi e si diresse verso l'uscita.

Sulle prime era stata entusiasta di partecipare a quella fiera, soprattutto quando Raoul le aveva detto che si sarebbe tenuta a Cannes, non distante

da quella Grasse dove il loro trisnonno aveva cominciato a produrre profumi. Ora, però, Sadie non vedeva l'ora di tornare nel suo cottage nel Pembrokeshire, vicino al mare, e ai suoi profumi, che produceva in esclusiva su ordinazione per una clientela ristretta e raffinata.

Il mondo degli affari non era per lei, decisamente, tanto meno gli affari come li concepiva Raoul. Irritata, Sadie camminava lungo il corridoio poco illuminato, troppo immersa nei propri pensieri per badare al gruppetto di uomini di affari fermi vicino alla porta. All'improvviso uno di loro si fece avanti, la guardò con insolenza e disse ai colleghi: «Venite a provare la nuova proposta di Raoul, ragazzi!».

Sadie si fermò di colpo, fissando l'uomo con occhi pieni di ira e ribrezzo. Era alta, quindi poteva tranquillamente guardarlo in viso, tuttavia provava ugualmente un vago senso di apprensione.

Gli altri uomini l'avevano circondata come un branco di sciacalli, incapaci di cacciare da soli, ma pronti ad avventarsi su una preda altrui. Sembravano avvoltoi.

Uno degli uomini fece un commento volgare in francese, e Sadie lo guardò con disprezzo. Grazie alla nonna materna, capiva e parlava perfettamente la lingua, ma non avrebbe certo risposto a quella provocazione.

Si allontanò a testa alta, mentre rimuginava quello che avrebbe detto a Raoul quando lo avrebbe incontrato di nuovo in albergo.

All'improvviso qualcuno l'afferrò per un braccio.

Sadie indossava un vestito nero senza maniche, e la sensazione dell'uomo che la toccava fu di immediata ripulsa. Si scostò con un gesto brusco. Cominciava a sentirsi insicura, e si avviò verso la porta senza voltarsi indietro.

Per questo non si accorse subito dell'uomo alto che le si era affiancato dopo aver oltrepassato il gruppetto da cui lei stava fuggendo. Ma anche se non lo aveva visto distintamente, Sadie lo riconobbe all'istante. Ebbe un fremito improvviso, e si voltò suo malgrado. Non si era sbagliata. La sua statura e la sua prestanza fisica le tolsero il fiato, e sentì subito quell'aura di virilità che già l'aveva colpita poco prima. Barcollò lievemente sui tacchi a spillo.

Si girò di nuovo, stavolta decisa ad andarsene senza altre esitazioni, però l'uomo la toccò lievemente sulla spalla. Sadie lo affrontò, ma subito fu intimidita dalla statura eccezionale di lui.

Doveva essere alto almeno un metro e ottantacinque, un metro e novanta, e dai lineamenti si sarebbe detto che fosse greco. Il colorito era olivastro e i lineamenti apparivano decisi, per quanto aristocratici. Aveva zigomi pronunciati e il naso aquilino. I capelli erano neri. Gli occhi, però, non erano di un caldo marrone, come ci si sarebbe potuto aspettare, bensì di un verde chiaro. Inoltre, mostrava una prestanza fisica che non molti potevano vantare, intorno ai trent'anni, secondo l'età che Sadie aveva approssimativamente calcolato.

Lui la guardò, aggrottò un po' la fronte, poi si chinò lentamente e annusò il suo profumo.

«Lei porta un profumo piuttosto inusuale. È in vendita anche questo?» le chiese, con un forte accento australiano.

Sadie perse definitivamente la pazienza. «Come si permette di insinuare che ci sia altro in vendita, oltre al profumo? Non mi piacciono gli uomini come lei!» sbottò, infuriata.

«Diciamo che quando si tratta di donne come lei, gli uomini come me tendono a lasciarsi andare. A me piacciono le donne simili ai miei profumi. Esclusivi!»

Si allontanò senza aggiungere altro, mentre l'uomo che gli stava accanto gli dava di gomito e gli sussurrava qualcosa.

1

«Sempre al lavoro, eh?»

Sadie alzò gli occhi sorridenti verso l'amica che entrava nel laboratorio dove lei di solito distillava le sue essenze.

«Che buon profumo!» esclamò Mary, con grande entusiasmo.

«È un'ordinazione speciale» spiegò lei, con un gran sorriso.

«È per una persona famosa? Chi?» le domandò l'amica, incuriosita.

Sadie scosse la testa. «Sai bene che non te lo posso dire. È un segreto professionale.»

«Be', da quando i giornali hanno scritto che una cantante famosissima ti ha chiesto di creare un profumo apposta per lei, non posso fare a meno di pensare...»

«Evita altre domande, tanto sai bene che non ti risponderei. Sono tenuta al segreto professionale» ribadì Sadie, improvvisamente seria.

Chiunque altro al suo posto avrebbe approfittato della pubblicità che la

clientela famosa avrebbe potuto procurarle, ma Sadie non ci teneva.

Per lei la tranquillità della sua vita privata era più importante di ogni altra cosa al mondo.

«Allora, vai di nuovo in Francia?» le domandò Mary, cambiando discorso.

«Non ho altra scelta. Raoul mi sta tormentando. Ha intenzione di vendere la ditta a quel milionario greco che vuole allargare il suo impero di beni di lusso» rispose Sadie, visibilmente contrariata.

«Ti riferisci a Leoneadis Stapinopolous?» chiese Mary, con uno sguardo pieno di maliziosa ammirazione.

«Sì, il Terminator greco!» rispose Sadie, arricciando il naso.

«Terminator? Non ti piace, quell'uomo, eh?» replicò l'amica, sorridendo.

«Di sicuro non mi piace quello che vuole fare alla *Francine*.»

«Si dice che sia un imprenditore assai abile. Ha un patrimonio stimato in milioni, e da quando ha rilevato quel noto marchio di abbigliamento femminile... non c'è donna che non vorrebbe indossare un capo con la sua etichetta» le rammentò Mary.

«Davvero? Be', a me non importa un fico secco. Quell'uomo non vuole solo comprare la fabbrica, vuole comprare anche i diritti del profumo che mia nonna ha lasciato a me, capisci? Raoul insiste perché io ceda e venda a questo Stapinopolous i diritti sulla formula, ma non ho nessuna intenzione di farlo. Il mio bisnonno ha creato quel profumo apposta per la mia bisnonna, e lo vendeva solo a pochi clienti privilegiati. Mia nonna mi ha lasciato la ricetta segreta perché era certa che io l'avrei custodita gelosamente e non l'avrei di certo svenduta al primo arrivato, in cambio di quattro soldi. Ha litigato con suo fratello perché lui voleva fare esattamente quello che Raoul vorrebbe fare adesso» le spiegò Sadie, con passione.

«Non andare in Francia, allora» concluse l'amica, piena di buonsenso.

«Devo andarci. Io possiedo il trenta per cento della società, e farò di tutto perché Raoul non venda a quel... quel... greco!»

«Al dio dell'amore?» chiosò Mary, con sguardo sognante.

«Che stai dicendo?» le domandò Sadie, senza capire.

«Non hai mai visto la sua foto sui giornali?» ribatté Mary, incredula.

Sadie scosse la testa, e Mary rise. «Be', dovresti vederlo! I suoi bisnonni erano greci, emigrati da giovani in Australia» le raccontò.

«Sai un sacco di cose, sul suo conto» commentò lei.

«Come ti ho appena detto, è un uomo molto attraente, e io sono una donna a caccia di uomini ricchi e attraenti. A proposito, credo che tu sia pazza a seppellirti qui a Pembroke, quando potresti fare la bella vita a Parigi o a Cannes. Per non parlare dei viaggi che potresti fare, solo per raggiungere i tuoi celebri clienti in ogni parte del mondo. Che cosa dice Raoul del tuo lavoro?»

«La *Francine* non produce più profumi su ordinazione, quindi non c'è conflitto di interesse. Tuttavia...»

«Che cosa?» la incalzò Mary.

«Ecco, Raoul insiste perché io crei un altro profumo. Quello che mi ha convinto a portare alla fiera era uno degli errori di suo padre. La nonna diceva sempre che suo fratello *non aveva naso,* e suo nipote sembra soffrire della stessa mancanza. Ora lui vuole che io inventi una nuova essenza per la *Francine.*»

«Tu, però, non vuoi?»

«Io voglio eccome. Per me sarebbe la realizzazione di un sogno. Ma, come ben sai, i miei profumi sono tutti estratti da ingredienti naturali e sono prodotti secondo metodi tradizionali. Raoul, invece, preferisce usare procedimenti moderni e materiali di sintesi. Comunque, non è solo questo. Spero anche di convincerlo a non vendere la *Francine.* Ovviamente Raoul è l'azionista di maggioranza, ma la nostra è una delle ultime industrie tradizionali, e vendere una cosa che appartiene da generazioni alla nostra famiglia in cambio di...»

«Un piatto di minestra?» la interruppe Mary, ironica.

«Insomma, io non intendo vendere a quel milionario greco, e l'ho fatto presente a Raoul» sbottò Sadie.

«Tutto questo parlare di lozioni e pozioni mi fa venire in mente... che ne diresti di creare qualcosa capace di attirare gli uomini, apposta per me?» propose l'amica, con un sorriso.

«Io preparo profumi, non filtri d'amore» le rammentò Sadie, severa. Non tollerava l'ironia nei confronti del suo lavoro, che lei svolgeva con la massima dedizione.

«Oh, è la stessa cosa!» ribatté l'amica. Poi si fece seria. «C'è qualcosa che ti preoccupa, vero?» le domandò.

«È tutto così complicato, Mary! Per come è messa ora, la *Francine* vale quattro soldi. Ormai non abbiamo quasi più clienti, e la maggior parte degli impiegati è assunta con contratti a termine o di collaborazione. In

realtà, l'azienda esiste solo di nome. Ed è proprio il nome quello che Terminator vuole comprare.»

«Ne sei sicura?»

«Non lo so! Raoul mi ha telefonato ieri sera e mi ha detto di avere informato Leoneadis Stapinopolous del fatto che io starei lavorando a un nuovo profumo, che rientrerà nella transazione di affari, così come la mia collaborazione con la ditta. Gli ho detto che non aveva il diritto di fare una cosa del genere. Io sono soltanto l'azionista di minoranza della *Francine,* nient'altro. Non lavoro per la ditta» le spiegò, in tono concitato.

Visibilmente irritata, Sadie cominciò a camminare avanti e indietro per la stanza.

«Raoul mi ha accusata di volergli mettere i bastoni fra le ruote. Dice che non mi rendo conto di che occasione sia, questa vendita. Ma io mi chiedo: un'occasione di che cosa? Certo, guadagneremmo un sacco di soldi, soprattutto Raoul, visto che lui è l'azionista di maggioranza. Però, il cambio di proprietà distruggerà la vera essenza della *Francine,* e io non posso certo avallare una cosa del genere. Figurarsi se gli creo un nuovo profumo. Raoul è tanto insistente, ma...»

Rivolse a Mary un sorriso triste, quindi proseguì. «Se mi piego al volere di Raoul, venderò il mio diritto di nascita e la mia creatività. Ieri sera Raoul mi ha detto che ho avuto una gran fortuna, a ereditare da mia nonna la formula segreta del profumo più famoso della *Francine.* È addirittura riuscito a farmi sentire in colpa, per questo, te ne rendi conto?» si lamentò, accorata.

«Perché dovresti sentirti in colpa? Sadie, so che non sono affari miei, ma siamo amiche da tanto tempo, e io sono convinta che tu dovresti essere molto prudente, nei rapporti di affari con tuo cugino» disse Mary, con franchezza quasi brutale.

Sadie sorrise soddisfatta appena entrò in albergo. Aveva prenotato una stanza dietro consiglio di una cliente che gliene aveva parlato in termini entusiastici, e ora non poteva che darle ragione.

Benché fosse ubicato a Mougins, e quindi a qualche chilometro di distanza da Grasse, dove si trovavano sia la ditta sia l'abitazione di Raoul, e dove si sarebbe svolto l'incontro con Stapinopolous, Sadie era soddisfatta di quella scelta.

L'albergo aveva un centro fitness ed era proprio come piaceva a lei. Era un angolo tranquillo e incantevole, ben diverso dai lussuosi e affollati

alberghi di Cannes che tanto piacevano a Raoul.

Amante della vita mondana, una volta il cugino le aveva confidato tutto il suo rancore nei confronti del trisnonno che aveva venduto le proprietà di famiglia a Parigi.

«Perché diavolo il vecchio ha venduto le proprietà di Parigi per tenersi quelle di Grasse? È stata una scemenza. Se penso a quello che valgono le case a Parigi, adesso!» aveva esclamato, con tono sprezzante.

Sadie non gli aveva risposto. Sua nonna le aveva confidato che l'elegante appartamento e il negozio che la famiglia possedeva nella capitale erano stati venduti per pagare i debiti di gioco del nonno di Raoul. Sadie non lo aveva detto al cugino, per non riaprire vecchie ferite.

Aveva prenotato una stanza in quell'albergo per una settimana intera, perché aveva deciso di approfittare dell'incontro di lavoro con Raoul per visitare anche alcuni floricoltori della zona, da cui si riforniva di essenze naturali per creare i suoi profumi.

Mentre sbrigava le pratiche usuali all'arrivo in albergo, Sadie si accorse che la donna al bancone annusava discretamente l'aria, evidentemente colpita dal profumo della nuova ospite. Sadie usava un profumo esclusivo, che lei stessa aveva creato solo per sé e che si era rifiutata di vendere a chicchessia.

Era basato sulla ricetta segreta di sua nonna, ma Sadie aveva aggiunto una sfumatura più lieve che metteva in risalto il profumo naturale della sua pelle e allo stesso tempo rendeva più soave la fragranza. Era molto orgogliosa di quella creazione, era un po' come la sua firma olfattiva, e sapeva bene, senza falsa modestia, che se avesse deciso di metterla in commercio ne avrebbe ricavato molto denaro.

Finché era nel flacone, quel profumo le ricordava sua nonna, ma non appena lo indossava, diventava completamente suo.

L'impiegata le indicò il percorso per raggiungere un complesso di stanze in una costruzione bassa, separata dal corpo principale dell'albergo e vicina all'edificio dove si trovava il centro di fitness.

La sua camera era esattamente come l'aveva immaginata. Era molto accogliente, elegante e assolutamente tranquilla.

Sadie aveva il tempo per disfare la valigia e cambiarsi prima di mettersi in viaggio verso Grasse, dove avrebbe incontrato Raoul per discutere i dettagli, e soprattutto le sue obiezioni, relativi alla vendita a Leoneadis Stapinopolous, altrimenti detto Terminator. Fece una smorfia di

riprovazione, al pensiero dei motivi che inducevano il milionario a comprare la *Francine.*

Stapinopolous si era probabilmente accorto, come già avevano fatto molti dei suoi colleghi imprenditori di alto livello, degli enormi vantaggi finanziari che la commercializzazione di un profumo di successo gli avrebbe portato, soprattutto in questa epoca, quando molte donne vogliono seguire l'esempio di attrici e modelle che prediligono non tanto profumi moderni, ma profumi rari ed esclusivi prodotti da case che seguono la tradizione profumiera.

Sadie corrugò la fronte mentre indossava un comodo paio di jeans. Non amava l'abbigliamento formale da donna di affari, e dopotutto quello non sarebbe stato un vero e proprio incontro di lavoro, ma solo una discussione informale con suo cugino, che era anche il comproprietario della ditta.

La *Francine* aveva prodotto un tempo alcuni dei profumi più venduti e acclamati, ma Sadie sapeva che il fratello di sua nonna, il nonno di Raoul, aveva venduto quasi tutti i brevetti di quei profumi e aveva usato il ricavato per finanziare una serie di consociate che si erano rivelate un affare disastroso, e per pagare i propri debiti di gioco.

Attualmente gli unici profumi degni di nota che la *Francine* produceva erano un'antiquata lavanda e un dopobarba. Nessuno dei due prodotti, secondo Sadie, rendeva un buon servizio all'azienda. Per lei, infatti, la parte affascinante del lavoro in quel campo era la ricerca dei materiali, alcuni dei quali non erano più disponibili per ragioni ecologiche ed economiche, visto che la floricultura richiedeva moltissima manodopera specializzata, e le essenze artificiali erano sicuramente meno costose di quelle naturali.

Sadie considerava una grande fortuna avere trovato una famiglia nei pressi di Grasse che ancora coltivava con metodi biologici lavanda e gelsomino destinati all'industria dei profumi e che possedeva una distilleria artigianale dove ricavava le essenze base per i profumi. Questa azienda era più che disposta a fornirle i materiali che le servivano, perché già erano stati fornitori della *Francine.*

Pierre Lafount e suo fratello Henri erano entrambi sulla settantina e ricordavano perfettamente la nonna di Sadie.

Le avevano raccontato molti aneddoti legati a quando la nonna veniva a visitare le coltivazioni e la distilleria insieme al padre.

I Lafount coltivavano fiori molto richiesti dall'industria dei profumi per

l'alto standard di qualità. Rifornivano le principali case profumiere in tutto il mondo, e Sadie era ben consapevole che le vendevano le essenze in così piccole quantità, e forse anche in perdita, solo in segno di rispetto per sua nonna.

«Praticamente tutto quello che produciamo è già venduto a clienti di vecchia data prima ancora che sia effettivamente prodotto. Ma possiamo metterne da parte una piccola quantità per lei» avevano generosamente offerto a Sadie, cui avevano anche confidato che i vecchi clienti erano le case profumiere più note e stimate.

Come al solito, Raoul aveva riso di quello che giudicava un inutile sentimentalismo.

«Sei pazza a pagare tutti quei soldi per le loro essenze, quando potresti averne a ettolitri di sintetiche, allo stesso prezzo» le aveva detto, scuotendo sprezzante la testa.

«Ma il punto è proprio questo! L'essenza dei profumi che voglio creare non può essere sintetizzata in laboratorio!» aveva ribattuto lei.

«E chi si accorgerebbe della differenza?» aveva obiettato il cugino.

«Io!»

Ora, a quanto pareva, Raoul era intenzionato a vendere la *Francine* a un tizio che era tanto insensibile ai profumi quanto lo era lui. Ma Sadie non glielo avrebbe permesso.

Mentre si recava al parcheggio per prendere l'auto che aveva noleggiato, Sadie notò un certo movimento intorno a una vettura di lusso dai vetri oscurati. Ma aveva troppo da fare, per soffermarsi a guardare l'auto e la schiera di camerieri che le si affaccendavano intorno.

La primavera era ormai inoltrata, pensò Sadie, mentre annusava l'aria. Il profumo della mimosa era meraviglioso.

Conosceva molto bene la strada per Grasse, così come conosceva la storia della *Francine,* e benché le autostrade avessero alterato il paesaggio dai tempi di sua nonna, Sadie era convinta di poter trovare la strada a occhi chiusi, basandosi solo sulle descrizioni che la nonna le aveva più volte ripetuto.

Sua nonna le aveva descritto la propria infanzia come un periodo idilliaco: allora nella sua famiglia non esistevano preoccupazioni finanziarie, né di altro genere. Suo padre l'adorava e l'aveva viziata, ma poi era scoppiata la guerra, e tutto era cambiato. Il bisnonno di Sadie era morto

e la nonna era fuggita in Inghilterra con il giovane ufficiale inglese di cui si era innamorata.

La lite fra sua nonna e il suo prozio aveva causato una profonda frattura nei rapporti di famiglia, e sua nonna si era sempre testardamente rifiutata di tornare a Grasse. Ma sebbene non ci fosse mai tornata fisicamente, i suoi sentimenti, i suoi ricordi e le sue emozioni erano tutti là, nei luoghi della sua infanzia e della sua giovinezza. Sadie pensava a queste cose mentre guidava l'auto a noleggio lungo le stradine strette incassate fra gli austeri edifici antichi. Qua e là distingueva le ciminiere in disuso che una volta avevano segnalato le distillerie più attive.

Altre industrie profumiere avevano trasformato il proprio lavoro in una redditizia attività turistica, ma la *Francine* non era cambiata. La casa alta e stretta nascondeva alla vista il cortile acciottolato con una facciata ora leggermente scolorita, con la vernice che si staccava a fiocchi dalle persiane vecchie e dal cancello di legno, dietro il quale si estendevano uno spiazzo e alcuni edifici collegati fra di loro con passaggi coperti e tunnel. Là erano stati prodotti tutti i profumi della *Francine.*

Non sarebbe mai cambiata, pensava Sadie, mentre evitava con abilità una vecchia auto il cui conducente gesticolava furiosamente e suonava freneticamente il clacson. Parcheggiò con una manovra agile della piccola vettura nell'unico spazio libero di fronte alla casa.

Se Raoul l'avesse avuta vinta e avesse venduto la *Francine* a Terminator, la manifattura dei profumi sarebbe stata trasferita in una fabbrica moderna e sarebbero stati usati prodotti di sintesi, mentre gli ultimi impiegati sarebbero stati messi in pensione anticipata e le loro conoscenze preziose sarebbero andate perdute per sempre.

Hélène, l'anziana e scorbutica governante del cugino, le aprì la porta. Aveva la solita espressione da misantropa.

I pochi raggi di sole che erano riusciti a penetrare attraverso le strette finestre illuminavano riquadri di polvere sui vecchi mobili dell'ingresso dal pavimento di pietra. L'animo artistico di Sadie si dolse di tanta trascuratezza e dell'occasione perduta di rendere accogliente la casa antica, abbandonata ormai a se stessa.

La porta del retro era socchiusa sul giardino e Sadie poté vedere il vialetto acciottolato e udire il gorgoglio della piccola fontana. La parete posteriore della casa era ricoperta dal lillà rampicante, e un gatto era sdraiato in una chiazza di sole.

Sadie esitò un istante, come se volesse uscire nel giardino che conservava le memorie dei suoi antenati. L'odore di polvere e di muffa assediava la casa, ma quel giardinetto sembrava rimasto come sua nonna glielo aveva descritto. A differenza della casa, il giardino manteneva ancora un'atmosfera incantata.

Hélène diventava sempre più impaziente e non si vergognava di darlo a vedere.

A malincuore, Sadie cominciò a salire le scale che conducevano al piano superiore, dove Raoul viveva, e al suo ufficio.

Hélène, che si comportava nei riguardi del padrone come un fedele cane da guardia, la precedette e la guardò con sospetto, prima di aprirle la porta dello studio.

Pronta ad affrontare il cugino e l'inevitabile discussione che sarebbe seguita alle sue parole, lei entrò decisa nella stanza.

«Raoul, non ho intenzione...» cominciò, con calma, ma non poté finire.

Si interruppe di colpo, gli occhi sbarrati, le parole ormai perdute.

Proprio di fronte a lei, davanti alla finestra, nell'ufficio di Raoul, c'era...

2

Sadie si sforzò di riacquistare l'autocontrollo, ma lo sguardo gelido del suo interlocutore l'aveva come paralizzata.

Si sentiva disorientata, impotente, e reagiva con una profonda ostilità. Ma non poteva negare che sotto quel sentimento se ne celava un altro, molto più indefinibile e inquietante. Quell'uomo la turbava innegabilmente. La faceva sentire vulnerabile come non si era mai sentita in vita sua.

Sadie poteva sentire il proprio corpo tendersi per la presenza di lui. Non era solo la sua fisicità a impressionarla, ma anche il suo profumo, forte e particolare. L'attirava, titillava il suo naso sensibile, e allo stesso tempo la spaventava senza ragione apparente. D'istinto, si ritrasse.

«Ti avevo avvertito, vero, Leon, che mia cugina non ha molto l'aspetto di una donna d'affari?» esordì Raoul, a mo' di presentazione.

Forse quel misterioso Leon era Leoneadis Stapinopolous, detto Terminator? Sadie lo fissò con uno sguardo pieno di ostilità.

«Miss Roberts» la salutò lui, con un breve cenno del capo. Mescolava in quel gesto la regalità olimpica all'accento australiano, riconoscibile e

marcato.

«Bene, Sadie, ora che sei qui, pensiamo agli affari. Leon non ha molto tempo da dedicarci» intervenne Raoul.

Così, Terminator non aveva tempo e aveva invece troppi soldi. Una combinazione pericolosa, proprio come l'uomo che la incarnava, pensò Sadie. Stapinopolous non aveva accennato a stringerle la mano, e lei gliene era grata. Un qualunque contatto fisico, per quanto fuggevole, con quell'uomo la spaventava.

Leon non diede segno di aver riconosciuto la donna che aveva già incontrato alla fiera. Forse, a differenza di quello che stava capitando a Sadie, lui non l'aveva nemmeno notata, in quell'occasione. In ogni caso, non sembrava un uomo facile alle emozioni.

Mentre Raoul si dilungava sui benefici di cui tutti loro avrebbero goduto se Leon avesse proceduto all'acquisizione della *Francine,* Sadie dovette faticare per trovare la concentrazione. Fissò lo sguardo sul cugino, cercando di dimenticare la presenza di Terminator, al suo fianco.

A un certo punto, Sadie si voltò di scatto verso Raoul. Con la coda dell'occhio vide il movimento rapido di Leon che le si avvicinava e l'afferrava per un braccio, scuotendola lievemente. Il cuore le balzò improvvisamente in gola. Sentì la morsa forte e decisa delle dita di lui sul braccio, la pressione dei polpastrelli caldi, il pulsare del suo sangue in quel contatto minimo.

Sadie si girò all'improvviso e il suo sguardo era all'altezza della gola di lui. Un'ondata di desiderio la scosse da capo a piedi. Sadie non era abituata a quel genere di sensazioni, e non era solita reagire a quel modo all'imprevista presenza di un estraneo.

Si rese conto con stupore di desiderare quell'uomo, quando invece avrebbe dovuto detestarlo, considerarlo un nemico, l'incarnazione di tutto ciò che lei detestava. Invece, la presenza di Stapinopolous la turbava oltre ogni dire.

Lui era chino su di lei, gli occhi chiusi, il viso proteso verso il collo.

Sadie non riusciva a controllare il tremito nervoso che la scosse non appena sentì il respiro caldo di Leon sulla pelle.

«Be', almeno il profumo che porta oggi è degno di nota, diversamente da quello che sfoggiava alla fiera» commentò lui.

Così dicendo, allentò la presa sul braccio e lasciò scivolare la mano fino al polso, dove con il pollice poteva sentire il battito accelerato del cuore di

Sadie. La guardò in viso, e adesso il suo sguardo era caldo e pieno di promesse.

«Che cos'è?» le domandò.

Lei si chiese se davvero non avesse riconosciuto la fragranza.

«Di certo, è un'essenza facilmente commerciabile e...» proseguì.

Con un gesto stizzito, Sadie liberò il polso dalla presa di lui.

Quell'uomo pensava solo a vendere il *suo* profumo, nient'altro gli interessava.

«Peccato non l'abbia scelta per la fiera. Quello che aveva quel giorno...» Leon non finì la frase.

«Si trattava di una creazione del padre di Raoul e non aveva nulla a che vedere con me. Fosse stato per me, non l'avrei certo indossata» ribatté Sadie, piccata da quell'osservazione, a difesa della propria indiscutibile professionalità.

«Vorrei ben vedere! Ha messo a repentaglio la sua reputazione. Uno dei motivi per cui siamo disposti a pagare così profumatamente per la *Francine* è che speriamo di ottenere le sue formule antiche e di ottenere insieme a tutto il resto anche le sue innegabili capacità professionali. Sono certo che lei se ne rende conto. Vogliamo lanciare sul mercato un nuovo profumo con il marchio *Francine...*»

Il tono pratico di Stapinopolous riportò Sadie alla dura realtà. In quel momento lei aveva di fronte il nemico, colui che avrebbe distrutto quanto di più sacro c'era nella sua professione. Era un concetto che doveva tenere ben presente, per condurre quella discussione.

«Raoul, io credo...» reagì lei, ricordandosi di come quell'uomo rappresentasse la perfetta antitesi di tutte le sue convinzioni riguardo alla produzione di profumi.

Il cugino la interruppe immediatamente, e si rivolse all'altro uomo con un sorriso mellifluo.

«Leon, Sadie è entusiasta dei tuoi piani per la *Francine* tanto quanto lo sono io...» cominciò a dire, mellifluo.

«Non è vero! Tu sai bene come la penso al riguardo, Raoul, e mi avevi promesso che ne avremmo discusso a quattr'occhi, prima di incontrare... prima di qualunque incontro» gli rammentò lei, con veemenza.

«Forse Raoul conosce le sue opinioni, ma io ne sono all'oscuro. Le sarei grato se volesse espormele» intervenne Leon.

«Sadie!» la richiamò Raoul, minaccioso, ma lei non gli diede retta e non

si lasciò intimidire dallo sguardo fosco di Leon.

Ormai la sua presenza non la turbava più. Non era più l'uomo che aveva sconvolto le sue difese femminili, quello che era riuscito a raggiungere le sue emozioni profonde. Leon si era istantaneamente trasformato in colui che minacciava quello che di più sacro Sadie possedeva. Ma lei non sarebbe mai venuta meno alla promessa che aveva fatto a sua nonna. Avrebbe difeso con tutte le sue forze l'eredità che lei le aveva lasciato.

Rivolta a Leon, cominciò, sforzandosi di mantenere la calma: «Sono un'azionista di minoranza, tuttavia possiedo pur sempre un terzo dell'azienda». Il suo tono era orgoglioso.

«E io possiedo i rimanenti due terzi. Se decido di vendere a Leon, in quanto azionista di maggioranza...» intervenne Raoul.

«Per quanto riguarda l'azienda, potresti avere anche ragione tu, Raoul, ma...» cominciò lei, accalorandosi.

«Non mi interessa un bel niente di chi di voi due abbia la maggioranza delle azioni. Quello che interessa a me e ai miei soci è la reintroduzione sul mercato del più noto profumo della *Francine* e il lancio di un nuovo prodotto di uguale successo. Usando i moderni metodi di produzione...» si intromise Leon, con un tono che non ammetteva repliche.

«Mi rifiuto di produrre i profumi in quel modo! Considero i profumi sintetici una vera e propria aberrazione. Sono solo la pallida imitazione di quello che dovrebbe essere un profumo. Un grande profumo si può produrre solo a partire da ingredienti naturali. Un profumo ben riuscito non solo riflette le proprie origini, ma mette in risalto anche... come dire... certe qualità di chi lo porta» dichiarò Sadie, con solenne e appassionata convinzione.

Leon la guardò ironico. «Intende dire che un buon profumo mette in risalto la sensualità della donna che lo porta?» chiese, alludendo con tutta evidenza al loro precedente incontro, alla fiera.

Sadie arrossì violentemente.

«Tu non hai la più pallida idea di come funzioni la moderna industria profumiera!» la rimproverò Raoul.

«Ti sbagli, Raoul. Sei tu quello che non ha idea di come funzioni la moderna industria profumiera! Forse il mercato di massa è legato ai profumi sintetici, ma sono solo i profumi estratti da ingredienti naturali quelli che costituiscono la fascia alta di mercato, e la richiesta cresce sempre di più. Se voi due aveste studiato, lo sapreste. Ma proprio il fatto

che ignorate queste cose mi fa sorgere seri dubbi sull'effettiva riuscita di qualunque profumo vogliate lanciare sul mercato.»

Raoul sembrava furibondo, tuttavia Leon l'ascoltava con attenzione. La fissava con lo sguardo acceso e le labbra serrate. Aveva la fronte corrugata.

«La produzione per il consumo di massa è un grande affare. Non mi interessa produrre per una nicchia ristretta di acquirenti» le fece presente poi, mantenendo un tono calmo.

«Dovrebbe interessarle, invece, perché l'acquirente comune desidera emulare le persone famose e acquistare lo stesso prodotto usato dal consumatore di *élite.* Del resto, perché non dovrebbe desiderarlo? Perché dovrebbe essere tratto in inganno con succedanei sintetici che non eguaglieranno mai la qualità del prodotto naturale?» obiettò Sadie.

«Forse perché il prodotto sintetico è abbordabile, mentre quello naturale non lo è» le fece presente Leon.

«Questo lo dice lei. Sarebbe possibile vendere un profumo di alta qualità a un prezzo ragionevole. Un prodotto naturale potrebbe essere tranquillamente abbordabile per il consumatore normale, ma questo significherebbe un profitto minore per chi lo produce. E' questa la vera ragione per cui si usano essenze sintetiche, per mantenere alti i margini di profitto! Voi sapete pensare solo a quello. Lei e tutti quelli come lei... siete senz'anima, come i profumi sintetici!» concluse Sadie, sempre più appassionata.

«Ne è proprio convinta?» obiettò Leon, con un tono suadente che rischiò di abbattere tutte le difese che Sadie si era faticosamente ricostruita. «Lei crede davvero di potermi giudicare, avendomi incontrato solo un paio di volte?» protestò.

«Tre volte» lo corresse Sadie.

«Tre volte?»

«Non ha nessuna importanza, comunque. La stampa finanziaria si occupa spesso di lei e della sua azienda, e...»

«Si ricordi che la stampa finanziaria riferisce della politica di un'azienda, ma non la dirige» ribatté lui, altero.

«Non mi interessa. Raoul sa già come la penso. Io sono decisamente contraria a vendere la *Francine* proprio a lei. Infatti, ero venuta nella speranza di dissuadere mio cugino, però mi rendo conto di non avere alcuna possibilità di riuscirci. Non posso impedirgli di vendere a lei, visto

che lui è l'azionista di maggioranza. Ma non prostituirò di certo la mia capacità professionale vendendomi a lei!» concluse, tesa.

Sadie si rese conto all'improvviso che i due uomini erano ammutoliti. Raoul sembrava irritato e imbarazzato.

Lo sguardo di Leon era di nuovo gelido, ma stavolta c'era una luce indefinibile, dietro quella freddezza. Era simile ai bagliori dell'alba sul ghiaccio, quando tutto sembra prendere fuoco. Era come l'apparizione di quella forza che già tanto aveva spaventato Sadie.

Proprio per questa ragione, lei era ben decisa a non lasciarsi intimidire.

«Che belle parole! Peccato che non corrispondano affatto al suo comportamento» insinuò Leon, sprezzante e sarcastico.

Sadie si girò verso Raoul, in cerca di aiuto, ma suo cugino stava rovistando fra le carte su una scrivania dall'altra parte della stanza.

«Da quello che ho potuto vedere alla fiera, lei era...» insistette Leon, spietato.

«Quella è stata una trovata di Raoul!» si difese Sadie.

«La trovata era di Raoul, il profumo era della *Francine*... ma il corpo era il suo. Tanto per saperlo, che risultato ha avuto quello squallido spettacolo che lei ha messo in scena, a parte quello ovvio? Mi riferisco alle ordinazioni per il profumo, non alle profferte per avere il suo corpo.»

«Come si permette? Non immaginavo certo che gli uomini presenti avrebbero dato per scontato che fossi in vendita anch'io» ribatté lei, rossa di vergogna e furibonda.

«Ma davvero! Andiamo, non si aspetterà che io le creda! Il suo atteggiamento era del tutto esplicito, a cominciare dall'abbigliamento!» le rammentò Leon, guardandola con un disprezzo che la ferì profondamente.

«I miei vestiti erano assolutamente decenti, e se solo avessi immaginato che un gruppo di uomini d'affari si sarebbe comportato come... come un branco di... di animali, non mi sarei mai lasciata persuadere da Raoul» rispose Sadie, offesa.

«Che cos'è il profumo che indossa oggi?» le chiese Leon, mutando tono di voce e cambiando discorso all'improvviso, in modo da coglierla impreparata.

«È una mia creazione» rispose lei, disorientata dal comportamento di Stapinopolous.

«Mi piace. Sarebbe un buon prodotto, per rilanciare la *Francine.* Come mai non lo avete ancora messo in commercio?»

«Questo profumo è stato creato per mio uso personale ed esclusivo» gli spiegò Sadie, con tono altezzoso.

«E' una sua formula originale?» si informò Leon, assumendo un'aria molto interessata.

«Non del tutto. E' basato su un profumo un tempo famoso, prodotto dalla *Francine,* e che si chiamava *Myrrh.*»

«*Myrrh.* Capisco. Forse era il prodotto di fascia alta della *Francine?*»

«Sì, le sue ricerche sono accurate. Oppure è stato accurato chi le ha fatte per lei.»

«Così, lei sostiene che il profumo che porta ora è basato sul famoso *Myrrh?* Non avresti dovuto permettere a Sadie di manipolare una cosa tanto rara e preziosa, Raoul» disse Leon, rivolgendo uno sguardo ammonitore al cugino di Sadie, al di sopra della testa di lei.

«Raoul non mi ha permesso proprio un bel niente, né può impedirmi di usare la formula, visto che l'ho ereditata da mia nonna, che a sua volta l'aveva ereditata da suo padre. Non lo sapeva, vero? Ma sono certa che Raoul glielo avrebbe detto lui stesso, prima o poi!» esclamò Sadie, furibonda.

Leon parve molto irritato da quella rivelazione inattesa. «Così, lei possiede un terzo della *Francine,* e la formula di *Myrrh?*» chiese.

«Sì.»

«Stando così le cose, dovrò discutere con i miei avvocati. Dunque, il nome *Myrrh* appartiene alla *Francine,* e...»

«... e il profumo appartiene a me. Se pensa di spaventarmi parlando di avvocati, si sbaglia. Me ne vado, Raoul. Ho perso abbastanza tempo» concluse Sadie.

«Sadie...» cercò di trattenerla il cugino, ma lei era già uscita.

Quell'incontro, pensava Sadie mentre tornava all'automobile, non solo era stato una completa perdita di tempo, ma anche di ogni speranza di persuadere Raoul a non vendere.

Cercò di calmarsi con una passeggiata nella cittadina antica, lungo le stradine fiancheggiate da splendidi palazzi del diciassettesimo e diciottesimo secolo. Si fermò a guardare le vetrine prima di entrare nella piazza principale.

Nella Place aux Aires si teneva tutti i giorni il mercato dei fiori, ma ormai era tardo pomeriggio, non c'era più merce da vendere, e i

commercianti stavano già smontando le bancarelle. Sadie decise allora di sedersi a uno dei caffè che si trovavano sotto il portico che correva lungo il lato maggiore della piazza. Bevve una tazza di cioccolata mentre ammirava la graziosa fontana che ornava la piazza, poi si avviò verso la macchina.

Più in basso, dove aveva parcheggiato, poteva vedere le vecchie ciminiere delle distillerie ormai in disuso. Se quelle industrie di stampo quasi artigianale avevano chiuso, si potevano ringraziare i tipi come Leon, pensò Sadie, piena di risentimento nei confronti dell'imprenditore. Prima di salire in auto, non poté fare a meno di alzare lo sguardo alla finestra di Raoul.

Rimase impietrita quando vide Leon che la fissava da lassù.

Adirata, sostenne a lungo lo sguardo, ma dovette arrendersi quando un automobilista la sollecitò con un colpo di clacson perché liberasse il posto.

Nella stanza polverosa i due uomini si stavano fronteggiando.

«Senti, Leon, so che cosa stai pensando, ma ti prometto che tutto andrà per il meglio. Le parlerò, riuscirò a convincerla, vedrai. Certo, non sarebbe male se tu ti mostrassi un po' più amichevole nei suoi confronti. Deve ancora nascere la donna che non si lascia circuire da qualche smanceria» disse Raoul, con una buona dose di cinismo.

Leon lo fissò per un momento in silenzio, poi rispose: «Smancerie, dici? Be', penso che tu conosca tua cugina meglio di me, anche se non avrei immaginato...».

«Oh, Sadie è a posto. Certo, ha sempre fatto a modo suo. È viziata. Sua nonna non le ha fatto mancare nulla. La vecchia aveva sposato uno ricco» affermò sprezzante, dimenticandosi però di precisare che la ricchezza presunta era già finita da un pezzo, quando Sadie era nata.

«Non hai di che preoccuparti, Leon» aggiunse poi. «Sadie è un'ingenua. Si infiamma di colpo, diventa boriosa, a volte fa perfino la moralista, però finisce tutto lì. Secondo me, è così perché è praticamente cresciuta con sua nonna. È un po' troppo all'antica, se capisci quello che intendo dire, ma posso farle cambiare idea con facilità. Il suo problema è che non ha mai avuto a che fare con gli uomini, grazie a sua nonna» concluse, pieno di sicumera.

«Ah, questo spiega tutto!» mormorò Leon, ma a Raoul sfuggì l'intonazione ironica di quell'esclamazione.

«Lascia fare a me, Leon!» ribadì, sempre più convinto.

Lui corrugò la fronte. Diventava sempre più evidente che Sadie si trovava in una posizione di debolezza nei confronti di Raoul. Certo, se lei fosse stata una della famiglia di Leon, lui avrebbe fatto di tutto per proteggerla. Ma ovviamente non lo era, e lui di certo non sarebbe accorso in suo aiuto, come la sua cultura di origine greca gli avrebbe imposto. Non aveva ragione di preoccuparsi di lei, soprattutto dopo che Sadie aveva mostrato tanta ostilità nei suoi confronti. Ma questo era secondario. La cosa veramente importante, adesso, era l'acquisizione della *Francine.* Quando avevano cominciato le trattative, Raoul gli aveva fatto credere che nell'acquisto sarebbero state comprese tutte le formule in possesso dell'azienda, compresa quella del famoso *Myrrh,* e la consulenza di Sadie. Ora, invece, sembrava che Raoul non fosse stato completamente onesto con l'acquirente.

«Filerà tutto liscio, Leon, te lo prometto. Dobbiamo solo far credere a Sadie che tu le consentirai di usare le sue preziose essenze naturali, e lei sarà ai tuoi piedi. Ti implorerà di lasciarle creare un profumo per te» insistette Raoul.

«Su questo non si discute. Il costo degli ingredienti naturali procurerebbe un attacco di cuore ai miei azionisti. Non è commercialmente possibile conciliare la produzione di massa con i metodi tradizionali.»

«Be', forse no, ma tanto non è necessario dirlo a Sadie, non ti pare?»

«Mi stai suggerendo di mentire deliberatamente?» chiese Leon, freddo.

«Tu vuoi la formula di *Myrrh* e vuoi che Sadie lavori per te, no?»

«Perché non mi hai detto delle difficoltà con tua cugina e non mi hai avvertito che la formula di quel profumo era sua?» lo interrogò Leon.

Raoul fece spallucce.

«Non mi pareva un particolare importante. Tu mi hai solo chiesto una lista dei profumi di cui mio padre aveva ceduto i diritti. Comunque, sono convinto anch'io che ti sarà facile dimostrare in sede legale che la formula appartiene in realtà all'azienda. Dopotutto, ti puoi permettere i migliori avvocati, e Sadie non ha i soldi per trascinarti in una causa. Certo, sarebbe meglio se lei cedesse la formula amichevolmente. Ma se prometti di fare a modo mio, lei cederà, puoi starne certo.»

«Sembra che non ti importi nulla di tua cugina» commentò Leon.

«Di sicuro mi importa più di me stesso che di lei. Perché dovrei preoccuparmi per Sadie? La conosco solo da qualche mese. Io ho bisogno di vendere la *Francine.* Se non la compri tu, la venderò a qualcun altro. E

non permetterò a Sadie né a nessun altro di interferire.»

«Parlerò io stesso con tua cugina. E' vero che voglio *Myrrh* e che voglio le capacità professionali di Sadie, ma di sicuro non li otterrò con l'inganno» annunciò a quel punto Leon, con estrema freddezza.

Quando aveva visto Sadie in fiera, Leon aveva pensato che fosse della stessa pasta di Raoul. Ora, però, non ne era più tanto sicuro.

Tuttavia, non poteva permettersi debolezze, e Sadie non avrebbe accettato facilmente favori che provenivano da lui.

«Fa' come ti pare» concluse Raoul, scrollando le spalle.

Raoul non avrebbe mai permesso a Sadie di rovinargli l'affare, e nemmeno avrebbe permesso a Leon di intromettersi tra lui e sua cugina.

Nella riservatezza della sua suite in albergo, Leon terminò la conversazione telefonica con il suo direttore esecutivo di Sydney, poi si avvicinò alla grande portafinestra.

Il fatto che Sadie possedesse la formula di *Myrrh* costituiva una complicazione imprevista, e anche la stessa Sadie era una complicazione in tutta quella vicenda. Tuttavia, Leon non aveva alcuna intenzione di seguire i suggerimenti di Raoul per risolvere la situazione. Non aveva mai usato mezzi scorretti per costruire il suo impero commerciale, anche se una volta aveva dovuto subire un comportamento disonesto a causa del quale aveva rischiato la bancarotta.

L'espressione di Leon si fece dura. Ormai erano passati molti anni, ma quell'episodio lo aveva segnato profondamente. La sua famiglia era quasi caduta in rovina. In quel momento, però, non era il passato a preoccuparlo.

Di malumore, Leon dovette ammettere con se stesso che ancora non aveva deciso se lo avesse colpito di più la vista delle lunghissime gambe affusolate di Sadie, fasciate nei jeans, o se invece fosse stato il suo viso espressivo e appassionato mentre esponeva le proprie ragioni.

Era una donna testarda, piena di passione e idealista fino all'autolesionismo. Era una donna che non delegava nulla, e lavorava al di fuori degli schemi convenzionali, focalizzati esclusivamente sul profitto. Per farla breve, era una che di sicuro gli avrebbe creato un sacco di problemi. Era una di quelle persone che suscitavano simpatia o odio implacabile, entrambi immediati.

L'assemblea degli azionisti sarebbe rimasta allibita, se lui avesse osato proporre la società con quella produttrice del tutto marginale nel mondo

della grande industria.

Era incredibile che Sadie fosse davvero convinta che si potessero produrre profumi per il mercato di massa usando tecnologie semiartigianali.

Già alcuni dei suoi soci avevano obiettato all'acquisizione della *Francine,* ma Leon era ben deciso a portare a termine l'operazione finanziaria, tanto più che a quel punto un eventuale insuccesso lo avrebbe irrimediabilmente messo in minoranza nel consiglio di amministrazione.

«Perché proprio la *Francine?*» aveva chiesto uno degli azionisti. «Accidenti, Leon, ci sono dozzine di industrie in una situazione migliore!»

«Ma io voglio la *Francine* perché è la *Francine.* Il nome gode di una certa notorietà e ha una *allure.* Dato che adesso si trova in cattive acque, potremmo acquisirla per un prezzo ragionevole e ricostruirla dalle fondamenta. Quando uscirà il nuovo prodotto, sarà quello che tutti vorranno comprare.»

«Vuoi lanciare un nuovo profumo? E allora, perché comprare tutta la baracca? Basterà assumere un bravo chimico che ce ne prepari uno, e assoldare una modella per la pubblicità. Fanno tutti così» aveva insistito un altro azionista.

«Appunto per questo noi faremo in modo diverso» aveva risposto lui.

Sapeva di correre un grosso rischio. Per un profumo che era diventato famoso, ce n'erano centinaia che erano caduti nel dimenticatoio. Leon non era uno sciocco. Aveva nemici e detrattori nel suo ambiente, e ciascuno di loro, per motivi diversi, sarebbe stato ben felice di vederlo fallire.

Il lancio di un nuovo profumo era sempre un rischio, anche per un'azienda nota e solida. La *Francine* aveva solo il nome e un paio di formule ormai antiquate. Di queste formule, *Myrrh* non faceva parte, a quanto sembrava.

Pensieroso, Leon voltò le spalle alla finestra. Sul comodino, insieme ai suoi effetti personali, c'era una piccola cornice con una fotografia. La prese in mano e studiò i delicati lineamenti femminili mentre un'espressione triste gli velava lo sguardo.

Tutte le Sadie di questo mondo non immaginavano neppure quanto potesse essere dura la vita. Loro avevano avuto fortuna, e credevano che questo fosse un diritto.

Possibile che Sadie non si rendesse conto che solo pochissime donne avrebbero potuto permettersi un profumo prodotto come lei desiderava? O

forse non gliene importava nulla.

Ma a lui importava, e glielo avrebbe dimostrato.

Mentre passava in auto lungo le coltivazioni di fiori di Pierre, Sadie inalava voluttuosamente. La vista e il profumo dei fiori le davano piacere, ma era soddisfatta anche perché era riuscita a impedire a Terminator di distruggere l'eredità che sua nonna le aveva lasciato.

Pierre e suo fratello coltivavano rose e gelsomini. Un operaio svelto e dalle mani delicate poteva cogliere mezzo chilo di gelsomini in un'ora, e quei fiori venivano venduti a prezzi da capogiro, come Sadie ben sapeva. Erano piante delicate che richiedevano cure continue. Nel roseto erano coltivate le preziose Rose di Maggio, da cui si estraeva l'essenza che Sadie prediligeva.

Pierre e sua moglie Jeannette le andarono incontro per salutarla.

«E così, venderete la *Francine* e tu creerai un profumo per i proprietari! Che bella notizia! Un talento come il tuo dovrebbe essere universalmente conosciuto. Non vedo l'ora di potermi vantare di conoscere la creatrice di un famoso profumo!» esclamò scherzosamente Pierre, mentre, seduti al tavolo della cucina, sorseggiavano il caffè.

Sadie lo guardò accigliata.

Era convinta che Pierre condividesse i suoi sentimenti riguardo al modo di produrre profumi. Invece, ora l'uomo considerava tutto quanto come un'opportunità per lei.

«E' vero che quel Leon... quello che intende comprare l'azienda... vuole che io crei un profumo, ma, Pierre, a quello interessano solo prodotti dozzinali fatti con ingredienti chimici!» gli spiegò, certa di avere l'incondizionato appoggio del suo interlocutore.

«È un imprenditore, lo siamo diventati tutti, ormai, ma forse non tutti siamo in grado di capire la complessità degli affari. Forse lui non ha le tue conoscenze, *petite,* ma ora sta a te decidere di aiutarlo, in nome della tua *grandmère.*»

«Piuttosto che aiutarlo...!»

«Eppure devi farlo. Se le persone come te non passano il loro patrimonio di conoscenze e di abilità a quelli che vengono dopo, non andremo mai avanti. Questa è una meravigliosa opportunità per te, Sadie!» insistette Pierre.

«Ne sei davvero convinto?» chiese lei, dubbiosa per la prima volta da

quando quella storia era cominciata.

«Certo, e tua nonna sarebbe la prima a darmi ragione, se fosse qui. Ah, ricordo bene di avere sentito la tua *grandmère* dire a suo padre che la *Francine* avrebbe dovuto produrre un nuovo profumo capace di competere con le marche più affermate!»

«Davvero le hai sentito dire questo?» domandò Sadie, emozionata. Sapeva bene che cosa la *Francine* avesse significato per sua nonna.

«Sei davvero fortunata, ad avere una simile opportunità» ripeté l'uomo.

«Mah... io preferisco avere rapporti personali con i miei clienti...»

«Attrici e gente del genere... quelli vanno e vengono, e sono mutevoli come il maestrale. Sarebbero capaci di dire che il tuo profumo lo hanno creato loro, se ne traessero convenienza. E non si farebbero scrupoli a rivolgersi a qualcun altro, se si dovessero stancare di te.»

Sadie dovette riconoscere che Pierre aveva ragione.

In quel momento i suoi profumi erano di moda, ma chi avrebbe potuto dire quello che sarebbe successo in futuro? Tutto poteva cambiare nel giro di una notte.

Ma se Pierre avesse avuto ragione, allora lei sarebbe stata in grado di creare un profumo veramente di successo?

Forse il coltivatore non aveva tutti i torti, e lei avrebbe dovuto approfittare dell'occasione che le si presentava.

Sadie si sentiva girare la testa per l'eccitazione. Aveva scoperto un desiderio di sua nonna, e aveva modo di esaudirlo.

Però, sapeva anche che non era possibile creare un profumo a basso costo, se non usando essenze sintetiche.

«Non posso farlo, Pierre. Sai bene che sono contraria all'uso di sostanze di sintesi nell'industria profumiera.»

«La penso anch'io come te. Ma i tempi sono cambiati, ed è impossibile creare un profumo commerciale usando solo materiali naturali. Occorre un compromesso. Però, pensa che trionfo sarebbe se tu riuscissi a creare una perfetta combinazione di vecchio e di nuovo, di essenze naturali e materiali di sintesi!»

«Non ci ha mai provato nessuno» osservò Sadie, con un'espressione pensierosa negli occhi.

«Non ci ha mai provato nessuno finora» la corresse Pierre.

«Davvero credi che potrei farcela?»

«Se c'è qualcuno che può riuscirci, quella sei tu. Hai l'esperienza

personale e la conoscenza, la sensibilità... Il tuo è un talento naturale e, come un profumo veramente straordinario, aspetta solo di essere portato alla luce.»

Sadie era molto incerta, a tratti euforica, a tratti piena di dubbi.

Riusciva a immaginare con vividezza di particolari quello che sarebbe accaduto. La sua creazione si sarebbe chiamata *Francine.* Avrebbe usato la stessa base di *Myrrh,* ma l'avrebbe resa più leggera e delicata, ne avrebbe fatto un profumo sensuale e affascinante, un profumo di cui sua nonna sarebbe stata orgogliosa.

Senza nemmeno accorgersene, Sadie si era alzata e si stava dirigendo verso la porta.

«Devo andare, Pierre.»

Avrebbe fatto capire a Leon che non avrebbe accettato interferenze, che avrebbe lavorato per lui solo se avesse avuto carta bianca riguardo alla creazione del profumo, che sarebbe stata una sua creazione e che avrebbe portato il nome che lei avrebbe deciso, cioè *Francine.* In questo modo, avrebbe riportato in auge il nome dell'amata azienda di famiglia. Quello sarebbe stato il suo dono per la nonna.

3

Mentre Sadie stava salendo in auto, ricevette un messaggio di Raoul dalla segreteria telefonica. Il cugino la invitava a tornare immediatamente a Grasse per discutere della situazione che si era creata dopo il loro incontro con Leon.

Ancora eccitata dalla conversazione con Pierre, Sadie mandò a Raoul un messaggio in cui lo informava che si trovava già per strada e stava per raggiungerlo.

Stavolta venne ad aprirle Raoul in persona, l'abbracciò con calore e, prima ancora che lei riuscisse a profferire parola, si scusò per il proprio comportamento di quel pomeriggio.

«Mi avevi promesso che avremmo discusso a quattr'occhi della vendita, prima di incontrare il signor Stapinopolous» gli fece presente Sadie.

«Lo so, lo so...» rispose il cugino, mentre con gesti nervosi la guidava verso il salone.

Per la seconda volta quel giorno, Sadie si disse che era un vero peccato che una casa così bella fosse tenuta in quello stato di abbandono. Con le

giuste modifiche, avrebbe potuto diventare una splendida abitazione per una famiglia. Guardò il giardino interno, cercando di immaginare sua nonna bambina che si divertiva in quel luogo. Ma all'improvviso, mentre il sole creava giochi di luce fra le gocce d'acqua della piccola fontana, Sadie vide con gli occhi dell'immaginazione non una bambina intenta ai giochi, bensì un robusto ragazzino dai capelli neri e gli occhi verdi come quelli di...

Si ritrasse di colpo da quella fantasia, spaventata dai suoi stessi pensieri. Non si spiegava come le fosse potuto venire in mente che un figlio di Leon potesse giocare fra quelle mura, né tanto meno che quel figlio fosse suo.

«Sadie, mi stai ascoltando?» le chiese Raoul, richiamandola alla realtà.

«Oh, scusa» rispose lei, scuotendosi da quella fantasia che la turbava. «Che cosa stavi dicendo?»

«Tentavo di riferirti che, dopo che te ne sei andata, ho parlato a lungo con Leon e gli ho spiegato che se davvero vuole la *Francine* e anche la tua collaborazione professionale, allora deve accettare qualche compromesso.»

«Davvero gli hai detto così?» domandò lei, incredula.

«Sì. So bene che tu e io abbiamo avuto molte divergenze riguardo alla *Francine,* però devo ammettere che sentendoti parlare, oggi, mi sono reso conto che forse hai ragione tu. Ne ho parlato con Leon» le disse Raoul, in tono convincente.

«Capisco... e come ha reagito, lui?» chiese Sadie, senza parole per l'inaspettato appoggio che riceveva dal cugino.

«Be', ovviamente all'inizio era molto riluttante, e sarò sincero con te, Sadie, mi ci è voluto un sacco di tempo per convincerlo. Alla fine gli ho detto chiaro e tondo che se non vuole averti come nemica, deve adattarsi a un compromesso.»

«Chissà com'era contento, quando glielo hai detto!» sbottò Sadie.

«Be', è un imprenditore, dopotutto, e sa che se vuole ottenere qualcosa, qualcosa deve anche concedere. Ebbene, è disposto a lasciarti creare un nuovo profumo con essenze naturali.»

«Mi lascerà creare una base?» domandò lei, prudente, ancora incredula che il cugino avesse preso le sue parti.

«Be', questo dovrai discuterlo tu con Leon, e decidere con lui quanta parte di essenze naturali potrai utilizzare. Ovviamente, lui vuole l'accesso alla formula di *Myrrh.*»

«Forse l'accesso glielo potrei concedere, ma non ho intenzione di

cedergli la proprietà» rispose Sadie, decisa.

Il viso di Raoul assunse immediatamente un'espressione di ansia quasi teatrale.

«Sadie, non volevo che se ne parlasse. Ho il mio orgoglio, dopotutto. Ora, però, devo confessarti di non avere detto tutto quello che c'era da dire.»

Si interruppe con una pausa teatrale, e Sadie aspettò che lui continuasse.

«Il fatto è che... be'... mi sono cacciato in un guaio finanziario. Se non potrò vendere la ditta a Leon...» cominciò Raoul, torcendosi le mani.

«Che cosa succederà?» lo incalzò Sadie, improvvisamente impaurita. Anche se si erano incontrati solo da poco, erano pur sempre parenti, e lei gli voleva bene, soprattutto dopo che lui aveva preso le sue difese con Leon.

«La *Francine* è praticamente in bancarotta, e io sono rovinato. Ho preso degli impegni...»

«Che impegni?» insistette Sadie, a disagio.

«Va bene, allora parlerò chiaramente. Ho dei debiti. Sto affogando nei debiti, Sadie. Ecco, ora lo sai. Non avrei voluto dirtelo. Sono nelle tue mani, e se tu non accetti tutto l'accordo, compresa la parte in cui dovrai lavorare per Leon, allora io sarò completamente rovinato.»

L'istinto le suggeriva di non fidarsi e di non credere a quella che era evidentemente una pantomima. Ma Sadie aveva il cuore tenero, e alla fine cedette alle insistenze del cugino.

«Io... io...» balbettò lei.

Raoul non le diede il tempo di finire. Le gettò le braccia al collo e la coprì di baci sulle guance.

«Lo farai? Oh, grazie, grazie, Sadie! Non immagini che cosa voglia dire per me!» esclamò, con le lacrime agli occhi. «Mi hai tolto un peso dalle spalle. Non vedo l'ora di firmare questo contratto e di andare via da qui» aggiunse, guardandosi intorno.

«Te ne vuoi andare?» ripeté Sadie, sorpresa da quella rivelazione.

«Sì, questa casa è compresa nella transazione, e se devo essere sincero, ne sono contento. Intendo comprarmi un appartamento decente. Prima, però, devo fare un viaggio per un affare di famiglia. Devo andare da una parente da parte di mia madre. Vive nei pressi di Parigi, e se la passa piuttosto male. E' la mia madrina, e vorrei fare qualcosa per lei. Grazie alla vendita della *Francine,* potrò darle una mano.»

Si schiarì la voce e continuò: «Riferirò a Leon quello che mi hai detto. Non puoi immaginare che cosa significhi il tuo aiuto per me. Con i soldi che avrò da Leon, potrò pagare le cure necessarie per *tante* Amélie. È il minimo che io possa fare. E tu, Sadie... credo che tu voglia tornare a casa tua. So che avrai molto da fare per sistemare tutto prima di cominciare a lavorare per Leon».

Sadie era pensierosa. Aveva scoperto in un colpo solo che Raoul aveva venduto la casa di famiglia e aveva anche un'anziana madrina malata. In quanto a tornare a casa, Sadie non aveva previsto un rientro tanto rapido.

«Ma... Leon non vorrà discutere i suoi piani con me?» chiese a Raoul.

«Sì, certo. Non subito, però. Credo che voglia aspettare fino alla firma del contratto» rispose quello, prudente.

Così, Sadie non avrebbe visto Leon per un bel pezzo. Ma, del resto, lei non aveva motivo per desiderare di vederlo.

Dato che Raoul continuava a guardare con insistenza l'orologio, Sadie pensò che volesse congedarla.

Decise di fermarsi ancora un paio di giorni in Francia, in modo che se Leon avesse voluto contattarla, avrebbe potuto rintracciarla facilmente.

Raoul aspettò fino a quando fu sicuro che Sadie se ne fosse andata, poi chiamò Leon.

«Ho parlato con Sadie. È andata proprio come avevo previsto. Non mi è stato difficile ridurla alla ragione. Ora non ti resta che organizzare i contratti. A proposito di contratti... mi chiedevo... potresti darmi un anticipo? Ho un paio di scadenze...»

Leon conosceva perfettamente la situazione finanziaria di Raoul, perché aveva preso informazioni dettagliate su di lui, prima di proporgli la cessione della *Francine.* Ora, se da un lato era soddisfatto perché Sadie aveva accettato di lavorare per lui, dall'altro era deluso dalla sua arrendevolezza.

«Non ti sei dimenticato di dirle che io non acconsentirò all'uso di essenze naturali per la produzione dei profumi, vero, Raoul?» chiese, sospettoso.

«Sta' tranquillo» lo rassicurò lui.

«Ti ha detto per quale ragione ha improvvisamente cambiato idea?» insistette Leon.

Raoul si irritò. Tutte quelle domande lo infastidivano.

«È una donna, Leon, e come tutte le donne non agisce secondo motivi razionali. Per quell'anticipo... dovrei stare fuori Grasse per qualche giorno...» disse ancora, mellifluo.

«Farò trasferire cinquecentomila euro sul tuo conto entro oggi, Raoul.»

«Cinquecentomila? Soltanto?»

«Cinquecentomila, prendere o lasciare» tagliò corto Leon.

Dopo che Raoul ebbe riattaccato, Leon fissò lo sguardo pensieroso verso la grande finestra della sua stanza. Ma non stava ammirando lo splendido paesaggio che si stendeva ai suoi piedi. I suoi pensieri erano concentrati su un ricordo che lo perseguitava.

Sadie!

Era ancora sorpreso che lei avesse cambiato idea e avesse ceduto, acconsentendo non solo a vendere la *Francine,* ma anche a lavorare per lui. Gli sembrava un atteggiamento contraddittorio, come se, dopo la scenata nell'ufficio di Raoul, avesse deciso invece di sottomettersi.

Leon cancellò frettolosamente quei pensieri.

Da quando aveva lasciato Grasse, aveva già perso anche troppo tempo a pensare a Sadie, e non si trattava solo di pensieri che riguardavano il lavoro. Suo malgrado, desiderava Sadie.

Avrebbe voluto tornare a quel giorno a Cannes, quando avrebbe desiderato prenderla fra le braccia e portarla via con sé.

C'erano momenti in cui il suo sangue greco era in contrasto totale con la sua educazione australiana, si disse Leon. In quel momento, il suo senso degli affari era del tutto australiano, mentre i suoi sentimenti erano completamente greci.

Di certo non gli era dispiaciuto pensare a Sadie. Non gli piacevano le donne troppo magre, e Sadie non poteva certo definirsi tale. Aveva la vita tanto sottile, che lui avrebbe potuto racchiuderla fra le mani, i fianchi curvi al punto giusto, le gambe lunghissime, e il seno...

Leon chiuse gli occhi, ma fu ancora peggio, perché una nitida visione di Sadie lo assalì di nuovo. O stava impazzendo, o era sul punto di innamorarsi.

O forse non era amore, ma pura e semplice libidine. Di certo, l'amore era una complicazione di cui Leon non aveva bisogno, in quel momento della sua vita.

Sua nonna si sarebbe divertita molto, a vederlo in quello stato.

Si rabbuiò pensando a sua nonna. Era morta quando lui aveva quattordici anni. Un'età difficile.

Il cellulare squillò, e lo distolse dai suoi pensieri.

Mentre parcheggiava, Sadie fu assalita all'improvviso dai dubbi.

Avrebbe voluto tanto che sua nonna la consigliasse. Chissà se avrebbe approvato la sua decisione. L'euforia che l'aveva colta a Grasse si era esaurita, e ora Sadie era piena di incertezze. Che cosa sarebbe accaduto, se non fosse riuscita a creare un profumo commerciabile? E ammesso che fosse stato possibile produrre un profumo composto di essenze naturali ed essenze di sintesi, come poteva Sadie pensare di riuscire laddove molti avevano fallito? Il mondo era molto cambiato da quando erano state inventate le fragranze che ora sono considerate classiche. I consumatori erano molto più esigenti, ma Sadie era quasi certa di poter riuscire nell'impresa.

Cominciava di nuovo a sentirsi piena di energie. Chissà se fra lei e Leon...

Era tempo di ammettere anche con se stessa che Leon l'aveva attratta fin dal primo momento. Anzi, definire solo attrazione quello che Leon suscitava in lei sarebbe stato come chiamare *acqua di colonia* un profumo.

Il cuore cominciò a batterle forte, e le mani diventarono fredde, i palmi umidi. Ancora non capiva come un uomo potesse farle quell'effetto.

«Spero solo di fare la cosa giusta» disse Sadie, con voce incerta, mentre parlava al cellulare con la sua amica.

«Sì, sta' tranquilla. A volte devi seguire l'istinto e il sentimento, anche se ti sembra un rischio» le rispose Mary.

Il cuore di Sadie cominciò a battere. Credeva che l'amica si riferisse a quello che lei provava nei confronti di Leon. Forse si era tradita, aveva inconsapevolmente rivelato i propri sentimenti, anche se non aveva fatto il nome di Leon.

«Il tuo non è un lavoro come gli altri, Sadie. È una vocazione, e quando una persona ha il tuo talento, be', allora deve seguire questo talento, e non dare retta alla ragione.

«In effetti, è un'occasione che capita una sola volta nella vita. Eppure...» disse lei, sollevata dal fatto che l'amica alludesse al lavoro, e non a Leon.

«Lascia perdere i *se* e i *ma,* Sadie. Fa' quello che devi fare!»

Concluse la comunicazione con i saluti di rito, e si rese conto di aver parlato al telefono molto più a lungo di quando avesse creduto. Si era fatto tardi, e il suo stomaco protestava rumorosamente, visto che dopo la colazione del mattino non aveva ricevuto altro cibo.

Si rinfrescò rapidamente, indossò un elegante vestito di seta grigia e un paio di sandali con i tacchi alti. Prese uno scialle di cachemire, nel caso l'aria della sera fosse troppo fresca.

Il tragitto dalla *dépendance* all'albergo era di circa cinque minuti, e Sadie si soffermò lungo il vialetto illuminato ad ammirare le luci in lontananza.

Mentre attraversava il parcheggio, diretta verso il corpo principale dell'albergo, notò che tutti gli spazi erano occupati, ma non diede peso alla cosa. Sorrise all'impiegata all'ingresso e si diresse subito verso il bar, al piano inferiore.

Era rimasta un po' delusa, la prima volta, nel constatare che il bar era arredato nello stile dei pub inglesi di campagna. C'era perfino il camino con il fuoco acceso, ma forse questo era dovuto al fatto che l'albergo era frequentato anche d'inverno.

In ogni caso, il bar era accogliente.

La sala aveva grandi portefinestre che si aprivano su una terrazza sulla quale erano disposti dei tavolini in ferro battuto. Quella sera i tavolini erano tutti occupati.

«Un tavolo per la cena? Mi spiace, *madame,* ma non è possibile. È tutto prenotato» le disse il *maìtre de salle,* quando Sadie gli si avvicinò.

Lei lo guardò, attonita. «Io sono un'ospite dell'albergo!» protestò, mentre il profumo dei cibi serviti ai tavoli le rammentava che non aveva mangiato nulla, quel giorno. Il suo stomaco brontolava sempre più rumorosamente.

L'uomo assunse un'espressione contrita e allargò le braccia in un gesto di impotenza.

«Mi rincresce, ma penso che lei abbia visto l'avviso appeso in camera dietro la porta. È necessario prenotare la cena, anche se si alloggia qui. Il nostro ristorante è citato sulla *Guida Michelin,* e molte persone vengono fin da Cannes per mangiare da noi» le spiegò.

Sadie cominciava a sentirsi delusa. Effettivamente, aveva letto l'avviso sulla porta della sua camera.

«Ma ci sono molti buoni ristoranti nel centro antico di Mougins. Ci si arriva facilmente anche a piedi, ed è un posto caratteristico. Attira molti

turisti» cercò di rendersi utile il *maìtre de salle.*

Sadie sospirò. Anche se non le pesava cenare da sola in albergo, tuttavia non le piaceva affatto farlo così lontano dall'albergo. Aveva progettato, per la verità, di visitare Mougins, però avrebbe preferito farlo di giorno, con tutta calma, e non perché costretta dalla necessità di cenare.

Sconsolata, si disse che avrebbe dovuto prenotare per tempo la cena. Ora le sarebbe toccato tornare nella sua stanza e ordinare qualcosa da mangiare tramite il servizio in camera. Aveva appena ringraziato il *maìtre de salle* e stava attraversando il bar, che ora era affollatissimo, quando all'improvviso vide Leon.

Anche lui l'aveva notata e le stava andando incontro. Il viso di Sadie si illuminò, mentre l'euforia si impadroniva di lei. Provava un insieme di eccitazione, sorpresa e piacere nel vedere Leon.

«Leon! Come mai è qui?» gli chiese, quando furono vicini.

«Alloggio in questo albergo» rispose lui, senza scomporsi.

Il tono del tutto neutro di Leon raffreddò molto l'entusiasmo di Sadie, che dovette dissimulare la delusione. Credeva, senza nessuna ragione, che Leon fosse andato là apposta per cercare lei, invece il loro incontro era del tutto casuale.

«E lei? Cena qui?» le domandò, freddo, senza guardarla in viso. Forse stava aspettando qualcuno.

Sadie sentì un tuffo al cuore, e un'improvvisa delusione sostituì le emozioni inebrianti che aveva provato solo qualche istante prima.

Ora si rendeva conto che la realtà era ben diversa dalle fantasie che avevano popolato la sua mente per quell'intero pomeriggio. Leon sembrava austero, severo e distaccato. Era molto simile all'uomo che lei aveva incontrato la prima volta, perfino i vestiti erano uguali.

La gioia per quell'incontro inaspettato si stava dissolvendo in poco tempo, e Sadie era penosamente consapevole che Leon stava guardando oltre la sua spalla, come se stesse cercando qualcuno. Magari aspettava un'altra donna, con cui aveva appuntamento per la cena. Sadie dovette lottare contro la delusione per rispondere a Leon.

«No, non ceno qui, ma alloggio anch'io in questo albergo. Stasera mi sono dimenticata di prenotare la cena. Lei è stato più previdente, evidentemente. Il *maìtre de salle* mi ha suggerito di andare in paese...» gli spiegò. Non voleva che Leon pensasse che aveva prenotato là solo perché sapeva che ci sarebbe stato anche lui. Del resto, davvero Sadie non

immaginava di trovarlo là.

«Vuole andare in paese da sola? Non se ne parla nemmeno! Mi meraviglio che il *maìtre de salle* abbia suggerito una simile soluzione a una donna sola» disse Leon, in tono autoritario. Poi aggiunse: «Lei è qui da sola, non è vero?».

«Sì, sì... io...» Si interruppe di colpo quando nello spazio ristretto del bar qualcuno la urtò involontariamente, facendola barcollare.

Leon la sostenne, l'attirò a sé e le cinse la vita con un gesto protettivo. Erano vicinissimi, sarebbe bastato un respiro profondo perché i loro corpi si toccassero.

«Senta, qui sta diventando un po' troppo affollato. Perché non mangia con me, visto che io ho prenotato un tavolo?»

«Oh, no! Non l'ho detto per farmi invitare...!» si schermì lei.

«Io invece l'ho detto per invitarla» affermò Leon, con voce suadente.

Ora lui non aveva più quell'espressione gelida, anzi, il suo sguardo si era fatto sensuale.

Sadie non avrebbe saputo descrivere il calore che emanava da quegli occhi verdi che la fissavano ipnotici e la soggiogavano completamente.

«Lei crede che sia una buona idea?» obiettò Sadie debolmente.

«Perché non dovrebbe esserlo?» ribatté Leon, sicuro di sé.

Sadie avrebbe potuto elencare un centinaio di ragioni per cui sarebbe stato meglio evitare di cenare insieme, a cominciare dal fatto che bastava la vicinanza di Leon per turbarla. Sembrava che, quando lui era nelle vicinanze, lei non fosse più in grado di controllare le proprie reazioni.

«Be', vi... visti i ra... rapporti professionali...» balbettò ancora lei, senza convinzione. Non avrebbe mai ammesso il vero motivo della sua esitazione.

Leon la interruppe immediatamente. «Perché non lasciamo perdere tutto quello che è successo e non ricominciamo daccapo? Dichiariamo la tregua? Ho parlato con Raoul...»

«Oh, davvero?»

«Sì, e non so dirle quanto sia contento che lei abbia cambiato idea, Sadie.»

«Mi sembrava la cosa migliore da farsi» rispose lei, che avrebbe anche voluto parlargli dell'uso di essenze naturali. Gli era grata per quella concessione, e glielo avrebbe voluto dire. Leon, però, non gliene diede il tempo.

«Parte dell'accordo di tregua prevede che stasera non si parli di lavoro» dichiarò lui.

«Ma prima non lo aveva specificato!» protestò Sadie.

«Ah, no? Be', allora lo specifico adesso» replicò lui sorridendo, e Sadie sentì un tuffo al cuore.

«Però, se non parliamo di lavoro, allora di che cosa...?»

Lei si interruppe di colpo e arrossì sotto lo sguardo ironico di Leon.

«Oh, penso che troveremo qualche argomento di conversazione!» esclamò lui, divertito.

Sadie non rispose. Era molto a disagio, e conscia in modo imbarazzante del fatto che desiderava ben altro che un rapporto di lavoro con Leon.

Lui volse lo sguardo verso il *maître de salle* che li stava raggiungendo. Gli parlò a bassa voce e l'uomo li condusse verso il tavolo che Leon aveva prenotato.

Sadie si rese conto immediatamente che Leon aveva attirato suo malgrado l'attenzione di molte delle donne presenti in sala da pranzo. Quando sedettero a tavola e il cameriere tenne la sedia per lei, Sadie si sentì soddisfatta per avere scelto il vestito di seta grigia. Non era vistoso come molti degli abiti delle altre signore, ma di certo le stava molto bene. Sua nonna le aveva insegnato a scegliere con gusto i capi da indossare.

Sadie aveva appena aperto il menu, quando un altro cameriere arrivò portando una bottiglia di champagne.

Sorpresa, lei guardò Leon con gli occhi sgranati.

«Spero che non le dispiaccia. Mi sembrava giusto, per suggellare l'accordo» le spiegò lui, con naturalezza.

Sadie non riusciva a distogliere lo sguardo da quello di Leon. Ora i suoi occhi non erano affatto freddi, e il suo sorriso era aperto. Avvertiva una sensazione sconosciuta all'altezza del cuore, e quella sensazione si espandeva a tutto il corpo, fino a raggiungere le estremità.

«Be', sì... però Raoul ha detto che ci vorranno alcuni giorni per preparare i contratti, e visto che lui non c'è...» disse Sadie, sforzandosi di apparire disinvolta.

«Non mi riferivo ai contratti, quando parlavo di accordo» rispose Leon, con un gran sorriso. La sua voce era calda e suadente.

«Ah, no?» Agitata, prese di nuovo in mano il bicchiere.

«No» ribadì Leon, e il suo sguardo era così sensuale ed esplicito, che Sadie si sentiva fremere da capo a piedi.

Lei non sapeva come comportarsi.

«Non mi chiede che cosa volevo festeggiare?»

«Io... be'...»

Per nascondere l'imbarazzo, Sadie ingollò un gran sorso di champagne, che le andò di traverso. Cominciò a tossire convulsamente. «Mi scusi» riuscì a dire, tra un colpo di tosse e l'altro.

«Che c'è? Non le piace lo champagne?» chiese Leon, in tono canzonatorio.

«Sì, sì. Ma non sono abituata a bere alcolici. Credo che dipenda dal fatto che sono stata allevata da mia nonna. Era una donna piuttosto all'antica.»

«Perché l'ha allevata sua nonna?» le domandò lui, mostrando un interesse genuino.

Aveva un'espressione seria, ma non ostile. Sembrava che gli interessasse davvero sapere qualcosa di più riguardo a Sadie, e lei si sentì lusingata da quell'interesse.

«Mia madre è morta quando io ero ancora in fasce, e mio padre... be', lui doveva lavorare. Per questo mi ha cresciuta *grandmère.* Poi mio padre si è risposato.»

Si interruppe. Non voleva sembrare troppo patetica, temeva che Leon pensasse che lei cercava di attirare la sua simpatia.

«Melanie, la moglie di mio padre, era molto giovane, e non credo che l'idea di badare a una figlia adolescente l'attirasse molto. Comunque, io ero felice, con mia nonna.»

«Capisco.»

Ora la guardava addirittura con tenerezza. Sadie fu quasi tentata di rivelargli i suoi sentimenti più intimi, di quanto aveva sofferto per il rifiuto di Melanie e per la debolezza di suo padre, che non l'aveva difesa abbastanza.

«Anch'io ero molto legato a mia nonna» le confidò Leon.

Per un attimo si fissarono in silenzio. Scoprivano in quel momento di avere in comune molte più cose di quanto avessero immaginato.

«Sua nonna era greca, vero?» chiese lei, esitante. Non voleva apparire curiosa, ma allo stesso tempo desiderava sapere qualcosa di più riguardo all'uomo che le stava di fronte, e voleva che fosse lui stesso a dirglielo.

«Sì. Le ero molto legato, come lei lo era a sua nonna. I miei genitori lavoravano entrambi nell'azienda che mio padre aveva fondato. Mia nonna abitava con noi e si occupava di me. È morta quando io avevo quattordici

anni. È stato un brutto periodo, per la mia famiglia» concluse, mentre il suo sguardo si faceva cupo.

«Sente ancora la sua mancanza?» gli domandò Sadie.

«Sì. Ha avuto un'esistenza difficile, per usare un eufemismo. 1 suoi genitori, i miei bisnonni, erano emigrati in Australia per sfuggire alla povertà nel loro paese, ma sua madre morì prima di raggiungere Sydney, e suo padre non si riebbe più da quel dolore. Si mise a bere. Mia nonna si occupò praticamente da sola dei fratelli e delle sorelle minori, ma lei stessa era una bambina. Aveva dodici anni quando arrivò in Australia, e ne aveva ventiquattro quando si sposò. Faceva la cameriera quando conobbe mio nonno. A quei tempi, alle persone di servizio non era concesso di sposarsi, e lei non poteva lasciare il lavoro, perché aveva ancora suo padre da mantenere» le raccontò, e ancora fremeva al pensiero di quanto la nonna dovesse avere sofferto.

«Doveva essere una donna meravigliosa» mormorò Sadie.

«Lo era.»

Ora lo sguardo di Leon era indecifrabile. La guardava come se provasse rancore verso di lei.

«Indossa il suo profumo» disse, cambiando improvvisamente discorso.

Sadie annuì, cercando di dissimulare il compiacimento perché lui aveva riconosciuto il profumo.

«È molto diverso dal *Myrrh* originale?» le domandò.

«Abbastanza. Come la maggior parte dei profumi del tempo, *Myrrh* era molto più forte di quelli che oggi le donne prediligono. Ovviamente, era anche molto costoso» gli spiegò, delusa nel constatare che l'interesse non era personale, ma esclusivamente professionale.

«Costoso ed esclusivo. Era un lusso riservato a pochissime, la maggior parte delle donne non avrebbe mai potuto permetterselo» commentò Leon, in un tono duro che lei non riusciva a spiegarsi.

Di colpo il suo tono si era fatto freddo e distante, pieno di un livore che non si riusciva a spiegare in nessun modo.

«Ha scelto quello che vuole mangiare?» le chiese.

Sadie avrebbe voluto conoscere la ragione di quell'improvviso cambiamento di umore, invece si limitò a dirgli che era pronta per ordinare.

«Quanti anni aveva quando ha scoperto di *avere un naso?*»

Era stata servita la prima portata, e Sadie guardò Leon, che sembrava tornato cordiale come all'inizio della conversazione.

Qualunque fosse la ragione per la quale si era rabbuiato poc'anzi, ora sembrava completamente dimenticata.

«Non lo so, mi sembra di averlo sempre avuto. Sono cresciuta nella convinzione che mi sarei occupata di profumi. Naturalmente mia nonna mi ha incoraggiata. Ripensando al passato, direi che è nata nell'epoca sbagliata. Le sarebbe piaciuto occuparsi degli affari, ma a quei tempi questo era concesso solo ai figli maschi.»

«A quanto ho capito, fratello e sorella non andavano d'accordo» osservò Leon, e la guardò pieno di aspettativa, come se volesse sapere di più su quell'argomento.

«Il mio prozio giocava d'azzardo, e ha finito per rovinare la famiglia, a causa di questo vizio. Mia nonna non poteva perdonarglielo, e alla fine credo che sia arrivata a odiare suo fratello. I dissapori fra di loro peggiorarono quando mia nonna sposò un inglese e andò a vivere all'estero. Ma non lasciò da parte il lavoro, era la sua passione.»

«Una passione che ha trasmesso a lei, a quanto vedo» commentò Leon.

Sadie sorrise.

«Mia nonna era una donna passionale.»

«Come lei» aggiunse Leon.

I loro sguardi si intrecciarono. Sadie aveva il cuore in gola. Si portò istintivamente le mani al petto, come per frenare i battiti convulsi.

Quel silenzio prolungato si trasformò in un'eccitazione che lei non aveva mai provato prima. Il cibo giaceva completamente dimenticato nel piatto. Al mondo non esisteva che Leon. Se ora lui le avesse preso una mano e l'avesse invitata a seguirlo, lei non avrebbe esitato.

«Che ne sa?» ribatté, con un filo di voce e gli occhi sgranati.

«Lo so. So benissimo come si sentirebbe fra le mie braccia, e so che sapore avrebbero i suoi baci, e la passione che mostrerebbe facendo l'amore» le disse, senza dissimulare il desiderio evidente nel suo tono di voce.

Leon fu il primo a meravigliarsi delle proprie parole. Non si era mai comportato in quel modo, e da quando aveva compiuto ventun anni, il suo unico interesse era stata l'azienda.

Certo, Sadie era una ragazza deliziosa, ma le reazioni di Leon erano del tutto spropositate.

Oltretutto, non era quello il momento per le avventure sentimentali, tanto meno proprio con quella donna.

Ma per quanto si sforzasse, lui non riusciva a reprimere le sensazioni che provava in sua presenza, non avrebbe saputo dire se per mancanza di volontà o di possibilità.

Nessuna donna lo aveva più turbato tanto, una volta superata l'adolescenza.

Leon si sentì a disagio per il proprio comportamento poco corretto, scaturito da un impulso incontrollabile, e imprecò fra sé e sé, rimproverandosi.

Sadie riusciva a malapena a respirare, figurarsi se era in grado di mangiare la cena. Cercava disperatamente un qualunque argomento di conversazione, qualcosa di banale che potesse dissipare la tensione fra di loro, ma non le veniva in mente nulla. Se non avesse interrotto in qualche modo quel momento, non avrebbe risposto delle proprie reazioni.

Rimasero a lungo in silenzio, incapaci di riaprire una qualunque conversazione. Poi qualcuno spostò rumorosamente una sedia, e la tensione si dissolse.

4

Leon aveva già deciso di riportare la conversazione su binari più neutrali. Eppure, prese come una sfida il comportamento di Sadie, che aveva colto subito l'occasione per tornare a parlare di lavoro. Ora lui avrebbe voluto ricreare l'atmosfera sensuale di poco prima.

Non aveva mai considerato se stesso così poco attraente da dover forzare una donna ad avere rapporti con lui, eppure in quel momento avrebbe fatto qualunque cosa per costringere Sadie a tornare all'intimità di pochi istanti prima.

Fissò la bocca di lei. Aveva labbra tumide e invitanti, prive di rossetto, o, se ne portava, era così naturale da apparire invisibile. Detestava baciare labbra troppo impiastricciate di rossetto. Ma era certo che baciare le labbra di Sadie, o qualunque altra parte del suo corpo, sarebbe stato un piacere indescrivibile.

Lei rimase in silenzio, cercando di riacquistare la calma. Aspettò che arrivasse la portata, prima di riprendere la conversazione.

«Come mai ha deciso di acquisire la *Francine!*» gli domandò Sadie,

dopo essersi schiarita la voce, mentre il cameriere serviva la pietanza.

«Sembrava lo sviluppo naturale dei miei affari. Dopotutto, dirigo un'azienda che produce generi di lusso» le rispose, un po' brusco. Non era di affari che voleva parlare in quel momento. Anzi, per la verità, non voleva parlare affatto. Avrebbe preferito una comunicazione non verbale, che implicasse scambi molto più intimi della semplice conversazione verbale.

Anche se Leon si era espresso con naturalezza, Sadie ebbe l'impressione che lui si stesse trattenendo, stesse soppesando le parole. Sentendosi in colpa, dovette ammettere con se stessa che mentre lui parlava, lei non aveva fatto altro che fissargli la bocca, e il suo sguardo doveva essere risultato anche troppo eloquente.

«E poi, avevamo detto che non si sarebbe parlato di lavoro» le rammentò Leon.

Il cuore di Sadie prese a battere tanto forte, che lei temette si potesse sentire il rumore.

«Questa è la migliore bistecca che io abbia mai mangiato» aggiunse lui, con entusiasmo.

La domanda di Sadie riguardo ai suoi motivi per comprare la *Francine* lo aveva colto di sorpresa. Ma il desiderio soverchiante che avvertiva nei confronti di Sadie non lo avrebbe certo indotto a confessarle le ragioni profonde del proprio agire. Era troppo orgoglioso per confessare che aveva deciso l'acquisizione della *Francine* per assolvere un obbligo morale che sentiva nei confronti di sua nonna.

Lei gli aveva raccontato di avere sentito *Myrrh* addosso alle ricche signore da cui andava a servizio, da giovane, e avrebbe desiderato tanto quel profumo, però non aveva mai potuto permetterselo.

«Si chiamava *Myrrh,* ed era il profumo più soave che si possa immaginare» gli aveva detto la nonna.

«Perché non te lo sei mai comprato?» le aveva chiesto Leon, ingenuamente.

Lei aveva sorriso e gli aveva scompigliato con tenerezza i capelli. «Leon, per pagare una sola bottiglia di quel profumo, avrei dovuto lavorare per cinque anni. Quella non era roba per una donna come me» gli aveva spiegato.

Quel giorno, Leon aveva deciso che sua nonna avrebbe avuto un giorno il profumo più costoso del mondo, glielo avrebbe comprato lui stesso. Ma

la nonna era morta prima che lui potesse adempiere a quella promessa, e lui aveva sempre avuto il rimpianto di non aver potuto mantenere quella promessa. Tuttavia, Leon non se n'era mai dimenticato, ed erano proprio quei dolorosi ricordi personali la ragione per cui aveva affrontato Sadie con tanta animosità, e si era irritato alla sua richiesta di usare essenze naturali, molto costose. Quello che Leon voleva era un profumo di costo contenuto, alla portata di ogni donna, e avrebbe potuto ottenerlo soltanto usando essenze di sintesi.

Però, per fortuna Sadie si era dimostrata ragionevole, e ora Leon avrebbe avuto la formula di *Myrrh*. Era troppo tardi perché sua nonna potesse goderne, ma almeno a lui, il nipote della donna che non aveva potuto permettersi un flacone del prezioso profumo, sarebbe rimasta la soddisfazione di possedere l'intera azienda. Avrebbe fatto in modo che quel profumo diventasse un prodotto alla portata di tutte le donne. Avrebbe fatto qualunque cosa, pur di raggiungere il suo scopo.

Ovviamente, non aveva rivelato al consiglio di amministrazione le ragioni profonde di quell'acquisizione. Non avrebbe mai ammesso che aveva deciso di comprare la *Francine* per ragioni prettamente sentimentali. Se i suoi soci lo avessero saputo, lo avrebbero crocefisso. Il mondo degli affari ragionava in termini di vantaggi finanziari, non certo in base al sentimento. Chi operava in quel mondo rispettava soltanto chi era in grado di ottenere vantaggi finanziari. Il resto non aveva alcuna importanza.

Leon era cresciuto in un ambiente difficile. Aveva visto i propri genitori lottare duramente per affermarsi, e quando c'erano quasi riusciti, avevano subito un improvviso rovescio, e si erano ritrovati sull'orlo della bancarotta. Suo padre ci aveva quasi rimesso la salute, e da allora non era più stato lo stesso. Era stato in quel momento che Leon aveva giurato a se stesso che avrebbe protetto la sua famiglia, che avrebbe reso i loro affari tanto solidi da non correre più rischi del genere. Non avrebbe più visto suo padre preoccupato da morire, e sua madre con gli occhi lucidi di pianto.

Ma anche se aveva rilevato l'attività dei suoi genitori, e l'aveva rinforzata fino a trasformarla nell'impero finanziario che ora gestiva, anche se era diventato tanto ricco da poter aprire qualunque porta con il suo denaro, in fondo al cuore era ancora il quattordicenne che aveva sofferto per le difficoltà economiche dei propri genitori e che ancora ricordava sua nonna che gli raccontava come si fosse sentita umiliata per la propria povertà.

Un giorno i suoi figli avrebbero saputo tutto della loro bisnonna, lui li

avrebbe cresciuti nel rispetto e nel ricordo di lei. Avrebbe fatto capire loro come il denaro non può comprare la forza d'animo o l'amore. Se Sadie avesse obiettato, allora avrebbe voluto dire che lui si era sbagliato sul suo conto...

Leon appoggiò le posate con un gesto brusco e rumoroso. Sadie lo guardò confusa, senza capire la ragione di quell'improvvisa irritazione. Però, prima che potesse chiedergli spiegazioni, lui cambiò discorso. Le chiese se avesse usufruito degli impianti sportivi dell'albergo.

«Non ancora. E lei?» rispose Sadie.

«No, non ne ho avuto il tempo.»

Sadie sospirò, visibilmente soddisfatta. Era passata più di un'ora da quando avevano terminato la cena e si erano recati al bar, dove Leon l'aveva accompagnata. Si erano seduti su uno dei comodissimi divanetti, poi lui aveva ordinato da bere.

Ormai erano rimasti solo loro, oltre ai camerieri. I ciocchi nel camino erano ridotti in cenere. Sadie non avrebbe saputo dire di che cosa avevano parlato lei e Leon. Il tempo era volato in un'atmosfera piena di eccitazione e di gioia. Era come se Leon le leggesse nel pensiero. Più di una volta lei era stata tentata di violare il patto e parlargli dei suoi progetti per il futuro, del nuovo profumo che avrebbe creato per lui, ma ogni volta Leon l'aveva prevenuta come se davvero sapesse in anticipo quello che lei stava per dire. E per tutto il tempo l'aveva guardata senza nascondere l'interesse e il desiderio, come se...

«Sembra che aspettino noi per chiudere. La riaccompagno in camera» disse Leon, sorridendo nel vedere che il cameriere stava pulendo i tavoli con gesti esagerati.

All'esterno la temperatura era fresca, e Sadie fu contenta di avere preso con sé lo scialle, che Leon le drappeggiò sulle spalle. Ebbe l'impressione che lui indugiasse con i polpastrelli un poco più del necessario sulla pelle.

Il sentiero che saliva lungo la collina e attraverso il giardino era ben illuminato da lampioni disposti con cura. Il cielo era nero, punteggiato di stelle, e decorato con una falce di luna.

Il sentiero girava e si inoltrava in un boschetto, e Sadie inciampò in un gradino.

Leon la sostenne immediatamente.

«Grazie, non lo avevo visto» mormorò, turbata. Si meravigliò lei per

prima di quanto suonavano banali le sue parole, rispetto a ciò che sentiva in quel momento.

La luce della luna era sufficiente per distinguere i lineamenti di Leon. Aveva uno sguardo intenso che le fece balzare il cuore in gola.

«Dovrebbero illuminare meglio questo punto. Ma meglio così» commentò lui, con la voce arrochita dal desiderio.

«Perché?» domandò Sadie, in preda all'emozione. Il cuore le batteva all'impazzata. Temeva di fraintendere la situazione, di interpretare male i segnali che Leon le stava mandando. Istintivamente alzò la testa verso di lui, e vide i suoi occhi pieni di passione. All'improvviso un senso di vertigine si impadronì di lei.

Leon chinò lentamente la testa e la baciò. Lei aspettò in silenzio, respirando appena nel timore di spezzare quell'incantesimo.

Lui le sfiorò le labbra con le proprie. Era sicuro di sé e la fece sentire una vera donna per la prima volta in vita sua.

Mani dal tocco virile la strinsero. Una si fermò sulla nuca, l'altra in vita. Quando le labbra di lui premettero sulla bocca di Sadie, la mano sulla nuca la sostenne.

Lei sospirò, poi dischiuse le labbra. Era appoggiata a un tronco, eppure non ricordava di aver fatto quel passo all'indietro per avvicinarsi all'albero.

Leon fece scivolare la mano dalla vita fino alla coscia, stringendo Sadie contro il proprio corpo.

Con un sussulto, lei riconobbe l'eccitazione di Leon. Si abbandonò alla sensualità di quel momento, stringendosi ancora di più a lui, mentre Leon rispondeva accarezzandola con passione.

Gli mise le braccia al collo, il seno schiacciato contro il petto di lui. Sadie immaginava la sensazione che avrebbe provato quando, nuda, lui le avrebbe baciato i capezzoli.

Fremette ai suoi stessi pensieri, mentre la passione si faceva insopportabile.

Istintivamente, Sadie cercò di scacciare quelle fantasie.

Non era tipo da giudicare la virilità di un uomo dalle sue espressioni sessuali, ma quella sera aveva messo da parte ogni remora.

Leon la stava baciando sulla mascella, vicino all'orecchio, e quel contatto delicato eccitava Sadie oltre ogni dire.

Le mani sui fianchi, Leon la stringeva freneticamente contro il proprio corpo.

«Mi fai impazzire, farei l'amore qui, lo sai?» le mormorò all'orecchio, rendendo ancora più esplicite le fantasie di Sadie.

Lei si chiese dove fossero finiti la sua riservatezza e il suo buonsenso.

Avrebbe dovuto sottrarsi a quel bacio, e invece rispondeva con eguale passione alle carezze di Leon.

Aveva dimenticato ogni cosa, e non gliene importava nulla. Se lui avesse davvero deciso di fare l'amore là, in giardino, vicino al vialetto, lei non avrebbe avuto la forza di opporsi, anzi, avrebbe fatto di tutto per incoraggiarlo.

Leon le sfiorò il seno, e lei non seppe trattenere un gemito. Avrebbe voluto chiedergli di svestirla, di baciarla su tutto il corpo.

Si irrigidì mentre la passione e il desiderio si impadronivano di lei.

Come se avesse indovinato quello che le stava succedendo, Leon le pose le mani sui fianchi, accarezzandoli con delicatezza.

Ora lei era completamente abbandonata contro il tronco, mentre Leon l'accarezzava e lei non riusciva a trattenere i fremiti che la scuotevano.

Quando lui le prese una mano e se l'appoggiò sul suo corpo, Sadie gemette. Sentiva tutta l'eccitazione di Leon, e le sembrava di bruciare, tanto era forte il desiderio. Non aveva mai provato nulla di simile, un'eccitazione istantanea, immediata, che lasciava spazio soltanto a se stessa, e cancellava tutto il resto.

Probabilmente era la mancanza di esperienza, si disse Sadie, a farla sentire in quel modo. Per Leon doveva essere certamente diverso.

Si chiese quante altre volte lui si fosse comportato in quel modo, con quante altre donne, e la gelosia si insinuò di colpo nei suoi pensieri.

Lui se ne accorse ed esitò. «Sadie...»

All'improvviso udirono altre voci nel parco, e Leon si allontanò immediatamente, chinandosi a raccogliere lo scialle che era caduto per terra.

Poi prese Sadie sottobraccio e la guidò lungo il sentiero. Lei tremava.

«Non riesco a credere che sia successo» sbottò Sadie, incapace di dissimulare quello che sentiva.

«Non ci credi, o non ci vuoi credere?» le chiese Leon.

Sadie era ancora scossa dai tremiti, e si rendeva conto che Leon se n'era certamente accorto. Probabilmente ora la considerava una sciocca che si eccitava in quel modo per un semplice bacio. Si sentiva profondamente in imbarazzo.

«Non preoccuparti. Se ti può consolare, ha colto di sorpresa anche me. Non sarò tanto ipocrita da negare di averci pensato, ma...» cercò di rassicurarla lui, visto che Sadie non aveva risposto alla sua domanda e sembrava a disagio.

«Io... io non mi comporto così. Non sono abituata a... a queste cose. Tu, forse...» balbettò lei, ancora scossa da quanto era accaduto.

«Io cosa? Secondo te, io vado a letto con una donna diversa ogni notte? È questo che stai cercando di dire?» indovinò Leon, sorprendendola ancora una volta.

Imbarazzata, Sadie scosse le testa.

«Io non ho il diritto di... di ficcare il naso nella tua vita. È solo che non voglio che tu pensi...»

«Non vado con una donna da cinque anni. Non sono il tipo che va a letto con la prima che capita. Quello che è successo stasera...» cominciò lui, in tono teso.

«Non sei tenuto a darmi spiegazioni. Capisco benissimo!» lo interruppe lei, prima che Leon dicesse che si era trattato di un errore.

«Davvero capisci? Vorrei capire anch'io. Proprio ora...» Si interruppe di scatto.

Leon scosse la testa e Sadie trattenne il respiro. Avrebbe voluto che lui terminasse la frase, e allo stesso tempo temeva quello che avrebbe detto.

Erano quasi arrivati alla camera di lei.

«Hai qualche programma, per domani?» le chiese Leon, senza preamboli.

Erano vicini quasi tanto quanto lo erano stati nel momento in cui si erano baciati. Le sarebbe bastato spostarsi un poco, e sarebbe stata di nuovo fra le sue braccia.

Sadie lo guardò in viso. Il suo corpo stava già mettendo da parte ogni cautela e le stava suggerendo che qualunque impegno avesse, questo includeva Leon.

Lei esitò un istante, poi mormorò: «Be'... no, non proprio».

Sentiva il cuore in gola. Batteva furiosamente, sospinto da un insieme di emozioni diverse. Sadie si sforzò di rimanere impassibile. In una situazione normale, avrebbe declinato l'implicito invito. Era sempre stata prudente, nella sua vita, e quella era la prima volta che correva il rischio di trovarsi di nuovo insieme a un uomo che non solo praticamente non conosceva, ma che era anche un antagonista in una questione di lavoro.

Ma forse era sempre stata prudente solo perché non aveva mai incontrato un uomo come Leon, si disse, autoironica.

«Io devo andare a vedere un *mas,* una casa colonica, che voglio prendere in affitto per l'estate. Vuoi venire con me?»

«Trascorrerai l'estate qui?» chiese lei, senza nascondere l'invidia verso Leon, che avrebbe potuto godere del sole e dell'aria aperta in un vero *mas* provenzale.

«Sì, ho diversi affari in Europa, e una casa qui sarebbe un'eccellente base operativa per il mio lavoro.»

Erano ancora all'esterno, e il lampione illuminava l'espressione di Sadie quando alzò lo sguardo verso il viso di Leon.

«Una base operativa in una casa di campagna?» chiese Sadie, perplessa.

«Non sembri entusiasta. La campagna non ti piace?» ribatté lui.

«No, no, anzi!» si affrettò a correggersi lei.

«E allora?» insistette Leon, sollevando un sopracciglio.

«Be', ecco... non mi sembri il tipo che si adatta alla vita rurale. Uno pensa sempre che un uomo d'affari preferisca stare in città» disse Sadie, imbarazzata.

Temeva che Leon si offendesse per quella osservazione, ma lui non parve prendersela.

«In effetti, ho un appartamento a Sydney. È comodo per lavorare. Però, se posso scegliere, preferisco stare alla tenuta vinicola dei miei, in campagna. Ora i miei genitori sono in pensione, o almeno dovrebbero esserlo. Ma mio padre ha sempre desiderato migliorare la qualità del vigneto, e ci lavora molto, nonostante il cuore malandato. Scusa, non credo che la mia famiglia sia un argomento interessante, per te.»

Lei avrebbe voluto conoscere ogni particolare della sua vita, fino ai minimi dettagli. Avrebbe voluto sapere che cosa lo divertiva, che cosa gli piaceva mangiare, da che parte del letto preferiva dormire, come gli piaceva essere accarezzato.

Rimasero a lungo in silenzio, e Sadie ci mise un po' a rendersi conto che lui aspettava una risposta per l'indomani.

«Allora?» insistette Leon.

Sadie arrossì, temendo che lui avesse potuto in qualche modo intuire il corso dei suoi pensieri, ma poi si ricordò dell'invito. Se fosse stata prudente, avrebbe dovuto declinare l'offerta. Invece, fece esattamente il contrario.

«Sì, grazie dell'invito. Mi unirò volentieri a te» rispose infine, con una scelta infelice di parole.

«Benissimo» concluse lui, con un sorriso.

Bastò quel sorriso a riaccendere il desiderio di Sadie. Fremette di piacere. Leon continuava a sorridere in un modo che le faceva venire voglia di gettarsi fra le sue braccia e tempestarlo di baci.

Sadie distolse lo sguardo dalla bocca di lui e cercò di focalizzarlo su un punto al di sopra della sua spalla sinistra. Ma nemmeno questo bastava a spegnere il desiderio che provava per Leon. Non riusciva a spiegarsi l'origine di quei sentimenti che la eccitavano come una droga e la stordivano.

Quando aveva immaginato di innamorarsi, non aveva mai pensato che potesse essere così, e non aveva mai immaginato che le potesse capitare di innamorarsi di un uomo come Leon.

«E smettila di guardarmi in quel modo, altrimenti ti bacio e, ti avverto, non mi fermo lì» la minacciò Leon, scherzoso.

Lei arrossì.

«A che ora ci vediamo, domattina?» chiese, non sapendo se voleva interrompere quell'atteggiamento provocante di Leon, o se voleva che continuasse.

«Facciamo colazione insieme, sarà tutto più semplice.»

«Come sarebbe a dire?» strillò lei, in preda al panico.

«Intendevo dire in sala da pranzo! A meno che...» la rassicurò lui, in tono blando.

«Ah, sì, sì... la sala da pranzo... certo. A che ora?»

Sadie si rese conto che stava balbettando, e si chiese se Leon si fosse accorto che lei avrebbe soltanto voluto avere il coraggio di gettargli le braccia al collo, stringersi al suo corpo e baciarlo con passione, in modo da fargli sapere dove avrebbe voluto consumare la colazione, l'indomani.

Prima che lui potesse indovinare i suoi pensieri, Sadie aprì la borsetta e cercò le chiavi della camera.

Dieci minuti più tardi, al sicuro nella sua stanza, con la porta chiusa a chiave, cercò di convincersi che era stato meglio che Leon non avesse insistito per entrare con lei. Non era delusa.

Lo avrebbe visto l'indomani, e con questo pensiero si addormentò felice.

5

«Mi piace vedere una donna che mangia di gusto.»

Sadie non trattenne il compiacimento per quell'osservazione.

Leon le aveva telefonato alle sette, quella mattina, proprio mentre lei era sotto la doccia. Le aveva chiesto se era sveglia, e le aveva dato appuntamento alle otto al ristorante dell'albergo.

«Certo che sono sveglia! Stavo facendo la doccia!» gli aveva detto lei, irritata per quella domanda ovvia.

Lui rimase in silenzio per un istante, poi mormorò con una voce che avrebbe potuto sciogliere il telefono: «Sarebbe stato meglio se non me lo avessi detto, Sadie!».

Non aveva aggiunto altro, ma a lei non fu difficile immaginare il corso dei suoi pensieri. Lei stessa aveva indugiato in una fantasia simile. Di sicuro l'aveva immaginata nuda, fra le sue braccia, proprio come aveva fatto lei. Le era bastato quel pensiero per eccitarla.

Sadie si era vestita rapidamente. Aveva indossato una maglietta pulita e un paio di bermuda chiari. Aveva completato l'insieme con scarpe da ginnastica e una borsa di rafia con delle grandi margherite ricamate. Non aveva dimenticato di prendere gli occhiali da sole.

Leon la stava aspettando nella hall dell'albergo. Anche lui aveva scelto abiti sportivi. La polo metteva in risalto muscoli sodi e abbronzati.

«Bene, vedo che hai scelto vestiti comodi. Il *mas* si trova in una zona abbastanza fuori mano. C'è una piscina, e si vede il mare in lontananza, però si trova in aperta campagna. L'ho scelto proprio per questo» le disse.

Ora Sadie aveva finito la frutta e stava per cominciare la brioche fragrante che aveva preso dall'opulento buffet.

«Raoul mi ha detto che comprerai anche la casa di Grasse» cominciò, esitando.

Non poteva fare a meno di pensare che sua nonna ne avrebbe sofferto molto, se lo avesse saputo. La nonna aveva raccontato spesso a Sadie di come aveva vissuto la sua infanzia in quella casa, e di quanto ne sentisse la mancanza. Allora lei era troppo giovane per suggerire alla nonna di mettere da parte l'orgoglio e cercare suo fratello per chiedergli di poter visitare la casa ancora una volta.

«Dovresti vederla, Sadie. Fa parte della tua eredità tanto quanto il tuo *naso.* Quando tuo nonno mi ha salvato dai nazisti e mi ha portato in Inghilterra, io non immaginavo che non sarei mai più ritornata a Grasse.

Mio padre avrebbe sofferto molto, se avesse saputo come si è comportato mio fratello» le aveva detto *grandmère.*

Sadie aveva cercato di consolarla, ma la nonna sembrava inconsolabile.

«Sì, la casa fa parte dell'accordo» rispose Leon, mentre le riempiva di nuovo la tazza di caffè.

«Che cosa ne farai? La terrai per te, o la rivenderai?» gli chiese, mentre guardava incantata quel piccolo gesto quotidiano, tanto inusuale in un uomo così ricco e così forte.

«Non lo so ancora, ma comunque non sarò il solo a decidere. Perché me lo chiedi?» le domandò, fissandola con interesse.

«Niente...» mormorò lei, che ancora non si sentiva pronta a confidarsi con lui, nonostante quello che era già successo la sera precedente. Non era ancora pronta a parlargli di sua nonna.

La sua ritrosia era dovuta al rispetto per i sentimenti di sua nonna, piuttosto che alla sfiducia nei confronti di Leon. Si rendeva conto che un estraneo avrebbe potuto accusare la nonna di testardaggine, di orgoglio esagerato che l'aveva indotta a troncare ogni rapporto con il fratello. Inoltre, per ragioni a lei stessa inspiegabili, Sadie desiderava che Leon provasse simpatia per quella nonna a cui lei era stata tanto legata. Dopotutto, lei non avrebbe voluto dare il suo amore a un uomo che non fosse disposto ad accettare anche i difetti della sua adorata nonna.

Leon la stava guardando perplesso. Aveva un sopracciglio sollevato e tutto nella sua espressione diceva che la risposta di Sadie era stata evasiva.

«Ecco, è che... be', in quella casa c'è tutta la storia della mia famiglia. Sarebbe triste se la vendessi, o la trasformassi in uffici o in miniappartamenti, come ormai accade spesso con le vecchie case. Se tu potessi disporre...» disse lei, scrollando lievemente le spalle.

«Vorresti un'opzione per l'acquisto?» le domandò Leon. Non capiva perché, se davvero voleva quella casa, non l'avesse inclusa nell'accordo con cui lui avrebbe profumatamente pagato la quota di proprietà di Sadie.

Lei scosse la testa.

«Mi piacerebbe, ma non me lo posso permettere. Anche se è piuttosto malridotta, sarebbe comunque troppo costosa per me, e io non ho tutti quei soldi. Non li metterei insieme nemmeno se vendessi la mia casa in Inghilterra» gli spiegò.

Leon la guardò stupito. Raoul gli aveva fatto capire che Sadie apparteneva a una famiglia ricca, l'aveva descritta come una ragazza

viziata. Ma anche se Raoul avesse mentito, Leon aveva acconsentito a pagare una somma più che generosa, in cambio dell'azienda e della proprietà. Non capiva dunque il senso di una simile menzogna.

Sadie avrebbe ricevuto un terzo del denaro ricavato dalla vendita della *Francine.* Inoltre, Leon aveva aggiunto una somma ingente per ricompensare la collaborazione di Sadie. Lei avrebbe ricevuto molto di più del valore nominale dell'azienda. Il denaro che ne avrebbe ricavato sarebbe bastato a comprare la proprietà di Grasse, e ne sarebbe ancora avanzato.

Leon stava per chiederle quanto pensava potesse valere la casa, ma poi gli venne in mente che forse lei stava solo cercando di manovrare per indurlo a venderle la casa a un prezzo vantaggioso. Sadie non le era sembrata una persona maneggiona e intrigante come il cugino, ma non si poteva mai sapere. Lui aveva abbastanza esperienza nel campo per sapere che quella donna avrebbe potuto avanzare quasi qualunque richiesta, e ottenere ciò che voleva da una posizione di forza.

Stranamente, Raoul era stato piuttosto vago sulle richieste di Sadie per concludere l'affare e per assicurare la propria collaborazione alla *Francine.* Per questa ragione Leon si era rivolto a un'agenzia che forniva collaboratori di alto livello, una cosiddetta agenzia di *cacciatori di teste,* e aveva chiesto quale fosse il compenso medio per prestazioni simili a quelle che Sadie avrebbe dovuto fornire. Una volta saputo qual era lo stipendio medio per quel livello, aveva deciso di aumentare considerevolmente quello che avrebbe pagato alla nuova collaboratrice, visto che lei aveva accettato di usare sostanze sintetiche. Aveva già avvertito i suoi avvocati di stendere il contratto, tenendo conto di queste modifiche.

Quindi, se ora Sadie stava cercando di ottenere anche la casa di Grasse come premio per la sua disponibilità, allora si sbagliava di grosso. Leon aveva già pagato più del necessario, e non si sarebbe lasciato abbindolare.

«C'è qualcosa che non va?» domandò lei, quando si rese conto che Leon era immerso nei suoi pensieri. Non riusciva a immaginare che cosa lo turbasse.

«No, no, niente. Se sei pronta, sarebbe meglio metterci in viaggio. Ci vogliono almeno tre ore di macchina, per arrivare al *mas*» le disse, rasserenandosi.

Lei annuì, rassicurata dal sorriso di Leon.

La terrazza dove avevano mangiato cominciava a riempirsi, e Sadie apprezzò ancora di più il fatto che avessero scelto di fare colazione molto

presto in modo da avere la terrazza tutta per loro.

Quell'albergo sarebbe stato l'ideale per i viaggi di nozze, pensò, mentre si alzava da tavola. Aveva la sauna, e in ogni suite c'era la vasca a idromassaggio. Se lei e Leon avessero preso una suite...

Arrossì violentemente a quel pensiero, e Leon si chiese la ragione di quel rossore.

Ora che si trovava vicino a Sadie, non era più tanto sicuro di aver fatto una cosa sensata, a scegliere di trascorrere con lei l'intera giornata. Dopo quello che era successo la sera precedente, forse avrebbe dovuto evitare di starle così vicino. Ma non era il bacio che si erano scambiati prima di separarsi, quello che lo turbava adesso. Erano piuttosto le ore che aveva trascorso sveglio, a letto, talmente attanagliato dal desiderio da non potersi addormentare, né distrarre da quel pensiero.

Quando Leon andò a ritirare le chiavi dell'auto che aveva preso a noleggio, l'impiegata dell'albergo gli comunicò: «L'autonoleggio si scusa, ma purtroppo non hanno potuto fornire il modello che lei aveva scelto. Ne hanno mandata una più piccola. C'è stato un errore all'ufficio prenotazioni, e in questo periodo Cannes è affollatissima...».

Leon parve irritarsi, allora Sadie intervenne: «Siamo solo in due, non ci serve un'auto grande, non ti pare?».

Leon afferrò le chiavi e le sorrise. «Sei sempre così accomodante, o ti devi sforzare?» la prese amabilmente in giro. Poi la guidò verso il parcheggio.

«Non mi pare che mi considerassi accomodante, la prima volta che ci siamo incontrati» obiettò lei, piccata.

«Be', ma questo è stato prima» rispose Leon. «Prima di cosa?» non poté trattenersi dal chiedere, mentre si avvicinavano alla piccola utilitaria parcheggiata proprio davanti all'entrata principale.

«Prima che io ti baciassi!» esclamò lui, con uno sguardo malizioso.

Stava giocando con il fuoco, e lo sapeva, ma all'improvviso si sentiva felice come non lo era da anni.

Senza parole, Sadie si accomodò sul sedile del passeggero. Leon le stava evidentemente facendo la corte, e lei non aveva l'impressione che lo facesse con tutte le donne che incontrava. Se Leon corteggiava una donna, era perché...

Sadie scacciò subito quel pensiero. Leon la stava corteggiando solo

perché non aveva altro da fare, tutto qui. Si disse che lui cercava solo un'avventura di pochi giorni, anche se quelle parole le sembravano pezzi di ghiaccio lasciati scivolare a tradimento lungo la schiena.

Pochi istanti più tardi, Sadie dovette riconoscere che l'auto era davvero piccola. Leon era praticamente piegato in due sul volante.

«Se in Australia dessimo un'auto simile a un ragazzo, ci denuncerebbero per maltrattamenti!» borbottò, mentre inseriva la chiave nel quadro.

Lei rise. «Credevo che solo in Texas fosse tutto fuori misura!» esclamò, assumendo subito un'espressione preoccupata quando si accorse che, nonostante la chiave inserita, il quadro dell'automobile non si accendeva.

L'auto non partì subito, e Leon imprecò fra i denti. Per fortuna il motore prese vita al secondo tentativo.

La casa di campagna che Leon aveva intenzione di prendere in affitto si trovava in Provenza, nella zona del Massiccio dell'Estérel, una splendida zona montuosa di rocce vulcaniche. I fianchi delle montagne erano coperti di pini e querce da sughero. Sadie era felice di visitare una zona tanto bella, e per di più in compagnia di Leon.

Purtroppo, a causa di lavori sulla strada di Mougins, furono costretti a una lunga deviazione. Mentre viaggiavano nella campagna, Sadie non resistette alla tentazione di indicare a Leon le coltivazioni di fiori usati per produrre essenze.

«Ti pare possibile che una sostanza sintetica possa eguagliare un simile profumo?» gli chiese, mentre passavano accanto a una coltivazione di rose e gelsomini.

«Non lo eguaglia, infatti. È proprio un'altra cosa. Tanto per cominciare, un prodotto di sintesi è sempre uguale. Non corri il rischio di avere un'essenza diversa solo perché in estate il sole ha brillato per tre giorni in meno. Ciò significa che quando un cliente compra un profumo sintetico, è sicurissimo di avere lo stesso identico prodotto che conosce già. Tutto questo, per un prezzo abbordabile» ribatté lui, girandosi un istante verso Sadie.

Lei si impensierì. Sentendo quelle parole, non le pareva affatto che Leon avesse cambiato idea sui metodi da utilizzare per la produzione del nuovo profumo. Ma forse la stava solo provocando.

Sadie stava per reagire con il consueto vigore in difesa delle essenze naturali, quando Leon la prevenne scuotendo la testa.

«Non dimenticare il nostro patto» le disse.

Sadie rise, ma le sarebbe piaciuto parlare con lui del nuovo profumo, del *loro* nuovo profumo, dell'entusiasmo che provava al pensiero di quello che avrebbe creato. Non vedeva l'ora di mettersi al lavoro sulla vecchia acqua di colonia della *Francine.* L'avrebbe trasformata in un profumo da uomo, forte e sensuale. Sarebbe stato il suo marchio di fabbrica sull'uomo che amava.

Lo avrebbe chiamato *Leon,* almeno nell'intimità dei suoi pensieri, e avrebbe avuto un colore topazio scuro, come la criniera di un leone, e un profumo forte e sensuale, eppure discreto, ricco di sfumature e secco. Ma avrebbe avuto anche una sfumatura fresca e altera, che ricordasse i freddi occhi verdi di Leon. La bottiglia sarebbe stata grande, adatta alla mano forte di un uomo.

Sadie scacciò quei pensieri e tornò alla realtà.

Leon era un buon guidatore, e lei si sentiva perfettamente al sicuro. Da parte sua, lui lodò le capacità di Sadie come navigatrice. Consultando la cartina, aveva trovato una scorciatoia per imboccare di nuovo l'autostrada.

«Temo che con questa carretta impiegheremo più tempo di quanto avessi previsto. Sa il cielo come faremo quando comincerà la salita!» brontolò lui.

Sadie lo guardò, seria. Per quanto contrariato, Leon non sembrava adirato, piuttosto rassegnato al peggio. Le parve ammirevole la pazienza con cui affrontava quel fastidioso contrattempo.

Si rese conto presto che stare in compagnia di Leon era un'esperienza straordinaria. Perfino stargli seduta accanto la rendeva felice in una maniera che non avrebbe mai immaginato possibile.

Come Leon aveva previsto, l'auto faticò molto ad affrontare le strade di montagna, ma Sadie era troppo incantata dal paesaggio e dal suo compagno di viaggio per preoccuparsene. Aveva letto sulla guida turistica trovata in auto che le rocce vulcaniche che formavano quelle montagne erano ricche di ferro, e i loro colori variavano dal rosso scuro di Cap Roux all'azzurro di Agay, dove i Romani avevano costruito le colonne che sostenevano i loro monumenti in Provenza, fino al verde, giallo, porpora e grigio. Il paesaggio era davvero splendido, con boschi fitti e rocce possenti, e lei non poté resistere alla tentazione di mostrare a Leon tutte quelle meraviglie.

«Sì, sono belle, ma non sono niente, confrontate all'Ayers Rock!» commentò lui, canzonandola un poco.

Lei gli fece una linguaccia, e si soffermò a pensare come si trovava a proprio agio insieme a Leon. Era come se lo conoscesse da sempre.

Il concetto di anima gemella le affiorò alla mente. Forse il mito non mentiva, e davvero ogni anima cerca la sua gemella, l'unica che possa sentire all'unisono con lei. Quel pensiero le diede i brividi.

«Hai freddo?» domandò Leon, mentre abbassava l'aria condizionata.

Sadie scosse la testa, ma l'attenzione di lui le fece indubbiamente piacere. Forse un'altra donna avrebbe classificato come paternalismo quell'atteggiamento, invece per lei era rassicurante.

«Manca ancora molto?» chiese Leon, mentre affrontavano l'ennesima salita.

Sadie consultò la cartina. Le piaceva anche che lui la trattasse come una compagna di viaggio alla pari, e non come una semplice passeggera bisognosa di attenzioni e di cure.

«Tra una ventina di chilometri dovremmo attraversare quel paese che hai nominato» gli disse.

«Allora faremmo meglio a fermarci per pranzare. Non c'è un paese, prima?»

«Dovremmo passare da un posto che si chiama *Auberge des Adrets*. Un tempo apparteneva a un tale Gaspard de Besse. Più avanti c'è un paesino. Fermiamoci a comprare qualcosa da mangiare, e potremo pranzare al *mas*» propose lei.

Leon la guardò, stupito, e Sadie si sentì in imbarazzo. «Siccome hai detto che la casa è vuota, e ci vorrà ancora un po' per arrivare, ho pensato... ma andrà bene anche un ristorante, eh?» disse.

«No, no. Per me va bene. Anzi, credo che tu abbia avuto un'ottima idea» la rassicurò Leon.

«Dovremmo arrivare tra poco in paese.»

La guardava mentre, china sulla carta stradale, controllava il percorso, e dovette ammettere che da molto tempo non stava così bene in compagnia di una donna. Quelle che conosceva lui avrebbero fatto una scenata se solo lui avesse suggerito di mangiare in un ristorante men che costoso. Quando però le portava al ristorante alla moda, facevano di tutto tranne che mangiare.

Si pavoneggiavano nei loro vestiti firmati, ritoccavano il rossetto su

labbra già abbondantemente colorate, e nel frattempo controllavano con lo specchio i tavoli vicini. Agitavano mani dalle unghie lunghe e rossissime, e tenevano il broncio se non si offriva loro costoso champagne. Eppure, non mangiavano mai, al ristorante.

Ordinavano i piatti più costosi per poi lamentarsi delle calorie e del colesterolo. E se c'era una cosa che Leon non sopportava, era lo spreco di cibo. Troppo spesso sua nonna gli aveva raccontato storie di penuria e povertà.

Ma Sadie non era come le donne dell'alta società che lui aveva frequentato fino a quel momento. La sera prima a cena, e poi il mattino a colazione aveva mangiato di gusto, e questo gli era piaciuto molto. Di sicuro era più piacevole guardare lei mentre mangiava, che tutte quelle donne belle come manichini, che spostavano il cibo da una parte all'altra del piatto, ma non se lo portavano mai alla bocca. Leon era certo che una donna che non si negava la sensualità del cibo non si sarebbe negata altre sensualità.

Si rese conto che i suoi pensieri stavano prendendo una piega pericolosa.

«Stiamo per arrivare» annunciò Sadie, distogliendolo da quei pensieri.

Lui annuì e si rammaricò che ci fosse tanta gente in giro, in paese!

«Hai comprato tanto di quel cibo che potrebbe bastare per dodici persone!» esclamò Sadie, ridendo, mentre tornavano verso la vettura carichi di provviste.

Leon aveva insistito per comprare diverse *baguettes* appena sfornate, del formaggio locale, della frutta, delle olive, dei salumi, dei dolci e perfino una bottiglia di vino rosso, oltre, naturalmente, a delle bottiglie di acqua. Sarebbe stato un vero e proprio banchetto da re.

Ma Leon non era un re, era un milionario abituato a frequentare posti lussuosi e donne eleganti. Per questo si era meravigliato tanto quando lei aveva proposto di mangiare al *mas*.

«Che cosa c'è che non va?» le domandò Leon all'improvviso, facendola sobbalzare.

Sadie si fermò di colpo, cogliendo l'apprensione nella voce di lui.

«Sadie...»

Leon le scostò una ciocca dal viso, poi le accarezzò una guancia e le appoggiò una mano sul collo. Lei tremava e stringeva forte la busta con la spesa. Era un momento di grande intensità.

Lui le accarezzò delicatamente la testa, poi le appoggiò la mano sul collo

mentre con il pollice le massaggiava delicatamente la pelle dietro l'orecchio. Aveva uno sguardo pieno di tenerezza, e probabilmente voleva solo rassicurare Sadie. Ma, al contrario, quel gesto serviva soltanto a metterla in agitazione. Il desiderio si risvegliò immediato, e corse con piccoli tremori per tutto il corpo.

Non voleva che Leon si accorgesse della sua eccitazione. Probabilmente lui era abituato a donne di mondo, che non reagivano in modo così esagerato a ogni sollecitazione. Avrebbe pensato che lei non avesse esperienza.

Si ritrasse da quei pensieri come se si fosse avvicinata a una fiamma accesa.

Leon le stava ancora tenendo la mano appoggiata a un lato della testa.

Imbarazzata, Sadie si sforzò di guardarlo in viso.

«Ti ho già detto che penso che tu sia una persona eccezionale, Sadie?» le mormorò, fissandola negli occhi.

Lei si sforzò di non perdere la lucidità, anche se era profondamente turbata dalle carezze di Leon e dalle sue parole.

Sotto gli indumenti, sentiva il corpo reagire al tocco di lui. Sentiva i seni inturgidirsi e i capezzoli indurirsi contro la seta del reggiseno. Lo stomaco parve contrarsi e il desiderio inondarla.

Minuscole gocce di sudore le imperlarono la fronte e il labbro superiore, e non erano causate dal caldo.

Leon guardò le ciglia lunghe che gli nascondevano la vista degli occhi di lei. Sentiva il fremito del corpo di Sadie, correva lungo le sue dita e lungo il braccio, e poi si trasmetteva a lui, a ogni cellula del suo corpo. Non aveva mai conosciuto una donna come Sadie, capace di risvegliare tanti sentimenti e tanti desideri. Nessuna gli aveva mai fatto provare tante emozioni in una volta, gli aveva fatto assaporare le gioie più semplici come le più preziose.

In un batter d'occhio lo faceva passare dal desiderio fisico più intenso al sentimento protettivo e di tenerezza. Lo faceva sentire nello stesso istante come il cacciatore e come la sua preda. In quel momento, in quella anonima stradina di paese, Leon sarebbe stato capace di spingerla contro il muro e farla sua come il più selvaggio e primitivo degli uomini. Avvertiva un desiderio incontrollabile. Allo stesso tempo, avrebbe voluto avvolgere Sadie in una cappa protettiva che la riparasse dagli sguardi rapaci degli altri uomini, e forse anche dal suo stesso sguardo.

Lei si scostò all'improvviso.

«Ti rendi conto che non resisto all'impulso di baciarti?» le disse, con voce arrochita.

Sadie esitò un momento, gustando fino in fondo la lusinga di quelle parole, poi si allontanò rapidamente, prima di cedere lei stessa alla tentazione.

Lui la guardò mentre gli camminava davanti, eccitato da quello *spettacolo.* Sentiva ancora sotto i palmi delle mani i suoi capelli morbidi e la sua pelle delicata. Vide il movimento sensuale dei suoi fianchi e si girò a controllare chi altri si fosse soffermato a guardare quella ragazza sensuale e affascinante. Si disse che Sadie aveva bisogno di un uomo che la proteggesse, e per un istante immaginò che lui avrebbe potuto farlo, mettendole un anello al dito. Si ritrasse, sorpreso lui stesso da quel pensiero inaspettato.

Prima di ripartire dovettero fermarsi alla pompa di benzina per fare il pieno. Un automobilista guardò con insistenza Sadie, e Leon non poté trattenersi dal commentare: «A quanto sembra, hai fatto una conquista».

«Sono i capelli» rispose lei, con naturalezza. Si era accorta che i suoi capelli ricci attiravano l'attenzione degli uomini del luogo.

«Sì, e anche tutto il resto» borbottò lui, mentre cercava di avviare la macchina. Al quarto tentativo riuscì a mettere in moto.

6

Mezz'ora più tardi, Sadie vide dal finestrino dell'auto il mare che scintillava più in basso. Era di un colore tra il blu e il verdastro, e si perdeva in una bruma che si confondeva con la linea dell'orizzonte. Lei non poté trattenere un gridolino deliziato.

«Vuoi vedere meglio?» propose Leon, mentre accostava in uno spazio che offriva una buona vista panoramica.

Sadie avrebbe voluto godere il panorama, ma già stavano impiegando più tempo del previsto per arrivare al *mas,* e se si fossero fermati lei non avrebbe resistito alla tentazione di scendere lungo il sentiero, e una volta che avesse messo i piedi sulla bella spiaggia, non avrebbe più voluto tornare indietro. Di certo, non avrebbe rinunciato a immergere almeno i piedi in quell'acqua cristallina.

Immaginò loro due soli su quella spiaggia, dove avrebbero potuto

mangiare le cibarie che avevano acquistato, e fu tentata di accettare. Ma poi rammentò a se stessa la ragione per cui erano andati fin là, quindi si impose di comportarsi in maniera responsabile.

Leon stava aspettando la sua risposta, e lei, a malincuore, scosse la testa. Leon parve divertito dall'espressione triste di Sadie, ma anche lui sapeva che il viaggio era ancora lungo. Di quel passo, non avrebbero fatto in tempo ad arrivare al *mas,* che sarebbe già stata ora di tornare indietro. Tuttavia, anche lui era tentato da quella spiaggia, e dall'intimità che avrebbero potuto trovarvi.

Cercando di non pensarci troppo, premette il pedale dell'acceleratore e l'auto arrancò lungo la salita ripida e impervia. Il mare scomparve alla loro vista quando la strada girò intorno al fianco della montagna.

«Ormai non dovrebbe mancare molto» annunciò Leon, mentre svoltava in una strada laterale.

Dopo una decina di minuti si ritrovarono davanti alla casa dal tetto rosso, appollaiata a mezza costa.

Leon parcheggiò di fianco alla costruzione, ed entrambi ammirarono in silenzio il *mas.*

Lui abbassò i finestrini elettrici e Sadie inspirò l'aria balsamica. Anche se erano abbastanza distanti dalla costa, si poteva sentire chiaramente il profumo del mare.

Cespugli di lavanda diffondevano il loro odore delicato, e la facciata della casa era decorata da un bellissimo glicine. Il prato antistante era coperto di fiori di campo, e dietro la casa si intravvedeva un piccolo oliveto Un filare di aranci delimitava il terreno, e al di là si poteva vedere lo scintillio dell'acqua. Sadie non si aspettava di trovare una piscina, lassù. E non era nemmeno una piscina qualunque, ma una di quelle vasche con un lato *aperto,* come vanno di moda ora. Al di là della piscina, si vedeva il mare, e l'impressione visiva era che le due cose si fondessero armoniosamente.

In quel luogo erano riuniti armoniosamente tratti tradizionali e comodità moderne. Sadie si sorprese a pensare che, se fosse stato suo, per nulla al mondo avrebbe ceduto quel *mas.*

«È bellissimo!» esclamò.

«A dire il vero, è la prima volta che lo vedo. Di persona, voglio dire. L'agente mi ha spedito delle foto e un filmato. Gli avevo chiesto un luogo tranquillo, e non si può dire che questo non lo sia.»

«È un vero paradiso» aggiunse Sadie, incantata da tanta bellezza, mentre scendeva dall'auto.

Una brezza leggera la sfiorò, e lei alzò istintivamente il viso verso il sole, godendo del suo tepore.

Poi, indicando tutto quanto la circondava, disse a Leon: «Vedi? Il profumo esprime tutto questo: fiori, terra, mare, gli aromi della natura. Nessun prodotto di sintesi potrà mai riprodurre esattamente queste cose».

Lui la guardò, cupo. Il vento le faceva aderire i vestiti al corpo, mettendo in risalto le forme armoniose. Per un attimo lui ebbe la tentazione di contraddirla, di rammentarle che aveva accettato di usare essenze artificiali, ma non voleva litigare con lei proprio quel giorno. Vedeva la passione nei suoi occhi, e intendeva condividerla.

«Diamo un'occhiata all'interno» propose.

Sadie si meravigliò del tono brusco di lui. Forse la giudicava un'ingenua, ad appassionarsi tanto a un profumo o a un paesaggio. Leon la stava aspettando, e adattò il suo passo a quello di lei.

L'interno del *mas* era all'altezza dell'esterno. La grande cucina, arredata come ci si aspetta in una casa di campagna, dava su un patio ombreggiato e discreto, decorato con vasi di gerani e un'antica pompa per l'acqua, dove erano stati sistemati un tavolo e delle sedie.

C'erano anche un soggiorno con il televisore, una sala da pranzo e un salone elegante che occupava l'intera larghezza dell'edificio e aveva finestre sui due lati.

Al piano superiore si trovavano cinque ampie camere da letto, ognuna con un bagno privato. Ogni stanza era arredata con semplicità, ma con gusto. Sadie invidiava sempre di più il possessore di quella casa, soprattutto dopo che Leon le aveva detto che da un sentiero si poteva raggiungere la spiaggia sottostante, che era addirittura privata.

«È davvero splendido!» esclamò ancora una volta.

«Ti piace?»

«Piacerebbe a chiunque! Se fosse mio, non lo cederei per tutto l'oro del mondo!» rispose Sadie, con appassionata sincerità.

Suo malgrado, anche Leon stava pensando di mettersi in contatto con l'agente immobiliare per chiedergli se il proprietario della casa fosse disposto a vendere. Non sarebbe stato tanto strano avere una base in Europa, soprattutto ora che avrebbe acquisito la *Francine.*

Però, subito si disse che non era quella la ragione per cui voleva

comprare il *mas*. Non lo voleva per sé e per i propri affari. Lo voleva per dividerlo con Sadie.

«Non so tu, ma io mangerei volentieri qualcosa.» Dopo aver guardato l'orologio, cercando di mutare il corso dei propri pensieri, disse: «Ti rendi conto che sono le tre e mezzo? Dove preferisci mangiare? In casa, o all'aperto?».

«Fuori, se per te va bene» rispose Sadie, senza esitare.

«Sul bordo della piscina?»

Sadie confermò con entusiasmo. Leon trattenne a stento l'impulso di abbracciarla. Non avrebbe voluto fare altro che tenerla fra le braccia e baciarla.

«Peccato che non abbiamo portato i costumi da bagno» commentò lei, mentre guardava l'acqua fresca della piscina.

«Non sono necessari» la canzonò lui, ridendo quando Sadie reagì con uno sguardo scandalizzato.

«Non dirmi che non hai mai fatto il bagno nuda! Non abiti vicino al mare?»

Il cuore le batté forte, e lei cercò di dissimulare il disagio. Sua nonna apparteneva a quella generazione di donne convinte che dovesse essere l'uomo a fare il primo passo, e non viceversa. Anche se Sadie la riteneva una posizione piuttosto antiquata, non poteva fare a meno di seguirla, forse perché si sentiva rassicurata. Non aveva molte esperienze sentimentali, e non sarebbe stata capace di proporsi a un uomo, tanto meno se quell'uomo era Leon. Ora, però, lui la giudicava di certo un'ingenua.

«Io sono cresciuta con mia nonna, non dimenticarlo! E poi, il mare a Pembroke è piuttosto freddo!» esclamò Sadie. Ma il pensiero di nuotare nuda insieme a lui l'aveva turbata profondamente.

Dieci minuti più tardi stavano sistemando nei piatti il cibo che Leon aveva portato in cucina. In quel momento Sadie si rese conto di essere davvero affamata.

«No, grazie» disse, quando Leon fece per versarle il vino nel bicchiere.

«Perché no?» le domandò lui, stupito. «Temi forse che il vino possa avere uno strano effetto su di te, spingendoti a infrangere le buone regole? Potresti addirittura arrivare a fare il bagno nuda, se raggiungessi il giusto grado di ebbrezza alcolica?» la canzonò.

Lei non raccolse la provocazione, tuttavia dovette ammettere che la

tentazione era forte. Invece, rispose: «Tu non puoi bere perché devi guidare al ritorno, e io non voglio bere da sola. Sai come si dice... chi non beve in compagnia...».

Lui versò allora acqua per entrambi. Sadie riusciva sempre a disorientarlo. Non si sarebbe aspettato che lei rinunciasse al piacere del vino solo per solidarietà con lui. Quel semplice gesto di solidarietà lo colpì profondamente, rendendo ancora più fragili le già pericolanti difese che Leon aveva eretto intorno al suo cuore.

«Queste olive sembrano ottime!» esclamò Leon, mentre Sadie apriva la scatola.

«Ne vuoi una?» chiese lei e, senza riflettere, ne prese una con le dita per offrirla a lui.

All'improvviso si rese conto di essersi messa in una situazione scabrosa e imbarazzante. Non era stata intenzionalmente provocante, ma ora Leon la stava guardando come se lei fosse Eva che gli offriva la mela.

Prima che lei potesse ritrarsi, Leon la prese delicatamente per il polso e si accompagnò la mano alla bocca. Sadie sentì il cuore salirle in gola.

Non avrebbe mai creduto che un gesto così semplice potesse emozionarla in quel modo, ed era certa che Leon provava le medesime sensazioni che lei stava provando in quello stesso momento.

Sentiva la mano di lui stringerle il polso, e il cuore le diede un balzo.

Sentì distintamente la lingua di Leon che spingeva l'oliva, poi tornava a leccare i polpastrelli. Lei era incapace di controllare le proprie reazioni, sembrava che il suo corpo agisse guidato da una volontà propria.

«Ah, non smetterei mai» sussurrò lui.

Sadie arrossì. Leon le leccò di nuovo le dita, poi le chiuse la mano a pugno e la strinse nella sua. Si scostò un poco e la guardò in viso. «Davvero non vuoi un po' di vino?» le chiese.

Sadie scosse la testa e cercò di ritrarre la mano. Era già ubriaca di emozioni, senza alcol. Era bastato quel gesto per farle battere il cuore all'impazzata.

Leon si era reso conto dell'inesperienza di lei, e ne era intenerito.

Lui non era certo un donnaiolo, ma aveva naturalmente seguito le fasi di sviluppo e di esplorazione della vita sessuale che ogni uomo sperimenta per giungere alla maggiore età. Aveva appena compiuto vent'anni quando decise di avere esplorato abbastanza. La maggior parte delle donne che

aveva conosciuto si vantava volentieri delle proprie esperienze. Parevano quasi convinte che lui avrebbe saputo apprezzare le loro conoscenze in materia, e ne avrebbe approfittato. Non si rendevano conto che quella ostentazione infastidiva Leon, piuttosto che eccitarlo. Forse anche lui aveva ereditato da sua nonna e dall'educazione che lei gli aveva impartito più di quanto fosse disposto a riconoscere.

Ma Sadie era diversa. Sembrava una ragazza all'antica, e questo lo eccitava oltre ogni dire.

Per quanto fosse un comportamento antiquato, e addirittura spesso censurato nel mondo moderno, gli piaceva l'idea di poterle insegnare qualcosa che lei ancora non conosceva.

Leon pregustava l'estate che avrebbero trascorso insieme, cercando di conoscersi meglio. Lui avrebbe fatto in modo di trascorrere in Francia quanto più tempo possibile, e ogni volta avrebbe organizzato degli incontri con Sadie, sempre per ragioni di lavoro, beninteso. Avrebbero dovuto discutere del nuovo profumo che lei avrebbe creato, e di mille altre cose connesse con la vendita della *Francine.*

Addirittura si era spinto a pensare che avrebbe riattato la casa di Grasse e avrebbe insistito perché Sadie lavorasse là.

La loro relazione sarebbe cresciuta a poco a poco, e quando sarebbe stato il momento di impegnarsi definitivamente...

Quel pensiero quasi lo spaventò. Era il tipo da impegno duraturo, ma sapeva anche che un eventuale matrimonio non poteva reggersi solo sul sesso. Occorrevano anche la stima, il rispetto reciproco e l'onestà, e lui aveva conosciuto troppe donne disposte a dire qualunque cosa, pur di ottenere quello che volevano. Leon non si sarebbe mai legato a una donna di quel genere.

Guardò Sadie e si rese conto che, se i suoi pensieri erano razionali e sotto controllo, le sue reazioni fisiche non lo erano affatto.

La tensione si stava facendo insostenibile, e lui si alzò di scatto.

Sadie lo fissò, sorpresa. Fino a un attimo prima l'aveva guardata in un modo inequivocabile, e ora sembrava quasi che ce l'avesse con lei. Forse aveva pensato che lei lo avesse provocato a bella posta.

«E' ora di ripartire» disse lui, e poi aggiunse, a bassa voce: «Prima che sia troppo tardi».

«Vuoi andare via adesso? Forse tu non lo hai notato, ma io non ho fatto in tempo a toccare cibo!» protestò Sadie, allibita.

«Mangerai in auto» rispose Leon, deciso, mentre si chinava a prendere la bottiglia del vino.

Il cielo era terso e il mare era calmissimo. La brezza soffiava leggera, e si sentiva soltanto il ronzio delle api. Eppure Sadie aveva la sensazione che stesse per scoppiare una tempesta.

Si pentì di avergli offerto quell'oliva, e arrossì per la vergogna.

Evidentemente, Leon aveva scambiato il suo gesto innocente per un tentativo di seduzione. Tuttavia, avrebbe potuto respingerla subito, invece di rendere ancora più sensuale quel momento. Forse lui si era irritato per la mancanza di esperienza che Sadie aveva dimostrato. Lei si era illusa che Leon fosse al di sopra di queste bassezze, e che non la giudicasse in base a quello che sapeva fare a letto.

Prima di partire, Sadie si recò in bagno, in modo da affrontare tranquillamente il viaggio e per avere il tempo di rimproverarsi il sentimento che provava per Leon, qualunque esso fosse.

Sedette in auto, si allacciò la cintura e non fiatò mentre Leon cercava di avviare l'automobile. Fece cinque tentativi inutili. Poi scese dalla vettura e aprì il cofano.

«Che c'è? Che cosa è successo?» domandò Sadie, in ansia.

«Che ne so? Non sono un meccanico, ma credo che si tratti della batteria. Dovrò telefonare all'autonoleggio e chiedere di mandarci un'altra auto» rispose lui, teso.

Richiuse il cofano con un colpo secco e tornò nell'abitacolo per prendere il telefono cellulare.

Poco dopo, Leon gridava al telefono: «Che cosa vuol dire che non potete fornirmi una vettura sostitutiva?».

Rimase in ascolto un po', poi riprese: «Senta, non me ne importa un fico secco se avete troppi clienti e non riuscite a trovarmi una macchina fino a domattina! Credevo che un'agenzia che si fa passare per professionale sapesse organizzarsi per coprire anche i periodi di punta! Accidenti! È caduta la linea!».

Tentò ancora per tre volte sia con il proprio cellulare sia con quello di Sadie, e alla fine riuscì a prendere la comunicazione. Ma anche stavolta l'impiegato gli disse che non avrebbero potuto fornire una vettura sostitutiva fino al mattino successivo.

«Be', se non altro possiamo stare nel *mas*» osservò Sadie.

«Che bellezza» borbottò Leon, mentre fissava cupo il mare.

L'atteggiamento di lui cominciava a infastidire Sadie, che sbottò: «Senti, capisco che l'idea di rimanere qui con me non ti alletti, però...».

«Per l'amor del cielo, Sadie! Possibile che non ci arrivi? Quello che mi dà fastidio non è quello che non voglio, ma piuttosto quello che voglio!» rispose lui, concitato.

Lei non capì affatto. «Capisco che tu voglia rientrare, ma...»

«No, Sadie! Non voglio rientrare, anche se sarebbe molto meglio per tutti! Voglio te!»

Le parole rimasero per un attimo come sospese fra di loro. Lei lo guardò attonita. Non poteva credere che davvero Leon la desiderasse. Cercò di rispondergli, ma pareva che non fosse più capace di articolare un solo suono intelligibile.

«Tu... vuoi... me?» balbettò alla fine.

«Sì, voglio te! Voglio tutto di te! Ti rendi conto di come mi sentirò a dover trascorrere la notte qui, solo con te? Noi due, soli! Allora non hai capito niente, ieri sera! E pensare che non riuscivo a toglierti le mani di dosso!» esplose Leon.

Lei esitò. Avrebbe voluto confessargli che desiderava esattamente la stessa cosa.

«Sarebbe una cosa tanto tremenda?» gli domandò infine.

L'espressione di lui si fece improvvisamente dura. «Fingerò di non aver sentito» le disse, in tono di biasimo.

«Perché?» insistette Sadie.

«Mi chiedi anche perché? Insomma, sai di che cosa stai parlando, vero? Io sono un uomo, Sadie, e per dirla tutta, se in questo momento ti sfioro... con quello che provo... accidenti, mi basta il tuo profumo, altro che sfiorarti! E se ti sfiorassi...»

Lei ebbe un tremito. Lo sguardo di Leon era più eloquente di qualunque parola potesse dirle per spiegarle come si sentiva in quel momento.

«Ecco, diciamo che stavolta non mi fermerei dopo qualche bacio!» continuò lui, sempre più teso.

Sadie sospirò. La vita le stava offrendo un'occasione unica, e lei non vi avrebbe rinunciato. Non desiderava altro che fare l'amore con Leon. Quei pensieri la spaventavano e la eccitavano allo stesso tempo.

Lui, invece, sembrava tutt'altro che eccitato. I suoi occhi verdi sembravano di ghiaccio.

«Senti, non stiamo qui a spaccare il capello in quattro. Io non sono a

caccia di avventure, e prima che tu ti affanni a negarlo, credo che nemmeno tu sia a caccia di avventure» le disse Leon, brusco.

Lei arrossì a sentire parlare di avventure. Credeva che il loro incontro fosse qualcosa di più di un'avventura, ma forse si era illusa. Avrebbe voluto distogliere lo sguardo, però non ne ebbe la forza.

Quando Leon si avvide della reazione di Sadie, imprecò sottovoce e si passò una mano nervosa fra i capelli.

«Abbiamo già un sacco di preoccupazioni, in questo momento! Io ti desidero, Sadie. Non mi fraintendere. Però, accidenti, non capisci che sto cercando con tutte le mie forze di proteggerti? Non ti rendi conto che mi sto sforzando di comportarmi da gentiluomo? Sapessi come mi sento, quello che provo... trascorrere la notte insieme a te è l'ultima cosa che mi serve.»

Sadie non seppe trattenere un moto di autocompiacimento. Quello che la turbò, invece, fu la propria reazione alle parole di Leon. Una specie di istinto birichino la spingeva a provocarlo, solo per il gusto di vedere crollare la sua ferrea risoluzione.

Distolse rapidamente lo sguardo, per evitare che lui cogliesse il filo dei suoi pensieri.

«Ascolta, è inutile rimuginare su quello che sentiamo, tanto non abbiamo alternativa. Dobbiamo per forza trascorrere qui la notte» gli disse, sperando così di rassicurarlo.

«Puoi sfare tranquilla, Sadie. Con me sarai perfettamente al sicuro» promise lui, mentre si avviava verso la casa.

Sadie dovette ammettere con se stessa che non era affatto contenta di sentirsi al sicuro. Avrebbe preferito trascorrere una notte d'amore fra le braccia di Leon, piuttosto.

Si affrettò verso la casa, sentendosi in colpa per le fantasie che le assediavano la mente. Era certa che Leon sarebbe stato un amante perfetto, lo desiderava con tutte le sue forze.

Lui era tesissimo nel tentativo di controllare le proprie reazioni. Scacciò il ricordo del bacio della sera precedente. Le aveva promesso che non l'avrebbe toccata, e avrebbe rispettato quella promessa, nonostante le sue reazioni fisiche contraddicessero con grossolana evidenza i suoi nobili propositi.

Avrebbe fatto qualunque cosa pur di non passare la notte insieme a lei, ma per il momento non riusciva a impedirsi di pensare a come sarebbe

stato svestirla, baciarla, accarezzarla...

Non avrebbe tentato di sedurla. Le aveva dato la sua parola.

Fu costretto a fermarsi e ad appoggiarsi all'auto per controllare le reazioni del proprio corpo.

Immaginava di svestire Sadie con gesti languidi e lenti. La toccava, l'accarezzava, le mormorava parole tenere mentre la copriva di baci sul collo, dietro l'orecchio, sulla mascella delicata, sulle palpebre e infine sulla bocca.

Era difficile controllare l'eccitazione che minacciava di sopraffarlo. Leon imprecò sottovoce, ben contento che lei si trovasse troppo distante per accorgersi della sua reazione.

Avrebbe baciato Sadie con delicatezza, dandole il tempo di dischiudergli le labbra. Sarebbe stato capace di controllare la sua eccitazione, ma una volta che lei lo avesse accettato, avrebbe cominciato a esplorare il suo corpo, la curva del suo braccio proprio sopra il gomito, l'interno del polso, la lieve curvatura del collo laddove incontrava la spalla, i seni...

L'eccitazione era ormai visibile, ma per fortuna Sadie aveva già raggiunto il *mas*. Lui avrebbe dovuto seguirla, però il desiderio era troppo forte, e non sarebbe stato capace di resisterle. Se si fosse avvicinato a lei, Leon non avrebbe più mantenuto la promessa.

Immaginava di prenderle i seni fra le mani, di sfiorare la pelle dove il colore candido cedeva alla tonalità più scura del capezzolo. Immaginò di accarezzarle le cosce, il ventre...

Gemette suo malgrado e scacciò con violenza quelle immagini. Se avesse continuato in quel modo, non sarebbe stato in grado di muoversi per tutto il giorno. Non solo desiderava Sadie, era sicuro di amarla.

Ed era proprio l'amore il sentimento che lo induceva a proteggerla, perfino da lui stesso.

Era sicuro di quello che provava, e avrebbe potuto confessarlo anche subito. Ma prima voleva concludere l'acquisizione della *Francine,* in modo da togliere ogni ombra fra di loro.

Era felice che Sadie avesse acconsentito a produrre un profumo sintetico per l'azienda e a cedere la formula di *Myrrh.* Un'eventuale azione legale non sarebbe stata ben accolta dal suo consiglio di amministrazione, e Leon non poteva rinunciare a quella formula. Aveva cominciato tutto per adempiere alla promessa che aveva fatto a sua nonna, e ora era a un passo dal mantenerla completamente. Tutte le donne del mondo avrebbero potuto

avere un profumo di classe che sua nonna aveva inutilmente desiderato tanti anni prima.

Una volta portato a termine questo compito, si sarebbe dedicato completamente a Sadie. Prima, però, doveva superare indenne quella notte.

Se non altro, non avrebbero patito la fame, nell'attesa della nuova vettura. Avevano comprato cibo a sufficienza. Il ricordo dell'oliva che lei gli aveva offerto assalì di nuovo Leon. In quel momento Sadie gli era apparsa innocente come Eva nel giardino dell'Eden.

Con un'imprecazione, Leon cercò di scuotersi da quelle fantasie. A trentaquattro anni, non era il caso di turbarsi tanto, solo per un sogno.

Ma non si trattava di un sogno, e nemmeno di mera eccitazione sessuale. Era amore, quello che lui provava per Sadie.

7

Erano le undici e mezzo passate. Nella cucina del *mas,* Sadie soffocò a stento uno sbadiglio e guardò Leon.

Avevano cenato insieme, quella sera, e Leon aveva di nuovo rifiutato il vino. Sadie non ne capiva la ragione, visto che non doveva certo guidare, quella notte.

Lei invece ne aveva bevuto un bicchiere, forse per scacciare la tensione, o forse per addormentare l'istinto, che le suggeriva di essere provocante con Leon. Era tanto eccitata, che quella notte sarebbe stata capace perfino di sedurlo.

Per fortuna, la casa era perfettamente agibile. Tutti i letti nel *mas* erano rifatti, e Leon aveva acceso la caldaia, cosicché avrebbero potuto fare una doccia tiepida prima di andare a dormire.

Uno scaffale pieno di libri nel soggiorno avrebbe potuto fornire a Sadie qualche passatempo lontano da Leon, per quella sera.

Ma con una determinazione sostenuta dall'alcol, lei aveva rifiutato di lasciare la cucina, anche se ormai erano passate due ore da quando avevano finito di cenare.

«Sei stanca. Perché non vai a dormire?» le chiese lui.

Sadie dovette ammettere di avere sonno, però non voleva andare via per prima.

Del resto, si disse, nessuna donna innamorata si stacca volentieri dall'oggetto del proprio amore. Sadie si rimproverò mentalmente per quel

pensiero, eppure non poteva negare di essere innamorata di Leon.

Avrebbe voluto avvicinarsi, e gettargli le braccia al collo, e poi baciarlo e affondare le dita nei suoi capelli. Avrebbe voluto sentire la consistenza della sua pelle e i suoi muscoli forti.

Cercò disperatamente di respingere quei pensieri. Era arrossita visibilmente, e pensò che forse sarebbe stato davvero meglio andare a dormire, altrimenti non sarebbe riuscita a controllarsi e avrebbe dato corso alle sue fantasie.

«Hai ragione, sono stanca. Vado a letto» disse a Leon.

Aveva davvero bisogno di allontanarsi, prima di perdere completamente il controllo di sé. Se fosse rimasta, avrebbe finito per mettere in pratica i suoi pensieri.

Con atteggiamento di sfida, si versò un altro bicchiere di vino e lo portò con sé. Aveva mentito quando aveva detto di essere stanca. Era troppo agitata per dormire, ma forse il vino l'avrebbe aiutata a raggiungere l'incoscienza.

Leon, che fino a quel momento aveva trattenuto il fiato, emise un sonoro sospiro mentre guardava Sadie uscire dalla stanza. Il mattino non sarebbe arrivato abbastanza presto, per lui. Non avrebbe chiuso occhio, sapendo che Sadie dormiva nella stanza accanto, ma lui non si poteva avvicinare.

Non era affatto stanco, per questo decise di rimanere ancora un po' nel giardino del *mas,* dove avrebbe cercato faticosamente di riacquistare il controllo di sé.

Dopo aver raccolto la biancheria che aveva lavato a mano, Sadie tornò in camera. Il *mas* offriva tutte le comodità, e lei apprezzava il lusso che vi si poteva godere. Invidiava Leon, che avrebbe trascorso là gran parte dell'estate.

Mentre si aggirava insonne per la stanza, non riusciva a non pensare a Leon. Il bicchiere di vino era dimenticato, e del resto non sarebbe bastato a soffocare quello che lei provava.

Leon guardò la facciata del *mas.* Ormai Sadie doveva essere a letto. Provava un desiderio talmente forte, da avere le mascelle irrigidite. Vedeva la piscina, il baluginio dell'acqua alla luce della luna. Sentiva il bisogno di rinfrescare il corpo e cancellare i pensieri che lo assillavano.

In pochi passi, raggiunse il bordo della piscina. Si svestì e si tuffò con un

arco perfetto che smosse appena l'acqua. Poi cominciò a nuotare vigorosamente, avanti e indietro.

Sadie non riusciva a dormire. Si avvicinò alla finestra che dava sulla piscina, e si irrigidì alla vista di Leon nell'acqua.

Rimase a lungo a guardarlo, estasiata, quindi si infilò l'accappatoio che aveva trovato in bagno per raggiungerlo.

Come una sonnambula, aprì la porta della propria camera e attraversò il *mas*. Quando raggiunse la piscina, Leon stava nuotando sul lato opposto della vasca.

Senza fretta, lei si tolse l'accappatoio e rimase nuda. Poi, lentamente, si lasciò scivolare nell'acqua.

Era una buona nuotatrice, e i suoi movimenti, se non vigorosi come quelli di Leon, erano perfetti. Giunse in pochi istanti vicino a lui.

Vide il suo stupore quando gli si avvicinò, appoggiando i piedi sul fondo della piscina. In quel punto, l'acqua le giungeva appena al seno e le sfiorava i capezzoli come una sensuale carezza tiepida che stuzzicava i suoi sensi già tesi.

«Sadie...» mormorò lui, come ammonendola, ma lei ignorò la minaccia nella sua voce.

Sopra di loro il cielo era di un blu profondo, punteggiato di stelle brillanti. Il mare e la piscina si fondevano in un infinito scintillante che rifletteva la luce della luna. Il chiarore notturno aveva trasformato il giardino del *mas* in un mondo fantastico e misterioso.

Gli unici suoni che rompevano il silenzio erano lo sciabordio dell'acqua e i loro respiri. Leon si sforzava di controllarsi, mentre il respiro di Sadie era accelerato. Lui era in piedi, il dorso contro le piastrelle della piscina, e lei vedeva abbastanza chiaramente il suo viso. Era di una bellezza statuaria, constatò, mentre il cuore le batteva furiosamente e poi sembrava fermarsi.

Leon aveva il corpo più bello che lei avesse mai visto, a parte le rappresentazioni artistiche di Leonardo e Michelangelo. Aveva la vita sottile e le spalle ampie. Il petto era forte, ma non troppo muscoloso. Sadie fremeva dal desiderio di sfiorare quella pelle. Lasciò scivolare lo sguardo fino al pelo dell'acqua. Anche lui era nudo.

Sadie sentì il seno inturgidirsi e i capezzoli che si indurivano. Sussultò, muovendo un poco l'acqua intorno a sé. Incapace di trattenersi, decise di

avvicinarsi a Leon e lo accarezzò con mano tremante.

«Sadie...» mormorò lui, cercando di fermarla. Ma lei non gli diede retta. Il piacere di toccarlo le dava alla testa come una coppa di champagne.

Gli appoggiò entrambe le mani sul petto e con la punta della lingua sfiorò la base del collo, assaporando il sapore lievemente salato di lui.

Leon la strinse allora fra le braccia, quasi con rabbia.

«Sei pazza? Lo sai quello che stai facendo? Ti rendi conto che non sono fatto di legno?»

Sadie se ne rendeva conto perfettamente. Leon era l'uomo più attraente e più eccitante che avesse mai visto.

Lei non si era nemmeno resa conto di aver pronunciato ad alta voce quei pensieri pieni di sensualità e di desiderio, tanto era eccitata.

«Ora basta! Mi hai fatto completamente perdere la testa! Accidenti, Sadie!»

La strinse a sé con forza, facendole quasi male nella concitazione.

La sensazione del proprio corpo contro quello di lui la rese spavalda. Gli gettò le braccia al collo e attirò la sua testa verso di sé, in modo da poterlo baciare.

Avrebbe dovuto vergognarsi della propria sfrontatezza, ma era come se una forza ignota la guidasse e la costringesse a quei gesti.

Si baciarono con passione irrefrenabile, mentre le loro mani cercavano freneticamente il corpo dell'altro.

I riflessi pallidi delle stelle e della luna danzavano sull'acqua ora agitata. Sadie chiuse gli occhi, cercando di sottrarsi a quell'incantesimo, ma il bacio di Leon la stregò.

Sentiva tutto il corpo rispondergli. Si sollevò in punta di piedi e si strinse a lui. I capezzoli eretti erano contro il petto di Leon.

«Mi vuoi... qui... adesso?» le chiese lui, la voce roca.

Lei cominciò a baciarlo e ad accarezzarlo sul viso, sentendo la barba che cominciava a ricrescere.

Sadie tremava, e non riuscì a trattenere un gemito mentre lo toccava.

Gli affondò le dita nei capelli e lo attirò a sé perché la baciasse.

«Sì, ti voglio! Ora!»

Lo disse mentre lo copriva di baci.

Lui l'accarezzò con passione sulle spalle, sulle braccia, sul seno.

Sadie gemette. Non aveva mai provato niente di simile.

L'acqua della piscina si muoveva in onde sempre più rapide mentre

facevano l'amore.

Infine, lui la sollevò sul bordo della piscina, andò a recuperare l'accappatoio e la coprì con estrema delicatezza.

«E' ora di andare a letto» annunciò, prendendola in braccio e dirigendosi verso casa.

8

«Ma questa è la tua camera!» mormorò Sadie, quando si ritrovò sul letto.

«Sì. Dove pensavi di andare a dormire? O forse preferisci dormire da sola?» chiese lui, improvvisamente incerto.

Lei lo guardò, spavalda. Non gli avrebbe certo lasciato credere che quello che era accaduto fra di loro non aveva alcun significato.

«Voglio dormire con te» mormorò, eccitata.

«Anch'io» dichiarò lui, senza aggiungere che lo avrebbe fatto volentieri per tutta la vita.

Leon non riusciva ancora a credere a quello che era accaduto poc'anzi, nella piscina. Tutto era successo all'improvviso, come se i loro corpi fossero stati spinti da una necessità imprescindibile.

«Ho bisogno di una doccia... l'acqua della piscina...» disse Sadie.

«Ne ho bisogno anch'io. Il bagno è qui, e nella doccia c'è abbastanza spazio per tutti e due» sussurrò lui, lo sguardo pieno di sensualità.

Lei era consapevole che Leon si era accorto della sua eccitazione. Le fissava le labbra, poi lasciò scivolare lo sguardo sul seno e sui capezzoli eretti.

Non aveva mentito, riguardo alla doccia, pensò Sadie, entrando nel bagno. I proprietari del *mas* non avevano badato a spese, quando lo avevano arredato. Era molto ampio, e la doccia si trovava in una zona separata.

L'acqua della piscina le aveva lasciato la pelle leggermente secca, e il getto tiepido e pulito la fece sentire molto meglio.

«Vuoi che ti lavi la schiena?» propose Leon.

Lei annuì e si girò.

La sensazione del bagnoschiuma profumato sulle spalle la fece sospirare di soddisfazione. Leon la massaggiava con gesti lenti, scendendo piano piano verso la vita. Sadie trattenne il respiro e chiuse gli occhi.

Leon le sfiorò la coscia sul davanti, mentre si chinava a baciarla dietro il

lobo dell'orecchio. Le sue mani si muovevano lentamente verso il seno.

Con un piccolo gemito, lei si strinse a lui.

«Che c'è? Vuoi che smetta?» le chiese, mentre le accarezzava il seno, lasciandola senza fiato.

Lui continuava ad accarezzarla languidamente, con lentezza, e Sadie sospirò, impaziente.

«Dimmi che cosa vuoi» insistette Leon.

«Lo sai...»

«Dimmelo. Che cosa vuoi che faccia? Mostrami come vuoi che ti accarezzi... come vuoi fare l'amore...» mormorò lui, mentre le faceva scivolare una mano sul ventre.

Non ci fu bisogno di altre indicazioni. Leon la fece girare e continuò ad accarezzarla guardandola negli occhi sgranati.

Sadie era sveglia, ma non voleva ancora aprire gli occhi nel timore che si fosse trattato solo di un sogno e Leon non fosse là, accanto a lei. Anche con gli occhi chiusi, sapeva che doveva essere ormai giorno. Sentiva il chiarore del sole attraverso le palpebre. Se Leon non le fosse stato accanto...

Si mosse cautamente, ancora intorpidita dal riposo e dall'amore.

Era davvero amore, quello che provava. Amava Leon, e bastava il solo pensiero di lui per risvegliare completamente i suoi sensi.

Si irrigidì di colpo quando sentì il corpo caldo di lui lì accanto, nel letto. Dunque era successo tutto per davvero, non aveva sognato!

Provò un moto di gioia profonda. Senza aprire gli occhi, si raggomitolò contro il corpo di lui. Sentiva il suo profumo forte e caldo, che nessuna essenza prodotta dall'uomo avrebbe mai potuto imitare, né partendo da essenze naturali, né. con materiali sintetici. Sfiorò la sua pelle con le labbra, godendo di quel piacere rubato mentre lui dormiva. Sorridendo, gli accarezzò un braccio, poi il ventre e con la punta della lingua stuzzicò l'ombelico.

«Ti stai divertendo?» chiese lui, all'improvviso.

Lei alzò la testa e vide che Leon era sveglio.

«Io...» balbettò Sadie, imbarazzata.

«Be', continua pure. A me piaceva!» commentò lui, divertito.

«A che ora arriverà l'auto sostitutiva?» chiese Sadie, languida, mentre

Leon l'accarezzava.

Avevano fatto l'amore e si erano riaddormentati, e ora Leon la stava accarezzando di nuovo.

«Presto. Sarà meglio alzarci» rispose lui.

Aveva un tono di rimpianto che spinse Sadie a guardarlo in modo interrogativo. «Avevo giurato a me stesso che non sarebbe successo» le spiegò. «Ma lo volevi anche tu, vero?» «Hai bisogno di chiederlo?» la canzonò lui.

Il telefono di Leon squillò non appena lui ebbe messo piede nella sua camera d'albergo, diverse ore più tardi. Aveva appena lasciato Sadie nella sua stanza.

«Ciao, Brad!» rispose con un sorriso, appena riconobbe la voce del suo padrino, nonché avvocato personale e aziendale. «Ti avrei telefonato più tardi per aggiornarti sull'acquisizione della *Francine.* Sì, lo so che ci stiamo mettendo più tempo del previsto. Abbiamo avuto qualche difficoltà con l'azionista di minoranza, perché voleva quasi mandare a monte l'affare.»

Leon spiegò brevemente al suo padrino quello che era successo. Il sorriso gli si gelò sulla faccia quando Brad gli chiese: «Ma di chi stai parlando? Ti riferisci a quella donna che abbiamo visto alla fiera? Non mi ha fatto una buona impressione. Già una volta tuo padre ha rischiato di perdere tutto per colpa di una donna bugiarda e senza scrupoli, Leon. Se la mia impressione è giusta, tu stai correndo esattamente lo stesso pericolo».

«Brad, Sadie non è così» protestò lui, con passione.

«E tu, come fai a saperlo? Hai già detto che ha fatto difficoltà! Chissà a che cosa mira!»

«Brad, ti dico che Sadie non è un'altra Miranda» insistette lui.

«Non puoi dirlo con assoluta certezza, Leon. Hai una grandissima responsabilità sulle spalle, lo sappiamo tutti e due. Sei un uomo, e sei soltanto umano. Questo lo capisco. Ma se ti sbagli, farai un danno incalcolabile all'azienda.»

«Tu ti preoccupi troppo, Brad» lo rassicurò Leon, chiudendo la comunicazione.

Nonostante avesse risposto con leggerezza alle obiezioni di Brad, Leon era preoccupato. Le parole dell'avvocato lo avevano messo in allarme. Almeno in una cosa il suo padrino aveva ragione. Qualunque fosse il

sentimento che lui provava per Sadie, non poteva mettere in pericolo l'azienda.

Sadie non era un'altra Miranda Stanton, di questo era sicuro. Ma che cosa sarebbe accaduto, se invece si fosse sbagliato? Se Leon era disposto a rischiare sui propri sentimenti, non si poteva permettere altrettanto con gli affari.

Miranda Stanton!

Leon aveva quattordici anni e ancora soffriva per la morte della nonna, quando con grande dolore di tutti il socio di suo padre era morto di infarto.

Il padre di Leon e Andy erano andati a scuola insieme, e anche se l'azienda era nata da un'idea di Stapinopolous, Andy ne era stato socio fin dall'inizio.

Avevano cominciato con niente, ma dopo una decina di anni la ditta aveva cominciato a rendere molto bene. Andy si era sposato proprio in quel periodo con una donna molto più giovane di lui, che non era piaciuta a nessuno degli amici.

«Se c'è una con scritto in faccia *arrampicatrice,* quella è Miranda» aveva commentato la madre di Leon.

Lui ricordava bene il giorno in cui suo padre era tornato a casa dicendo che doveva fare un controllo in banca. Andy era in difficoltà finanziarie, perché sua moglie pretendeva un tenore di vita troppo alto, e per questa ragione ora non poteva più fare fronte ai debiti. Aveva quindi domandato al padre di Leon di uscire dall'affare, in modo da utilizzare il denaro della buonuscita per saldare i debiti.

Dati i rapporti tra di loro, e la disperazione di Andy, il padre di Leon aveva accettato di anticipargli il denaro prima che fossero firmati i documenti che sancivano la transazione. Ma una settimana più tardi, mentre era in vacanza insieme a Miranda, Andy era stato colpito da un infarto ed era morto. Pochi giorni dopo, Miranda aveva preteso dal padre di Leon il controvalore delle azioni di Andy.

Il padre di Leon aveva fatto inutilmente presente di aver già dato a Andy quanto gli spettava, e Miranda ne era perfettamente al corrente. Tuttavia aveva replicato che non esisteva alcun documento a dimostrazione dell'avvenuto pagamento.

Il padre di Leon non si era arreso facilmente, e aveva portato la questione in giudizio. Ma disgraziatamente non era stato in grado di provare il passaggio di danaro, e aveva perso la causa.

Per pagare Miranda Stanton e gli avvocati, il padre di Leon era stato costretto a ipotecare la fabbrica e a vendere la casa di famiglia. La loro situazione cambiò drasticamente, e da allora i genitori di Leon persero il sorriso.

Leon aveva odiato Miranda per quello che aveva fatto alla sua famiglia, e aveva giurato a se stesso che una cosa del genere non sarebbe accaduta mai più. Per questo motivo adesso le osservazioni di Brad lo turbavano più di quanto sarebbe stato lecito pensare.

Cercò di convincersi che il padrino avesse torto. Sadie era testarda, ma lo era per difendere le proprie idee, non per indurre gli altri ad agire come voleva lei. Una vocina interiore, però, gli rammentò che Sadie aveva già alluso alla proprietà di Grasse come se la volesse. E poi aveva fatto molte obiezioni circa la formula di *Myrrh* e la creazione di un nuovo profumo. Leon aveva pensato che agisse per motivi onesti, se non addirittura idealistici, ma forse si sbagliava.

Qualunque donna senza scrupoli sapeva servirsi del sesso per ottenere quello che voleva, e lui avrebbe dovuto saperlo.

Sadie, però, non apparteneva a quella specie, e lui ne era sicuro!

Leon dovette ammettere che la loro intimità interferiva pesantemente con la sua capacità di giudizio, e metteva a repentaglio non solo la sua vita, ma anche i suoi affari.

«Ammettilo, ti sei lasciato andare un po' troppo» si disse, in tono di rimprovero.

La cosa migliore da fare a quel punto era di mettere un po' di spazio fra sé e Sadie, decise, giudiziosamente.

Una volta firmati i documenti, l'indomani, non appena avesse avuto il pieno controllo della *Francine* e il possesso della formula di *Myrrh,* allora le cose sarebbero state del tutto diverse, e lui avrebbe potuto dichiarare a Sadie i suoi sentimenti.

Mentre rientravano dal *mas,* quella mattina, lui e Sadie avevano parlato brevemente dell'acquisto della *Francine* da parte di Leon.

«La parte legale dell'affare è quasi sistemata. Tu, Raoul e io firmeremo i documenti domani. Prima, però, ci sarà una conferenza stampa convocata da me per annunciare l'acquisizione. In questo modo porremo fine alle dicerie e ai pettegolezzi che stanno circolando. Ovviamente, voglio che ci sia anche tu, visto che hai un ruolo importante in tutto l'affare. Annunceremo che tu lavorerai a un nuovo profumo per la *Francine* e che

metteremo sul mercato una versione rinnovata del famoso *Myrrh.* Purtroppo, non appena la conferenza stampa sarà finita, dovrò tornare in Australia dopo una breve tappa in Italia. Devo incontrare il nuovo stilista che intendiamo mettere a capo del nostro settore prèt-à-porter» le aveva detto Leon, e già sentiva nostalgia di lei.

Tornata nella sua stanza d'albergo, Sadie rimase in attesa di una telefonata da parte di Leon. Lui le aveva detto di avere qualche questione di affari da sbrigare, e delle telefonate da fare in Australia, ma forse avrebbe desiderato anche stare un po' insieme a lei, visto che presto si sarebbero separati.

Senza pensarci, Sadie aprì la porta della camera e uscì per raggiungerlo, sicura che lui l'avrebbe accolta a braccia aperte.

Leon corrugò la fronte quando si ritrovò davanti Sadie.

«So che hai da fare, ma speravo di potere stare un po' con te, e magari...» gli disse lei, con un sorriso pieno di tenerezza.

Inaspettatamente, lui parve irritato da quella irruzione. Sadie non riconobbe l'uomo appassionato e sensuale che l'aveva tenuta tra le braccia al *mas.* Leon la stava palesemente respingendo.

«Se... se ti disturbo...» balbettò lei, confusa.

Nel vedere la sua delusione, Leon avrebbe voluto soltanto prenderla fra le braccia e rassicurarla, tuttavia si sforzò di controllarsi. La conversazione con Brad aveva risvegliato in lui ricordi molto dolorosi. Forse Sadie non era Miranda, ma di certo la situazione fra di loro era molto complicata, e Leon non si sarebbe lasciato guidare soltanto dalle emozioni. Voleva che tutto fosse assolutamente cristallino nei loro rapporti, senza interferenze di alcun tipo. Per questo preferiva rimandare a dopo la firma del contratto ogni incontro con Sadie.

«Ho molto lavoro arretrato» le disse, brusco, senza guardarla in viso. «Quello che è accaduto al *mas*...»

Lei non gli diede il tempo di finire la frase. L'angoscia le attanagliò il cuore, lasciandola in preda all'ira e all'incredulità. Non sarebbe rimasta là a farsi umiliare da Leon. Con uno sguardo gelido, lo mise a tacere.

«Non occorre che tu aggiunga altro. Capisco perfettamente che cosa intendi dire» dichiarò, con freddezza. Poi, senza aggiungere altro, girò sui tacchi e se ne andò.

Addolorata per quel rifiuto, Sadie provava sentimenti contrastanti. Detestava Leon, e allo stesso tempo era consapevole di amarlo.

Cupo, Leon fissava il punto in cui Sadie era stata in piedi, poco prima. Cercò di convincersi di essere felice che lei se ne fosse andata. Senza riflettere, si avvicinò alla porta, e poté ancora cogliere il profumo di lei che aleggiava sulla soglia.

Era una donna testarda e passionale fino all'inverosimile, e aveva la capacità di trasformare la sua vita più di quanto lui fosse disposto ad accettare. Di certo, avrebbe potuto dargli anche una vita piena di amore, di affetto, di tutti quei sentimenti che lui si era negato in quegli anni, troppo impegnato ad affermarsi negli affari.

Leon si incupì ancora di più. Non era quello il momento per pensare all'amore. Doveva assicurarsi la *Francine* e, se avesse fallito, gli azionisti lo avrebbero massacrato. Se i suoi sentimenti per Sadie avessero avuto il sopravvento, lui non sarebbe più stato in grado di concentrarsi sugli affari.

Una strana vocina interiore gli chiese se davvero voleva passare la sua vita pensando solo al lavoro, o se invece non avrebbe preferito costruire una soddisfacente relazione umana. Lui si rifiutò di dare ascolto a quella vocina.

Sadie aveva lo sguardo vitreo. Leon l'aveva respinta! Il viso le bruciava ancora al ricordo del suo tono brusco. Si era servito di lei e, quando se ne era stancato, l'aveva cacciata via. Questo aveva pensato in un primo tempo, ma poi dovette riconoscere che non era vero. Se Leon avesse voluto soltanto l'avventura di una notte, avrebbe potuto averla senza difficoltà con qualunque altra donna, di certo più avvezza a cose del genere di quanto lo fosse lei. Ma a quel punto, Sadie non si spiegava perché Leon l'avesse respinta in quel modo, se prima aveva mostrato di apprezzare in modo particolare la sua compagnia.

Sadie sentiva viva l'umiliazione, come se stesse vivendo di nuovo quel momento. Ricordava perfettamente ogni particolare, ogni gesto, e si chiedeva se quello fosse davvero lo stesso uomo che solo poche ore prima l'aveva tenuta fra le braccia.

Non riusciva a capire che cosa potesse avere causato un simile cambiamento. Però, se lui voleva tenerla a distanza, Sadie lo avrebbe accontentato.

Non riusciva a definire i propri sentimenti. Aveva pensato che si stessero

innamorando, ma ora Leon sembrava aver cambiato idea, e le aveva detto che non voleva avere alcun rapporto con lei, se non d'affari.

La prima tentazione era stata quella di troncare ogni rapporto, ma Sadie era orgogliosa della propria professionalità, e non si sarebbe rifiutata di firmare il contratto solo perché Leon l'aveva respinta. Avrebbe preso parte alla conferenza stampa convocata per l'indomani.

9

Sadie era un poco in ritardo e molto nervosa in vista della conferenza stampa. E tutto questo per colpa di Leon!

Era in ritardo perché avrebbe fatto volentieri a meno di incontrarlo, e aveva temporeggiato fino all'ultimo prima di uscire dall'albergo. Aveva dovuto lottare duramente con se stessa, per convincersi a mettere da parte i propri sentimenti e rassegnarsi a incontrare Leon in quell'occasione pubblica. Inoltre, era nervosissima perché temeva che, vedendolo di nuovo, i sentimenti che provava per lui si sarebbero risvegliati, incontrollabili. Sadie non voleva subire un'altra umiliazione, non voleva essere respinta di nuovo.

Un piccolo esercito di addetti stampa che Leon aveva evidentemente reclutato riconobbe Sadie e uno di loro le si fece incontro.

«Sì, sono Sadie» ammise, a malincuore. «È già arrivato mio cugino Raoul?»

«Sì, credo di sì. Mi segua.»

La conferenza stampa convocata da Raoul si stava rivelando molto più impegnativa del previsto. Si teneva nella casa di Grasse, che sarebbe diventata proprietà di Leon subito dopo la firma dei contratti.

Sadie era sorpresa di come fossero cambiati il salone e il cortile nello spazio di pochissimo tempo, grazie all'organizzazione voluta da Leon.

I grandi mazzi di fiori freschi dissimulavano lo stato di abbandono della casa, ma il colpo da maestro era stato appendere alle pareti vecchie pubblicità, debitamente incorniciate, della *Francine.*

Mentre seguiva l'addetta alle pubbliche relazioni, Sadie vide Leon sul piccolo palcoscenico che era stato eretto in fondo alla stanza.

Subito dopo che lui l'aveva respinta, Sadie aveva cambiato albergo. Aveva scelto una piccola *pension* a Grasse, così da evitare il rischio di incontrarlo, anche solo per caso. Tuttavia, quell'allontanamento non era

servito a niente. Le era bastato rivederlo ora per sentirsi come un assetato che finalmente trovi un'oasi nel deserto.

Leon era voltato di spalle, e Sadie puntò lo sguardo insistente su di lui, come per memorizzare ogni particolare della sua presenza per i giorni in cui non lo avrebbe rivisto.

Lei, che era sempre stata capace di immedesimarsi nel punto di vista degli altri, ora non riusciva a essere altrettanto generosa con Leon. Si sentiva come se lo odiasse, quando invece sapeva benissimo di amarlo. Proprio per questa ragione si autocommiserava.

Dalla sua posizione predominante, scelta apposta per poter controllare chi entrava nella sala, Leon vide arrivare Sadie. Subito si rese conto che lei faceva di tutto per evitare il suo sguardo. Lui si irrigidì. Aveva trascorso una notte insonne, e non per le preoccupazioni legate al lavoro. Il suo vice gli aveva telefonato per avvertirlo che un altro membro del consiglio di amministrazione, che già si era opposto all'acquisizione della *Francine,* insisteva per conoscere i motivi del ritardo nella firma dei contratti e andava dicendo che Leon aveva commesso un pericoloso errore di giudizio.

Tuttavia, non erano state le domande insistenti di Kevin Linton a tenere sveglio Leon, quella notte, e nemmeno i dubbi che cominciavano a serpeggiare nella sua mente circa la decisione di acquisire la casa profumiera di Grasse. L'unica responsabile di quell'insonnia era Sadie. In quel momento, Leon sentiva forte l'impulso di andare da lei e farle capire con ogni mezzo, quanto più fisico tanto meglio, che lei non poteva ignorarlo in quel modo.

Fino a quel momento, niente e nessuno aveva mai interferito con il lavoro di Leon. La cosa peggiore, era che stavolta c'era riuscita proprio Sadie, una donna di cui il suo avvocato gli aveva già detto di diffidare.

Ma Brad non conosceva Sadie come la conosceva lui, nessuno l'avrebbe mai conosciuta in quel modo. Se Leon avesse potuto fare a modo suo, nessun altro uomo l'avrebbe mai sfiorata.

All'improvviso Leon si accorse che i suoi pensieri erano del tutto incontrollabili e che le sue emozioni stavano prendendo una china pericolosa.

Con la coda dell'occhio, vide che un uomo si era avvicinato a Sadie, le aveva sorriso e le aveva preso la mano. Per un attimo, Leon fu accecato

dalla gelosia.

Fortunatamente un addetto alle pubbliche relazioni interruppe quel crescendo di emozioni.

«Credo che ci siamo tutti. Dovremmo iniziare, i giornalisti cominciano a diventare impazienti» disse questi a Leon.

In quel momento, l'uomo che parlava con Sadie si portò alle labbra la mano di lei, e Leon emise una specie di brontolio adirato, con grande sorpresa dell'addetto alle pubbliche relazioni.

«*Merci, monsieur Fontaine*» disse educatamente Sadie, ringraziando l'uomo per i complimenti che le aveva fatto.

«Andiamo, Sadie. Leon vuole anche noi sul palco» si intromise Raoul, prendendola senza complimenti per un braccio.

Sadie sentiva su di sé gli sguardi di Leon e dell'addetto alle pubbliche relazioni. Deliberatamente, volse gli occhi altrove.

Leon si fece avanti e prese il microfono.

«Speriamo di fare in fretta. Prima intasco l'assegno di Leon, meglio sarà. Ma tu non sembri molto contenta, per essere una che sta per incassare un paio di milioni di euro» borbottò Raoul, sul palco, alle spalle dell'oratore.

«La *Francine* significa molto di più del suo valore commerciale, Raoul» ribatté lei, sottovoce.

L'addetto alle pubbliche relazioni li zittì sbrigativamente.

Sadie arrossì e si concentrò su quello che Leon stava dicendo, sforzandosi di fare astrazione dai sentimenti che provava per lui.

Leon aveva appena terminato la sua breve introduzione, e uno dei giornalisti gli fece una domanda.

«Intende mantenere il nome *Francine?*»

«Certo» rispose lui, senza esitare.

«E i profumi? Manterrà in produzione anche quelli?» chiese un altro.

«Per quanto mi riguarda, esiste un solo profumo *Francine,* ed è *Myrrh.* A questo proposito, sono lieto di annunciarvi che una discendente diretta del fondatore della casa di profumi lavorerà con noi non solo per adattare *Myrrh* alle esigenze moderne, ma anche per creare una nuovissima fragranza per questo marchio. Certo tutti conoscete Sadie Roberts, nota creatrice di profumi, e io sono felice di annunciarvi che sarà lei il direttore creativo della *Francine.*»

Leon si voltò verso di lei, e Sadie si alzò in piedi e lo raggiunse, affinché

lui potesse presentarla agli astanti.

Le aveva porto la mano, ma Sadie non la prese.

Girandosi verso di lei in modo che i presenti non potessero sentire né vedere, la rimproverò: «Qui si tratta di affari, Sadie, non di faccende personali».

«Non ci sono faccende personali fra noi due» replicò lei.

Uno dei giornalisti intervenne: «Naturalmente, tutti noi conosciamo *mademoiselle* Sadie, ma sappiamo anche che lavora esclusivamente con essenze naturali. I profumi della *Francine* saranno dunque prodotti in questo modo, d'ora in poi?».

Sadie si fece avanti, pronta a esporre il compromesso che lei e Leon avevano raggiunto. Però, prima che potesse parlare, Leon si impossessò del microfono.

«No, i nuovi profumi della *Francine* saranno accessibili a tutte le donne che li desiderino. Per questa ragione noi, come molte case produttrici di profumi al giorno d'oggi, non utilizzeremo materie prime costose e che spesso non rispettano gli standard qualitativi richiesti dall'industria moderna» dichiarò.

Incredula, Sadie gridò: «Ma che cosa ti salta in mente? Sapevi bene che non avrei mai accettato di utilizzare materiali sintetici!».

La conferenza stampa era terminata, i giornalisti erano stati congedati dagli addetti alle pubbliche relazioni. Sadie e Leon erano sulle scale.

«Come hai potuto fare una cosa del genere? Mi hai mentito senza pudore!» lo accusò lei.

«Io sarei quello che ha mentito? Ti sbagli, Sadie! Sei stata tu ad assicurare a Raoul la tua collaborazione con me! Tu hai detto che accettavi la mia proposta! Hai accettato di considerare la formula di *Myrrh* come proprietà della *Francine* e hai accettato di modificarne la composizione utilizzando materiali di sintesi, così come hai accettato di utilizzare materiali sintetici per la creazione della nuova essenza!»

«Io non ho accettato niente di tutto questo, quando ho parlato con Raoul!» insistette lei, furibonda. Era sicura che non fosse stato solo suo cugino l'artefice di quell'inganno. «Avresti dovuto capire che io non avrei mai accettato un simile accordo! Come avrei potuto acconsentire a usare essenze sintetiche, quando ritengo di primaria importanza...»

Leon era stupito da quella scenata. Non riusciva a credere che l'affare sarebbe andato a monte per un motivo così irrazionale.

Quando Kevin Linton lo avrebbe saputo, sarebbe stata una catastrofe, per Leon. Fin dall'inizio, Kevin si era opposto a quell'acquisizione, sostenendo che la *Francine* non era un'azienda solida.

Forse, ora i fatti gli avrebbero dato ragione.

«Mi hai ingannata!» rincarò Sadie.

«Sei stata tu a mescolare le carte! Guarda caso, tiri fuori questa storia proprio quando non c'è Raoul a contraddirti! È a te che conviene!»

«Che convenienza avrei? Raoul mi aveva assicurato che tu eri disposto al compromesso, che mi avresti permesso di creare un profumo utilizzando sia essenze naturali sia essenze sintetiche!»

«E tu credi davvero che io ti avrei permesso di creare un profumo destinato solo a una *élite* di donne egoiste e troppo ricche, a cui non importa un fico secco del resto del mondo? Non se ne parla nemmeno! Mi pareva di aver parlato chiaramente, Sadie. Voglio un profumo per tutte le donne.»

«Davvero? Come se a te importassero le donne! A te interessa solo arricchirti. Be', sta' pur certo che non sarò io a farti arricchire, e nemmeno a rivelarti la formula di *Myrrh!*»

Leon non si trattenne più. L'abbracciò e la baciò sulla bocca.

Per un istante infinitesimo, Sadie cercò di resistere, ma la passione spazzò via ogni difesa. Gli gettò le braccia al collo e lo baciò con uguale passione.

«Sadie, tu devi intendere ragione!» mormorò lui.

«No, *tu* devi intendere ragione!» ansimò lei.

«Tu hai accettato un accordo verbale, e dal punto di vista morale...»

«Dal punto di vista morale un bel niente!»

Leon si irrigidì. Per un attimo gli parve di rivivere i suoi quattordici anni, quando aveva assistito a un incontro fra suo padre e Miranda. Lei aveva riso sguaiatamente, quando lui le aveva ricordato l'impegno morale. «Ma lascia perdere la morale! Tu non hai uno straccio di documento legale, quindi quella transazione non è mai avvenuta» aveva detto Miranda.

Ora la storia si ripeteva. Non c'era nessuno che potesse confermare che Sadie aveva accettato la proposta, e dunque non c'era la formula di *Myrrh.*

All'improvviso l'ira e il dolore si scatenarono insieme nell'animo di Leon.

«Santo cielo, Brad aveva ragione a mettermi in guardia! Sei un'altra

Miranda Stanton!» gridò, pallido.

Lei non sentì nemmeno quelle parole. Di colpo le era venuto il sospetto che lui l'avesse portata a letto solo per indurla ad accettare i contratti.

«Io non lavorerò mai con un'essenza sintetica, Leon! *Mai,* hai capito?»

Senza aspettare la replica, Sadie se ne andò.

Lui la guardò mentre si allontanava, e cercò di dominare le proprie emozioni. Avrebbe voluto seguirla, dirle... dirle che cosa? Che temeva di essersi innamorato di lei? Che aveva paura di essersi imbattuto in un'altra Miranda Stanton? Che se avesse solo sfiorato Sadie in quel momento, avrebbe acconsentito a qualunque cosa lei avesse voluto?

10

Scuro in volto, Leon richiuse il telefono cellulare. Da quattro giorni, da quando era rientrato a Sydney, tentava di mettersi in contatto con Raoul, ma lui non aveva risposto né alle telefonate né ai messaggi e-mail.

Dagli uffici della Stapinopolous, Leon poteva vedere il porto, ma il panorama non lo interessava, quel giorno.

«Posso parlarti, Leon?»

Lui fece un cenno di assenso a Kevin Linton.

«Purché tu non mi ripeta di nuovo quello che ci siamo già detti, Kev» gli disse, calmo.

«Accidenti, Leon, ti rivolgi a me come se fossi un tuo antagonista! Invece, stiamo tutti e due dalla stessa parte. Nessuno ha a cuore gli interessi della compagnia più di quanto li abbia io, e tu lo sai bene!»

«So anche che hai sempre tentato di bloccare tutti i miei progetti di espansione.»

«Senti, Leon, noi siamo una compagnia australiana, e sono convinto che tale dovremmo restare. L'idea di acquisire aziende europee è una follia. Non so perché tu ci tenga tanto.»

«Il mondo è sempre più piccolo, Kev. I consumatori guardano la pubblicità di prodotti europei, e noi siamo già ben inseriti nel mercato. Se ci espandiamo...»

«Leon, so benissimo a che cosa ti riferisci. Ma comprare una fabbrica fallita di profumi... A me sembra che tu abbia commesso un grave errore di giudizio, soprattutto se consideriamo che l'affare non è ancora concluso, e tutto per colpa di quella donna!»

«L'affare lo concluderemo, e *quella donna,* come la chiami tu...»

Leon si interruppe. Aveva il cuore in tumulto. Stava per dire che quella era la sua donna.

«Be', sei tu quello che si gioca la reputazione, Leon, non io. Ma ti dico chiaramente che non accetterò ricatti e non pagherò un sacco di soldi per una cosa che potremmo avere a un prezzo inferiore» dichiarò il socio.

In qualche modo, Leon riuscì a rimanere calmo. Aveva già spiegato a Kevin i motivi per cui sarebbe stato conveniente acquisire la *Francine,* e in quel momento non aveva nessuna voglia di cimentarsi in una sorta di braccio di ferro con il suo socio, come già era accaduto in altre occasioni.

«Quella donna... quella che sta intralciando i tuoi piani... è una vera spina nel fianco» insistette Kevin.

«Sadie non è affatto una spina nel fianco!»

Leon aveva risposto d'istinto, difendendo Sadie con una veemenza che aveva sorpreso il suo socio.

Non aveva ragione di prendere le sue parti, lei gli stava causando un sacco di problemi. Però, in fondo al cuore, Leon sapeva che Sadie non era come Miranda.

Dopo che Kevin se ne fu andato, Leon rimase a lungo a riflettere. Pensò a lungo a Sadie, lassù in Europa, quando invece molte faccende a Sydney avrebbero richiesto la sua attenzione.

La verità era che lui non riusciva a togliersela dalla testa. Invece di prepararsi all'incontro con Mario Testare, lo stilista che aveva messo a capo del settore moda, e alla successiva riunione con il direttore del settore pelletteria di lusso, Leon pensava a Sadie. Quella incapacità di concentrarsi lo irritava profondamente.

Non si era mai trovato in vita sua in una situazione del genere. Certo, voleva una moglie e dei figli. Dopotutto, le sue origini greche avevano un peso nella sua concezione della famiglia. Tuttavia, non aveva mai immaginato di potersi innamorare in quel modo. Sadie suscitava in lui emozioni intensissime.

Cercò di convincersi che pensava a lei solo perché gli aveva causato tanti problemi.

Ma non era solo la sua firma sul contratto, quello di cui aveva bisogno. Aveva bisogno anche della sua bocca, aveva bisogno di tenerla fra le braccia, di sentire la sua voce carezzevole.

Si impose di smettere di pensare a lei. Ma aveva bisogno di Sadie e del

suo consenso per creare un nuovo profumo che fosse accessibile a tutte le donne e fosse allo stesso tempo un successo commerciale.

Quel profumo avrebbe dovuto necessariamente essere prodotto con essenze sintetiche, anche se, nella concitazione del discorso, Sadie gli aveva fatto capire di essere disposta al compromesso, e lavorare con le essenze sintetiche, purché potesse usare almeno qualche essenza naturale. Tuttavia, anche in questo modo, il prodotto finale sarebbe stato troppo costoso.

Forse, però, un simile profumo avrebbe potuto essere prodotto a un prezzo ragionevole.

Se Leon avesse trovato il modo di produrre quel profumo a basso costo ma di alta qualità, e se avesse convinto il consiglio di amministrazione...

Si rimproverò per avere pensato tanto a lungo a Sadie.

Riaprì il cellulare. Sospettava che Raoul non rispondesse al telefono perché temeva di dovere restituire l'anticipo che lui gli aveva concesso. Da parte sua, Leon sapeva che, per annullare l'opposizione di Kevin, ora doveva a tutti i costi acquisire la *Francine,* altrimenti avrebbe avuto contro tutto il consiglio di amministrazione. Insomma, Leon doveva assolutamente parlare con Raoul e, naturalmente, anche con Sadie.

Richiuse il telefono cellulare. Se voleva parlare con Raoul, non gli restava che una soluzione.

Sedette alla scrivania e chiamò la segretaria all'interfono.

«Mi prenoti un posto sul primo volo per Nizza, per piacere.»

«Vuole anche l'albergo? Vuole scendere a Mougins anche stavolta, oppure...?

Leon esitò. A Mougins aveva troppi ricordi.

Sadie fissò incredula l'e-mail che aveva appena ricevuto. Senza preamboli, Leon la invitava a presentarsi a Grasse *per discutere delle presenti difficoltà e possibilmente risolvere ogni problema.*

Era bastata quella comunicazione per farle venire il batticuore.

Chissà che cosa sarebbe successo, se avesse incontrato Leon di persona!

Avrebbe preferito ignorare quel messaggio, ma sapeva bene che non poteva.

Il telefono squillò mentre Sadie fissava ancora lo schermo del computer.

«Sadie! Ho bisogno di parlare con te!» l'apostrofò la voce di Raoul.

«Ho già ricevuto la mail di Leon, e se mi telefoni per cercare di

convincermi a parlare con lui...»

«Sadie, tu mi devi aiutare! Se non intervieni tu, Leon mi trascinerà in giudizio e pretenderà la restituzione dell'anticipo che mi ha già versato per l'acquisizione della *Francine.* Sarei completamente rovinato!»

Sadie non ebbe bisogno di ricordare a se stessa che Raoul le aveva mentito e l'aveva deliberatamente tratta in inganno. Ma era pur sempre suo cugino, e per lei era più facile perdonare lui, che perdonare Leon. Forse era perché Leon l'aveva ferita più profondamente, oppure perché lei era innamorata di Leon, e non di Raoul. Si impose di non pensarci.

«Senti, non è cambiato niente. Non cederò la formula di *Myrrh* a Leon, e non creerò per lui un profumo sintetico.»

«Sadie, lui vuole ridiscutere soltanto l'acquisizione della *Francine.* Ma se tu non acconsenti alla vendita, io finisco nei guai fino al collo.»

«Ti avverto, se mi stai mentendo di nuovo...» minacciò lei, ma già sapeva che avrebbe ceduto alle insistenze del cugino.

Alla fine, accettò di tornare in Francia.

«Che cosa c'è che non va?» chiese Mary a Sadie, mentre la nipote adolescente esplorava il laboratorio. «Stai ancora pensando a Leon? Anche se sostieni il contrario, non hai ancora superato quello che è successo.»

Ovviamente, Sadie aveva raccontato a Mary tutto quello che era accaduto in Francia con Leon. Al suo ritorno a Pembroke, non era stata capace di contenere i sentimenti che traboccavano dal suo cuore, e si era confidata con l'amica. Poi, aveva dichiarato solennemente che lo avrebbe dimenticato, ma, come giustamente le stava facendo notare Mary, dimenticare Leon era impossibile.

«I miei sentimenti non hanno importanza, Mary. Ti ho riferito quello che mi ha detto, che vuole un profumo sintetico. Io non lo farò mai! Se ho accettato di incontrarlo in Francia, è solo per fare un piacere a Raoul. Se lui pensa di farmi cambiare idea...»

«Non avertene a male, Sadie. Tu sei mia amica, e io non voglio né offenderti né ferirti. Ma, da quello che mi hai detto di Leon, mi sembra che voi due siate fatti l'uno per l'altro, e siete tutti e due testardi come muli. Però l'amore non è sufficiente, dammi retta. Ci vogliono anche disponibilità e capacità di ascolto. Nessuno di voi due conosce la parola *compromesso!*»

Caroline, la nipote, le interruppe.

«Sadie, il tuo profumo è delizioso. Non puoi farne una versione un po' meno costosa? Qualcosa alla portata di una studentessa squattrinata come me?» le chiese, implorante.

Dopo che Mary e Caroline se ne furono andate, Sadie andò in laboratorio. La domanda di Caroline l'aveva colpita. Le sembrava naturale che una donna apprezzasse un buon profumo, ma la richiesta della ragazza costringeva Sadie a rivedere le proprie posizioni riguardo alle essenze di sintesi. Se le avesse usate, sarebbe stata in grado di creare un profumo accessibile a tutte.

Cercò di convincersi che era questa la ragione per cui aveva accettato di vedere Leon, e non i sentimenti che provava per lui.

Non voleva assolutamente ammettere che lo amava, dopo che lui l'aveva respinta in quel modo. L'aveva addirittura paragonata a una certa Miranda Stanton.

Ora Sadie si chiedeva chi potesse essere questa Miranda Stanton. Con mani tremanti, digitò il nome sulla tastiera del computer.

Alla fine della sua ricerca, Sadie era piena di tristezza e di compassione.

Aveva ricostruito attraverso articoli dell'epoca tutta la vicenda, e ne era rimasta sconvolta. Aveva addirittura trovato una foto di Leon, allora quattordicenne, ma già alto come il padre. Doveva avere sofferto molto per quello che era accaduto alla sua famiglia. Ma certo, arrivare a paragonare Sadie a quella truffatrice...! Divisa tra l'indignazione e la comprensione, Sadie fu tentata di fuggire lontano e di disertare l'incontro.

11

Nonostante il sole splendente, Sadie provava una terribile sensazione di freddo nel cuore mentre smontava dal taxi che l'aveva portata fino all'albergo di Mougins, dove Leon aveva convocato quella riunione d'affari.

Sadie avrebbe preferito qualunque altro posto al luogo dove si era resa conto di amare Leon, convinta che anche lui la ricambiasse.

Era arrivata in anticipo ed era stanca. Non aveva dormito né a casa, né nel piccolo albergo di Cannes dove aveva preso alloggio. Per tutta la notte non aveva fatto che pensare a Leon e sognare di fare l'amore con lui.

Aveva circa mezz'ora da passare, così si mise a passeggiare nel giardino dell'albergo. Evitò tuttavia il sentiero dove Leon l'aveva baciata, la prima

sera.

Sul balcone della sua suite, Leon ebbe un tuffo al cuore quando vide Sadie che camminava lentamente in giardino. Si sforzò invano di reprimere i sentimenti che provava, ma il suo corpo lo contraddisse senza possibilità di equivoco.

Sadie si girò e riprese a camminare nella direzione opposta.

Incapace di trattenersi, Leon rientrò nella suite e imboccò la scala che portava direttamente in giardino. Scese i gradini a due a due, e intanto chiamava Sadie a gran voce.

Nell'istante in cui udì la voce di Leon, lei si sentì raggelare. Si girò, decisa ad affrontarlo.

Lui era cupo, e per un attimo la risolutezza di Sadie vacillò. Dovette sforzarsi di ricordare che quello era solo un appuntamento di lavoro. Se poi lei aveva altre aspettative, allora non avrebbe avuto che se stessa da biasimare, nel caso quelle stesse aspettative fossero andate deluse.

Senza profferire parola, Sadie adattò il proprio passo a quello di lui, facendo attenzione a mantenersi a distanza, mentre Leon l'accompagnava nella sua suite.

«Raoul è già arrivato?» chiese. Però, proprio in quel momento, il suo cellulare squillò.

Sadie si scusò e rispose alla chiamata.

«Ciao, Sadie. Volevo soltanto dirti che ho pensato che sarebbe meglio che vi chiariste tu e Leon. Lui sa già che non sono io quello che fa difficoltà, e tu sai bene quanto sia importante per me questo affare. Ti prego di tenere bene a mente questo e...»

«Raoul, Leon è qui con me, adesso. Tu dove sei? Perché...?»

Sadie ebbe un moto di stizza quando il cugino riattaccò bruscamente.

«Era Raoul, ha detto...» cominciò a spiegare a Leon.

«Credo di sapere che cosa ha detto» la interruppe Leon.

Intanto avevano raggiunto la scala, e Leon fece cenno a Sadie di precederlo.

«Raoul insiste perché io venda a te la mia quota della *Francine.* So che gli hai dato un anticipo e che puoi pretenderne la restituzione, a fronte dell'affare non concluso» cominciò Sadie.

«Per salvare Raoul saresti disposta a...?»

«Sono disposta a venderti la mia quota della *Francine,* Leon. Niente altro.»

Sadie aveva appena cominciato a salire le scale, ma si fermò e si girò verso Leon. Lui si trovava un paio di gradini più in basso, e quindi i loro sguardi erano alla stessa altezza.

Sbigottita, lei si rese conto che Leon le stava fissando le labbra. Inconsapevolmente, emise un piccolo gemito.

«Sadie!»

«Leon...» mormorò lei, gettandogli le braccia al collo.

Si baciarono con passione irrefrenabile.

«No!» gridò lei all'improvviso, scostandosi. «Non sono qui per questo!»

Non gli avrebbe dato l'occasione di respingerla una seconda volta. «Come ti ho già detto, sono disposta a venderti la mia quota della *Francine* per venire incontro a mio cugino. Quindi, ora che hai avuto ciò che volevi, se non ti dispiace...»

«Ho avuto ciò che volevo, dici? Ne sei proprio sicura?» obiettò lui.

Il cuore di Sadie batteva all'impazzata. Prevenne le sue parole. «Non ho cambiato idea riguardo alla formula di *Myrrh,* Leon. Quella formula me l'ha lasciata mia nonna, e per lei era molto importante. Se io la vendessi o la modificassi... ma non mi aspetto che tu capisca i miei sentimenti. Dopotutto, ai tuoi occhi io non sono che un'altra truffatrice come quella Miranda Stanton. Avevo capito che si trattava di un insulto, ma non mi ero resa conto pienamente del suo significato. E per quanto possa comprendere che tu fossi spaventato e ti sentissi vulnerabile...»

«Io non ero né spaventato né vulnerabile!» protestò lui, con un po' troppa veemenza.

«Hai idea di come mi sono sentita, quando mi hai paragonata a lei? Mi hai presa per una donna priva di senso morale, disposta a fare del male al prossimo pur di soddisfare il proprio egoismo!»

A ogni parola di Sadie, Leon diventava sempre più irritato e di malumore. Negli ultimi due giorni aveva consultato un chimico per sapere se fosse possibile produrre un profumo economico utilizzando essenze naturali, in modo da poter proporre a Sadie un compromesso onorevole. Ma ora lei sembrava concentrata solo su quel passato che Leon non voleva ricordare.

«Sadie, lo so che tu non sei come Miranda. Io...» cominciò lui, passandosi una mano nei capelli, con un gesto nervoso e imbarazzato.

«Certo, tu lo dici adesso solo perché vuoi che io ti venda la mia quota! Ma non hai bisogno di mentirmi. Ti ho già detto che...»

«Non sto mentendo, accidenti! Santo cielo, sono qui a cercare con tutte le mie forze un compromesso, e tu mi accusi di mentire!»

«Ne ho abbastanza di questa storia. Non sono del tutto stupida, Leon, anche se tu pensi il contrario. So far di conto, e so quanto fa due più due! Tu temi che ogni donna che incontri sia un'altra Miranda, e che la storia possa ripetersi, ma...»

«Accidenti, Sadie! Io non temo niente e nessuno! Stai parlando a vanvera!»

«Sì che hai paura, invece! Ne hai adesso, e continuerai ad averne per tutta la vita, a meno che tu impari a convivere con il passato e...»

Con un gesto repentino, lui la prese fra le braccia e la baciò sulla bocca, interrompendo in quel modo le sue parole.

Lei sapeva che avrebbe dovuto scostarsi, ma non ne fu capace. Era come se il suo corpo fosse dotato di una volontà propria, indipendente dal raziocinio.

Si udivano solo i loro respiri affannosi, i mugolii, i gemiti di quella passione mai sopita.

Fecero l'amore con un desiderio quasi feroce, senza rendersi conto pienamente di quello che stavano facendo. Quando ebbero finito, Sadie si sentì disorientata e piena di rimorsi. Tentò di scostarsi, ma lui la trattenne.

«No, ti voglio qui, Sadie, fra le mie braccia. Ho sognato questo momento per tutte le notti da quando ci siamo lasciati.»

Lei lo guardò in silenzio, con il cuore in gola.

«Ti voglio nel mio letto, ma non solo per una notte. Ti voglio tutte le notti con me. Avevi ragione quando dicevi che avevo paura. Ma ti sbagliavi sulla ragione. Ho paura di amarti, Sadie. Voglio dividere la mia vita con te. Ho sempre saputo che non sei come Miranda. L'ho detto solo perché non sopportavo di vedere rovinato un affare a cui avevo lavorato tanto a lungo, e per cui avevo dovuto lottare con il consiglio di amministrazione.»

«Dev'essere stato duro per te superare quello che era successo a tuo padre.»

«Altroché! Avevo quattordici anni, e mio padre era il mio modello. Aveva lavorato dieci ore al giorno per sette giorni alla settimana, per farsi strada e mettere in piedi la sua azienda. Dovevi vedere com'era orgoglioso, il giorno in cui portò me e mia madre nella nuova casa che aveva comprato per noi! Voleva dire tanto, per lui. Significava che era capace di

provvedere a noi, di dare a mia madre quello che non aveva potuto darle quando era stato troppo impegnato a lavorare. Quel giorno mi disse che io avrei preso il suo posto, che sarei andato all'università e avrei visto il mondo. Voleva dare a me le opportunità che erano mancate a lui. Poi Andy morì, e Miranda... è stato brutto vedere mio padre perdere il rispetto di sé nel giro di una notte.»

Sadie gli prese una mano, con un gesto pieno di tenerezza.

«Devi avere provato una rabbia tremenda. Eri solo un ragazzo, allora» mormorò.

«Non ero un ragazzo. Quello che è successo ha fatto di me l'uomo che sono adesso. Un uomo che mette la tranquillità negli affari al primo posto nella scala di valori. Poi sei arrivata tu... non avevo previsto che succedesse quello che è successo fra di noi, tanto più che con te avrei dovuto avere solo rapporti di lavoro. Non capisci? Quello che è successo mi ha disorientato, mi ha fatto sentire...»

«Vulnerabile?»

Lui esitò a lungo, prima di rispondere: «Potremmo dire anche così».

«Per questo mi hai respinta? Sai che cosa significa per una donna essere respinta, soprattutto se è innamorata e se ha già cominciato a sognare un futuro insieme all'uomo che ama?» sussurrò, rivelandogli i propri sentimenti.

«Stavi davvero sognando un futuro insieme a me? Dobbiamo trovare un modo per stare insieme, Sadie! Dobbiamo trovarlo!» concluse, abbracciandola.

«Non cambierò idea riguardo alla formula di *Myrrh,* e nemmeno riguardo all'uso di materiali di sintesi, Leon» lo avvertì lei.

«Lasciamo stare questi discorsi, per il momento.» L'indomani le avrebbe detto che aveva discusso con un chimico della possibilità di mescolare essenze naturali e prodotti di sintesi, e di creare così un profumo a un prezzo contenuto. Ma in quel momento, aveva cose più importanti a cui pensare.

12

«Sì, Raoul, ho detto a Leon che sono disposta a vendergli la mia quota della *Francine*» ripeté pazientemente Sadie, parlando al cellulare.

Si trovava ancora nella suite di Leon. Aveva trascorso con lui tutta la

notte, ed era contenta.

Leon se n'era andato mezz'ora prima, dicendole che aveva un'importante riunione di affari. L'aveva pregata di aspettarlo in albergo.

«Dobbiamo parlare di una faccenda importante, e non mi riferisco al contratto della *Francine!*» le aveva detto.

Mentre parlava con il cugino, Sadie sorrideva felice.

«Ho anche detto a Leon che non ho cambiato idea né riguardo alla formula di *Myrrh* né riguardo all'uso di essenze di sintesi» spiegò a Raoul.

«Questo non è un problema. Ho sentito dire che è in trattative con Arnaud Lebrun, che è considerato il miglior chimico dell'industria dei profumi. Se vuoi il mio parere, sei stata una sciocca a rifiutare l'occasione che Leon ti ha offerto per fare carriera. Ora sarà Lebrun a dare a Leon quello che lui desidera. Per fortuna hai almeno avuto il buonsenso di vendere la tua quota della *Francine*» la rimproverò il cugino, senza rendersi conto di quanto quelle informazioni fossero inaspettate per lei.

Inebetita, Sadie concluse la conversazione. Ovviamente, non aveva alcun motivo per sentirsi tradita. Leon aveva tutto il diritto di chiedere a un altro professionista di fare quello che lei si era rifiutata di fare. Ma quella stessa notte le aveva assicurato che avrebbero trovato un modo per sistemare tutto quanto, e lei si era convinta che Leon fosse pronto al compromesso, come lo era lei.

Ora sapeva di essersi sbagliata.

Ancora una volta il dolore, l'ira e la delusione le riempirono il cuore. Tutto era acuito dal fatto che Sadie si era convinta che non avrebbe mai più provato i sentimenti distruttivi che il primo rifiuto di Leon aveva suscitato in lei. Si era fidata di Leon, e ancora una volta lui l'aveva tradita.

Stava per andarsene, quando Leon tornò. Sadie lo accolse con inaspettata freddezza.

«Che c'è? Che cosa è successo?» le domandò lui, sorpreso.

«Avevi un appuntamento con Arnaud Lebrun?» gli chiese lei, senza preamboli.

«Sì, ma...»

«Non funzionerà mai, fra di noi!» gridò Sadie, dando sfogo al dolore profondo che sentiva dentro di sé. «Stanotte ho creduto che forse... visti i sentimenti che ritenevo reciproci... pensavo che avremmo raggiunto un compromesso riguardo al nuovo profumo. Mi rendo conto di non avere il diritto di obiettare alla tua scelta di affidare questo incarico a Lebrun...

però, avresti potuto parlarmene, prima. Speravo che tu avresti accettato un compromesso.

Non avresti dovuto farlo in nome dei sentimenti, ma per la mia professionalità e la mia competenza. Speravo che avremmo discusso, ma ora...!»

«Sadie...»

«No, niente da fare. Non mi basta il solo sesso con te. In quanto ai sentimenti, non ci penso nemmeno! Sono una donna moderna, Leon. Voglio essere alla pari con il mio compagno, e voglio anche una vita professionale.»

«Guarda che io ho consultato Lebrun riguardo alla possibilità di creare un nuovo profumo che fosse la combinazione di materiali naturali ed essenze di sintesi! E' il migliore, in questo campo, e volevo sapere se è possibile una cosa del genere, se qualcuno la sta già facendo, e se i costi sono accettabili. Per il resto, avevo già deciso di affrontare il consiglio di amministrazione ed eventualmente di investire i miei fondi personali, se è necessario, per realizzare questo progetto. Sai perché ho fatto tutto questo, Sadie? Sai perché ho camminato avanti e indietro come un pazzo per nottate intere e ho pensato a tutt'altro che al mio lavoro? Ti interessa saperlo? Oppure sei tanto impegnata ad avere ragione che non riesci a vedere al di là del tuo naso? L'ho fatto per te! L'ho fatto per amore e per costruire un futuro insieme! Avresti dovuto fidarti di me, e invece...!»

Cercando di trattenere le lacrime, Sadie mormorò: «Hai ragione. Ma lo stesso discorso vale per me. Noi due abbiamo convinzioni molto forti. Io ti amo e...».

«Anch'io ti amo, accidenti! Ho chiesto l'opinione di Lebrun perché volevo dirti che ho cambiato idea. Questo sarebbe stato il mio regalo per te, Sadie!»

«Avrei preferito che ti fossi fidato di me e mi avessi trattata da pari a pari, non come un bambino a cui si fanno i *regali*» protestò lei.

Finalmente tutto era chiarito, e ancora una volta si ritrovarono l'uno nelle braccia dell'altro. Il letto era lì accanto, i vestiti finirono sparsi sul pavimento. Sadie e Leon si rifugiarono nell'unica cosa che davvero aveva il potere di legare i loro corpi e le loro emozioni.

«Non possiamo andare avanti così. Come possiamo provare una simile passione, quando non ci fidiamo nemmeno l'uno dell'altro? Tutto questo

mi sta uccidendo, e ho paura che ucciderà anche il nostro amore» sussurrò Sadie con le lacrime agli occhi, dopo aver fatto l'amore.

«Sai che cosa ci serve? Un nuovo inizio, senza segreti fra di noi. Io voglio che tu crei un nuovo profumo per la *Francine,* ma tu dovrai stare entro un certo limite di spesa. Hai bisogno di tempo per pensare se accettare o no questa proposta, e hai bisogno di tempo anche per imparare a fidarti di me. Che ne diresti se ci separassimo per tre mesi? Io so bene che cosa provo per te, ma tu devi fidarti di me, e in questo momento io credo che tu non ti fidi per niente.»

«Mi sembra una buona idea» disse lei, con voce sorda.

In realtà, mentiva. Non avrebbe trascorso tre ore lontano da Leon, tuttavia aveva il suo orgoglio da difendere. Dal suo punto di vista, era stato Leon a non fidarsi, quando non le aveva detto che aveva consultato Lebrun. Leon non fu affatto soddisfatto della condiscendenza di Sadie. In quel momento, avrebbe voluto solo starle accanto.

13

A Sadie tremavano le mani mentre tappava il flaconcino di profumo e lo incartava con attenzione.

Ormai aveva pagato il biglietto, e non si sarebbe lasciata prendere dal nervosismo, né avrebbe ceduto ai dubbi.

Ma non sapeva come avrebbe reagito, se Leon le avesse rammentato che il loro accordo prevedeva una separazione di tre mesi, e non di tre settimane. Forse si sarebbe addirittura rifiutato di incontrarla, o magari nel frattempo aveva cambiato idea, e le avrebbe detto che tutto era finito tra di loro e che non si sarebbero visti mai più.

Stizzita, Sadie scacciò quei pensieri. Ormai il volo era prenotato e la valigia pronta. Le mancava solo da sistemare la preziosa bottiglietta e sperare nella forza dell'amore e nella volontà di compromesso.

Era nella sala d'attesa, quando squillò il telefonino. Era Mary, inaspettata.

«Sadie, dove sei?»

«All'aeroporto. Hanno appena annunciato il mio volo» rispose lei, mentre si alzava e si metteva in coda per l'imbarco.

«Rimani dove sei! Anzi, mettiti a sedere, se non lo sei già» le raccomandò l'amica, facendo una pausa teatrale. «Hai una visita, Sadie!»

annunciò.

«Una visita? E chi è?»

Sadie cominciò a tremare, poi un barlume di speranza si fece strada nella sua mente.

«È... è Leon, Mary?»

Ovviamente, non poteva essere lui, e Sadie si sentiva una sciocca anche solo a pensarci.

«Torna indietro, e anche in fretta, se non vuoi che mi venga la tentazione di fare gli onori di casa al tuo ospite.»

Sadie aveva l'impressione di non arrivare mai. Mary non le aveva detto chi fosse il visitatore, ma lei sperava con tutte le sue forze che fosse davvero Leon, e che l'aspettasse fino al suo rientro. Sperava che l'avrebbe ascoltata, e che ancora la volesse. Sentiva il cuore in gola.

Quando arrivò a casa, era ormai buio. Sadie non si accorse subito della Mercedes impolverata ferma a lato della strada.

La porta si aprì all'improvviso e Leon le venne incontro. Sadie rimase disorientata per un momento. Non capiva come lui fosse entrato in casa. Poi si ricordò che Mary aveva una copia delle sue chiavi. Evidentemente era stata lei a fare entrare Leon.

«Le...»

Non fece nemmeno in tempo a pronunciare il suo nome, che lui la prese fra le braccia e la baciò.

«Sei tu! Sei venuto! Mary non me lo ha voluto dire, ma io avevo indovinato! Leon!» esclamò Sadie tutto d'un fiato, al colmo della gioia.

Senza smettere di baciarsi, entrarono in casa.'

«Fatti guardare. Sei dimagrita» osservò lui, prendendole il viso tra le mani.

«Un pochino» ammise lei. Gli appoggiò una mano sul petto, impaziente di sentire ancora il calore del suo corpo.

«Che fai, Sadie? Lo sai che non posso resistere, quindi pensaci bene...» mormorò lui, la voce roca. La guardava intensamente, con quei magnifici occhi verdi che sembravano bruciare.

Con un gemito, la sollevò fra le braccia.

«Dov'è la camera da letto? Fa' presto, altrimenti ti prenderò qui, sul tavolo di cucina!» la minacciò.

Sadie accennò con il capo alla rampa di scale.

In quel momento, Leon si rese conto che non gli importava nulla di *Myrrh,* né della *Francine.* L'unica cosa importante era la donna che ora stringeva tra le braccia. Glielo avrebbe confessato, non voleva altri equivoci e fraintendimenti. Da quel momento in poi, le avrebbe ripetuto ogni giorno quanto l'amava. Non avrebbe più corso il rischio di perderla.

«Non puoi portarmi in braccio al piano di sopra, Leon!» obiettò Sadie.

«Sta' a vedere. Però, pensandoci bene, c'è già qui il tavolo della cucina... In ogni modo, non ti lascio andare da nessuna parte.»

La depose sul lungo tavolo di legno, e Sadie si sforzò di mantenere la lucidità.

«A proposito della *Francine...*»

«Lascia perdere. In questo momento l'unico profumo che mi interessa è il tuo» mormorò lui, affondandole il viso nel collo e sbottonandole in tutta fretta la camicetta. Poi le tolse il reggiseno, e Sadie fremette.

«Ti piace?» le domandò Leon, mentre l'accarezzava.

Sempre più eccitata, lei gli sbottonò a sua volta la camicia e gli accarezzò le spalle.

Leon le sbottonò i jeans e lei gemette.

«Che c'è?»

Sadie fremeva per le carezze di lui.

«Leon, la formula di *Myrrh...*»

«Non ora» la interruppe lui. «Prima devo dirti una cosa. Ti amo e ho bisogno di te, e se devo rinunciare a questo maledetto affare per averti, allora ci rinuncio volentieri» dichiarò.

«Oh, Leon!» protestò lei.

Lui la baciò di nuovo, e poi le parole furono inutili.

Sadie era quasi addormentata quando Leon l'aiutò ad alzarsi e l'accompagnò a letto. Si misero insieme sotto le coperte, ma nemmeno nel sonno Sadie sopportava di staccarsi da lui. Dormirono abbracciati per tutta la notte.

Quando Sadie si svegliò, era da sola. Il posto di fianco al suo era vuoto e freddo, e il suo cuore lo era ancora di più.

In preda al panico, corse alla finestra. La Mercedes era ancora parcheggiata sotto casa.

Poi udì un rumore al piano inferiore, e rapidamente cercò qualcosa per

coprirsi. La prima cosa che le venne sottomano fu la camicia di Leon. Quando la indossò, aspirò voluttuosamente il profumo di lui.

Mentre cercava di abbottonarla, si accorse che uno dei bottoni mancava, e l'asola era strappata

Era stata lei a fare quel danno, nel delirio della passione. Scalza, scese in cucina, dove l'accolse l'aroma del caffè appena fatto. Leon, però, non era là. Lo vide, finalmente, in soggiorno. Teneva in mano la foto della nonna di Sadie.

Si accorse della sua presenza e allora sollevò lo sguardo.

«È tua nonna, vero?» le chiese.

Sadie annuì. Leon rimise a posto la fotografia e le si avvicinò.

«Dove stavi andando, ieri?» le chiese.

«Stavo venendo da te, per darti questo» gli rispose Sadie, aprendo la valigia che era rimasta abbandonata in un angolo e prendendo il flacone di profumo che aveva accuratamente imballato il giorno prima.

«Che cos'è?» domandò lui, prendendo il pacchetto che Sadie gli porgeva.

«Io... anch'io ho cercato un compromesso accettabile per tutti e due. E' la nuova versione di *Myrrh*. L'ho preparato qui, nel mio laboratorio. È... è una composizione di essenze artificiali ed essenze naturali» disse, incerta.

Leon rimase a lungo in silenzio, lo sguardo fisso sul flacone. Però, quando alzò gli occhi, erano pieni di lacrime.

«Lo hai fatto per me?» le chiese, visibilmente commosso.

«L'ho fatto per *noi*» lo corresse Sadie, commossa a sua volta.

«Oh, Sadie! Ti amo. Mi vuoi sposare? Ti conviene dirmi di sì! Innanzitutto, soffrirei troppo, se tu mi dicessi di no. E inoltre... be', dopo quello che è successo stanotte, ho buoni motivi per pensare che sarà meglio sposarci, se fra nove mesi non vorremo trovarci in imbarazzo!» dichiarò Leon.

«Un bambino?»

«Potremmo fare addirittura due gemelli...» la canzonò lui.

Sadie ci mise un po' a capire l'implicazione di quelle strane parole, ma alla fine sorrise.

«No di sicuro! O meglio, non prima di colazione!» rispose, sorridendo.

«Tu potrai avere la tua colazione quando io avrò avuto te!» la provocò Leon.

Epilogo

«Come si chiama *il neonato?*» domandò il giornalista a Sadie.

Raggiante, lei guardò Leon che era al suo fianco. «Abbiamo deciso di chiamarlo *Petit Bébé.*»

Sadie e Leon avevano riflettuto a lungo per trovare un nome originale per la linea di prodotti per l'infanzia che avrebbero commercializzato sotto il marchio *Francine.* I nuovi prodotti *Petit Bébé* erano in bella mostra nella casa di Grasse, dove loro due abitavano insieme alle due splendide gemelle che erano nate sei settimane prima. *Era quello l'amore che lei aveva sempre sognato.*

FINE